



anno 81 n.70 | giovedì 11 marzo 2004

euro 1,00

l'Unità + € 12,90 Vhs "L'anomalo bicefalo": tot. € 13,90
l'Unità + € 7,90 Cd audio "8 marzo": tot. € 8,90
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
l'Unità + € 3,50 libro "Il difficile equilibrio": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Iraq. «Un anno dopo si contano i giorni, in cerca di una via d'uscita».



C'è ormai il formarsi di una strategia di sganciamento. I soldati non ne possono

più e non vedono l'ora di tornare a casa». Time, 11 marzo 2004

Si insedia negli studi della Rai il governo Berlusconi-Vespa

Il premier da solo a Porta a Porta rifiuta il confronto con Fassino d'accordo con il conduttore L'opposizione: la tv pubblica è al servizio di uno. Annunziata denuncia: non c'è pluralismo

L'AGENTE POLITICO

Furio Colombo

Lo stato delle informazioni nell'Italia di oggi è questo: Bruno Vespa, l'indimenticato animatore di un dopofestival di Sanremo in cui un giullare gradito al presidente del Consiglio suonava, ballava e cantava intorno ad alcuni soldati e ufficiali scampati alla strage di Nassiriya, che si guardavano intorno con tristezza, quello stesso Bruno Vespa che, da giornalista, fa la parte del moderatore della nota trasmissione di politica, canzoni, grandi crimini, e chirurgia estetica detta "Porta a Porta", è in realtà un agente politico del primo ministro Silvio Berlusconi. L'evento non è nuovo, anche in grandi Paesi democratici ci sono stati personaggi nel giornalismo americano degli anni Cinquanta che si sono prestati ad essere i canali di informazione truccata e distorta che serviva al senatore Joseph Mc Carthy per la sua "caccia alle streghe". Ha portato, come si ricorderà, a una devastazione della vita civile e politica di quel Paese. Ma tutti quei "giornalisti" una volta scoperti, hanno dovuto arrendersi al tribunale dell'opinione pubblica. Qualcuno è entrato in politica, sotto la bandiera dell'estremismo di destra che già serviva con zelo. Altri hanno trovato conforto nella famiglia e nella vita privata. La storia di Vespa è unica per due ragioni. Lui ha il coraggio imperterrito di negare la sua attività di agente in esclusiva di Silvio Berlusconi. E un buon numero di donne e uomini politici, anche di opposizione, benché giocati da inviti arbitrari, benché intimiditi da grandi schermi in cui si esibiscono a piacimento tutti gli uomini più aggressivi del presidente, benché non possano prevedere la sorpresa della porta che suona e dell'ospite inatteso, che è tutta nelle mani dell'agente di Berlusconi, persistono nell'atto di fiducia democratica di presentarsi all'invito.

SEGUE A PAGINA 27

Federica Fantozzi

ROMA Tandem Berlusconi-Moratti per la puntata di Porta a Porta sulla riforma della scuola. Nessun contraddittorio in studio, con buona pace della par condicio. Dopo il rifiuto opposto da Bruno Vespa alla partecipazione di Piero Fassino, declinano «cortesemente» l'ex ministro Tullio De Mauro e il segretario dello Sdi Boselli.

Fassino, Rutelli e lo stesso Boselli - organizzano una contro-conferenza stampa con i dati reali sulla scuola: il premier è «terrorizzato» dal confronto.

La presidente della Rai Annunziata denuncia: Berlusconi come Crono «cannibalizza» i suoi alleati, ormai in televisione c'è solo lui.

ANDRIOLO e LOMBARDO PAG. 2 e 3



Silvio Berlusconi con Bruno Vespa durante la trasmissione. Foto di Andrew Medichini/Ap

VIVA ANNUNZIATA

Roberto Zaccaria

Lucia Annunziata ha ripreso la tradizione di fornire i dati sulle presenze politiche nella programmazione della Rai ed ha fatto bene. Non dico questo per il solo fatto che ha ripreso una consuetudine da me introdotta nel febbraio del 2001 (sulla base di dati forniti dall'Osservatorio di Pavia e dal Centro di Ascolto di Roma) e poi proseguita, con un ritmo mensile per un anno intero, fino al termine del nostro mandato.

SEGUE A PAGINA 27

Iraq, alla Camera Ulivo ancora diviso: tanti modi per dire no alla missione



Simone Collini

ROMA Del dibattito sulle missioni italiane all'estero, chiuso ieri sera con una seduta durata sette ore, due cose erano scontate: una del tutto, una abbastanza. La cosa del tutto scontata era che il decreto che proroga le nostre missioni militari, compresa quella in Iraq, sarebbe stato convertito in legge con i voti favo-

revoli del centrodestra (e così è stato, con 281 sì, 64 no, 12 astenuti). Quella abbastanza scontata era che il centrosinistra, anche se unito nel giudizio negativo su Antica Babilonia, si sarebbe diviso in almeno tre posizioni a ogni passaggio cruciale. Tre posizioni, ma in un quadro ancora più articolato, anche al voto finale.

SEGUE A PAGINA 4

Telekom Serbia

Trantino vuole Prodi, Fassino e Dini con la forza e attacca i magistrati Commissione in pieno caos

FIERRO A PAGINA 6

Pensioni

Sindacati uniti sciopero generale il 26 marzo

Sciopero generale deciso per acclamazione: così ha votato l'assemblea dei delegati e quadri di Cgil, Cisl e Uil. Quattro ore di astensione dal lavoro per venerdì 26 marzo: è la risposta di tutto il sindacato alla politica economica del governo e alla sua riforma delle pensioni. E c'è chi raddoppia: scuola, sanità e pubblico impiego sciopereranno per l'intera giornata e in contemporanea si fer-

meranno i lavoratori aderenti all'Ugl, il sindacato di area An e alla Cisl. Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani: «Vogliamo una svolta radicale, la otterremo con i tavoli e con le lotte». Duro il leader della Cisl, Savino Pezzotta: «Siamo stanchi di promesse mai mantenute».

DI GIOVANNI, MASOCCO e UGOLINI A PAG. 8

Lasciate la lapide spezzata



Bruno Gravagnuolo
Caro Sindaco di Modena, lasciamola così com'è quella lapide. Spezzata per sempre. Come

le vite spezzate e distrutte dei milioni di uomini, donne e bambini, ai quali fu dedicata dalla vostra città.

SEGUE A PAGINA 13

Sandrelli e Marini premiate da Ciampi

STEFANIA E GIOVANNA, LE COMMENDATORE

Gabriella Gallozzi e Toni Jop

Ciampi ha detto: Giovanna Marini sia commendatore, Stefania Sandrelli cavaliere. Altre donne, che operano sui palchi - televisivi o teatrali - d'Italia hanno meritato, con loro, i riconoscimenti del Quirinale. Ma, soprattutto per quanto riguarda Giovanna, c'è una notizia: la Repubblica abbraccia per la prima volta con riconoscenza un cantautorato fortemente politico e per questo troppo a lungo demonizzato. Giovanna dice: «Grazie ma non so nemmeno cosa voglia dire. Se mi facevano cavaliere rifiutavo, per via di quello a Palazzo Chigi»; Stefania ne approfitta per lanciare un appello: «Donne, questo governo è contro di noi, tiriamolo giù».

A PAGINA 21

fronte del video Maria Novella Oppo
Trentatré trentini

Straordinaria performance scioglilinguistica della giornalista del Tg1 nel servizio sulle ultime (magari!) dichiarazioni di Berlusconi alla radio. Quando ha dovuto riferire i commenti dell'opposizione, ha cominciato a parlare così veloce che non si è capito quasi niente. Sembrava la chiusa degli spot farmaceutici, quando la voce fuori campo dice: «Leggere attentamente le istruzioni». È l'ultima geniale invenzione di Mimun: il "panino" turbo. Il direttore del Tg1 sta addestrando in gran segreto un corpo scelto di fini dicitori che, in campagna elettorale, appena sul video compare, per esempio, la faccia di Fassino, sia capace di recitare a perdidato: «Trentatré trentini entrarono a Trento, tutti e trentatré trottoando». E via con Bondi che pronuncia distintamente: «Tutte menzogne della sinistra». Un pool di mezzobusti sta studiando «Sopra la panca la capra campa» per coprire la voce di Rutelli. Invece la prova più strenua («Se l'arcivescovo di Costantinopoli volesse disarcivescoviscostantinopolizzarsi»), sarà riservata agli inviati di guerra e alla faccia di Prodi. Insomma, l'opposizione è una perdita di tempo per il Tg1. Tanto varrebbe farne a meno, ma potrebbero accorgersene gli osservatori Onu.

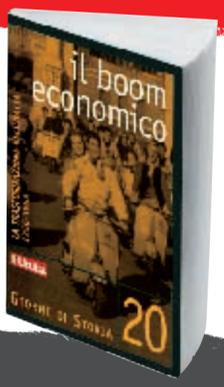
GIORNI DI STORIA

L'Italia del miracolo

Tra il 1956 e il 1963, gli anni del cosiddetto boom economico, l'Italia compie la sua tardiva rivoluzione industriale svincolandosi dall'arretratezza che aveva bloccato un Paese condizionato da difetti di origine, dai vincoli posti dall'esperienza fascista, dagli effetti di due conflitti mondiali. Furono sette anni che cambiarono completamente il volto della nazione, portandola tra i grandi dell'economia. Ma fu un vero miracolo?

Domani in edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità



www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito Trovati un PUNTO FORUS in ogni città

prestito dipendenti

Statali, Parastatali, SPA, SRL, SNC, SAS Cooperative e PENSIONATI INPDAP. Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con i risultati.

Ninni Andriolo

ROMA La notizia ha dell'incredibile: ieri sera Berlusconi avrebbe accettato il confronto con uno dei leader dell'opposizione. Attenzione, però, non con Fassino che aveva scritto a Vespa e a Cattaneo chiedendo di partecipare a Porta a Porta «come segretario del principale partito» del centrosinistra. Ma con Boselli che - come spiega lo stesso segretario dello Sdi - avrebbe colto al volo la ghiotta occasione di contraddire il premier davanti a milioni di telespettatori, se... Se il giochetto non fosse stato chiaro anche a un bambino».

Vediamo come sono andate le cose. Alle 14 di ieri Boselli ha ricevuto la telefonata di Bruno Vespa. Il professor De Mauro aveva rifiutato l'invito a partecipare a Porta a Porta e il conduttore si era trovato, all'improvviso, senza l'esponente dell'opposizione che avrebbe avuto «lo stesso tempo» del ministro per prospettare le sue obiezioni. La puntata di ieri era dedicata alla scuola, ma il salotto politico di RaiUno - oltre a Letizia Moratti - ospitava anche il premier. E le continue incursioni solitarie tv di Berlusconi avevano spinto il segretario Ds a chiedere martedì di poter partecipare alla trasmissione di ieri. «In attesa che sia possibile organizzare un confronto diretto tra il Presidente del consiglio e il Capo dell'opposizione, per il quale siamo sempre disponibili - risponde Vespa - non mi pare che il confronto di domani (di ieri, ndr.) faccia venir meno le condizioni di parità tra le parti». Tradotto: Palazzo Chigi non vuol sentir parlare di faccia a faccia con Fassino; in ogni caso c'è De Mauro e la par condicio è garantita.

Ieri mattina, però, De Mauro ha ingranato la marcia indietro. «Non posso accettare l'invito - spiegava - Mi troverei proiettato nel ruolo indebito di rappresentante di fatto di tutte le forze politiche dell'opposizione». Poche parole che costringevano Vespa a correre ai ripari per salvare la faccia della «parità tra le parti» promessa a Fassino. La strada maestra per garantirlo, naturalmente, sarebbe stata quella di un confronto diretto Berlusconi-Fassino. Ma tra via Teulada, viale Mazzini e Palazzo Chigi qualcuno provava a cambiare le carte in tavola per fare l'ennesimo favore al premier: «Un presidente del Consiglio che non accetta il confronto non ci fa una gran figura, quindi perché non provare a gettare la patata bollente nelle mani dell'opposizione? Si potrebbe chiamare Boselli: se dovesse accettare farebbe uno sgarbo a Fassino». Ma Boselli ha opposto un cortese «no». «Ho ritenuto di non accettare - spiega il segretario Sdi - Abbiamo dato vita ad una Lista unitaria proprio per

Natalia Lombardo

ROMA Silvio Berlusconi «cannibalizza» la sua maggioranza come un «piccolo Kronos che divora i suoi figli»: a fare il paragone mitologico è la presidente Rai, Lucia Annunziata, che ieri mattina ha presentato i dati dell'Osservatorio di Pavia sulla presenza dei politici in tv. Una conferenza stampa annunciata per venerdì, ma anticipata ieri in perfetta sincronia con il ritorno del premier a «Porta a Porta». Convocati alle 12 i giornalisti nelle stanze al settimo piano di Viale Mazzini, la presidente rivendica il suo ruolo di «garanzia»: «È stata una mia iniziativa, ho avvertito il direttore generale Cattaneo un'ora fa».

Con l'«invasività» di Berlusconi risulta che a febbraio «il premier dà solo ha il 42% dello spazio, mentre tutta la Cdl ha il 68%», spiega Annunziata, «ha da solo più dell'intera opposizione, che ha il 32% dello spazio. Il premier tende a mangiarsi i suoi figli come un piccolo Kronos...». Se il rap-

Cristiana Pulcinelli

anche la scienza, come la storia, si può riscrivere. Così, almeno, sembra pensarla la signora Moratti che ha deciso di cancellare l'evoluzionismo dai programmi per le scuole medie di primo grado. Con buona pace di Charles Darwin e dei numerosi biologi di tutto il mondo che dalla metà dell'Ottocento ad oggi hanno basato il loro lavoro e le loro scoperte sulla sua teoria. Di quest'opera censoria si è accorto l'ufficio studi della Uil scuola. «Se nei programmi attuali - si legge in

un comunicato di qualche giorno fa - (quelli del 1979) per la scuola media tra i temi di scienze era ben specificato lo studio della «funzione e evoluzione dei viventi» (il tema didattico era quello dei «livelli di organizzazione della vita» e le indicazioni di lavoro individuavano «origine e evoluzione biologica e culturale della specie umana») ora nelle indicazioni nazionali non c'è traccia del concetto di evoluzione». Effettivamente, se si va a spulciare nelle «Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati nella scuola secondaria di primo grado» (che si possono trovare nel sito del ministero dell'istruzione) tra gli

obiettivi di apprendimento per quanto riguarda le scienze la parola «evoluzione» non compare neppure una volta. I ragazzi devono conoscere cellule e organismi pluricellulari, gli apparati del corpo umano, persino l'ecosistema terra, ma possono ignorare cosa sia il concetto di evoluzione. In fondo, è come eliminare il tempo dalla conoscenza del nostro mondo. È possibile sapere qual è la differenza tra un organismo a una sola cellula e un elefante senza studiare come la vita si sia evoluta dall'uno all'altro? O conoscere il cervello dell'uomo senza occuparsi di quali rapporti abbia con il cervello degli ominidi che lo han-

no preceduto? Gli insegnanti - dice Massimo Di Menna della Uil - sostengono che qualsiasi aspetto, dall'anatomia alla botanica, viene da loro affrontato in una chiave evolutiva: cancellare questa prospettiva significa rendere impossibile l'insegnamento delle scienze». Volendo essere buoni si potrebbe pensare ad una svista, una dimenticanza. Ma a ben guardare c'è qualcuno che già da tempo ce l'ha con Darwin e che sogna di cancellarlo dalla storia della scienza. Un anno fa, ad esempio, An lanciò una battaglia contro i libri di testo scolastici accusati di presentare la teoria darwiniana come una verità scienti-

fica. A febbraio del 2003 fu indetta addirittura una «Settimana antievoluzionista». «La teoria di Darwin è funzionale all'egemonia della sinistra - disse l'onorevole Pietro Cerullo in quell'occasione - È nata quando in Europa dominava la cultura del positivismo che è l'anticamera del marxismo». In contrapposizione all'evoluzione darwiniana si proponeva di tornare al creazionismo, una teoria secondo la quale tutte le specie che popolano il nostro pianeta sono state create, immobili ed eterne, da Dio. Il creazionismo venne messo in crisi dalla scoperta che la Terra era molto più vecchia di quanto sostenesse la Bibbia.

“ Conferenza stampa dei leader della lista unitaria. Rutelli: Berlusconi è terrorizzato. Il segretario ds: ci ha insultato descrivendoci come disonesti che non lavorano ”



Il governo stravolge la scuola dell'infanzia, riduce tempo pieno e obbligo scolastico. La destra non spende neppure il necessario per recuperare l'inflazione ”

Fassino: il premier ha paura del confronto

Dopo il no di De Mauro anche Boselli declina l'invito. L'Ulivo: la «riforma» Moratti mortifica la scuola



Fassino, Boselli e Rutelli durante la conferenza stampa di ieri

Foto di Massimo Sambucetti/Ap

Swg: alle politiche Prodi al 53%, Berlusconi al 47. I timori del centrodestra

Secondo gli italiani, Prodi e Berlusconi hanno rispettivamente il 52% e il 48% di probabilità di vincere le elezioni politiche nazionali del 2006: lo dice un sondaggio dell'Istituto di ricerche Swg nell'ambito di «Opinion Futures», il servizio di previsione demoscopica sui futuri eventi di interesse nazionale. L'indagine è stata condotta tra il 20 febbraio e il 5 marzo con interviste telefoniche e on-line su un campione di 1706 persone. I dati sottolineano una grande incertezza sull'esito finale del voto politico del 2006, che risulterà decisivo: gli elettori che si dichiarano di «centro» assegnano a Prodi e a Berlusconi una probabilità di vittoria pari al 53% e al 47%.

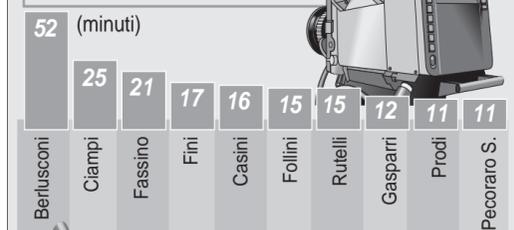
Meno incerta appare invece la previsione sulle europee di giugno: il 64% degli elettori ritiene che i partiti del centrosinistra riusciranno a prendere più voti dei partiti del centrodestra, una percentuale ancora più elevata (69%) tra gli elettori che si dichiarano di «centro». Particolarmente significativo il fatto che ben il 73 per cento degli elettori di centrodestra pensa che il centrosinistra riuscirà a scavalcare la Casa delle libertà. Solo il 27% pensa di poter vincere. La maggior parte degli italiani ritiene tuttavia che l'esito delle elezioni europee non condizionerà il governo Berlusconi: per il 66% pensano che l'attuale governo rimanga in carica fino al 2006.

LA POLITICA IN TV

PRESENZE NEI TG RAI NEL MESE DI FEBBRAIO



QUANTO HANNO PARLATO NEI TG



TEMPO TOTALE DEDICATO AI POLITICI (conteggiati anche i momenti in cui si parla di qualcuno)



PRESENZE NEI PROGRAMMI DI APPROFONDIMENTO DELLA RAI



Annunziata: Berlusconi come Kronos

«Ecco i dati dell'Osservatorio di Pavia. La sovraesposizione mediatica del premier cannibalizza gli alleati». Critiche da tutti i consiglieri

porto fra lo spazio dedicato a opposizione e governo, secondo la presidente «è abbastanza equilibrato», il problema «è tutto interno alla coalizione di maggioranza». Salta agli occhi il «cannibalismo» di Berlusconi nei dati sui «tempi presenza» (la voce diretta dei politici) nei tg: 52 minuti a Berlusconi, 25 a Ciampi, 21 a Fassino, 17 a Fini, 15 a Follini, 11 a Prodi. Per non parlare dei dati Mediaset, che Annunziata mostra da lontano. Nel tempo «totale» (sommato fra presenza e «tempo attenzione», ovvero quando si parla del politico) il colonnino di Berlusconi svetta sui 335 minuti, Ciampi crolla a 102, Fini a 62. «Peccato per quei 25 minuti in meno senno

erano sei ore per Berlusconi», scherza la presidente che non vuole togliere la castagne dal fuoco a Vespa, dopo il rifiuto di Tullio De Mauro: «È un maestro della par condicio, lascio a Vespa il compito di trovare una soluzione. Se in Rai c'è una persona intoccabile in fatto di autonomia è lui». Lucia Annunziata ne ha fatto una questione di «regole valide per tutti», anche per gli alleati mangiati dal «piccolo Kronos»: An e Udc, che infatti hanno lanciato deboli segnali di scontento. Nonostante questo, dai consiglieri Rai è partito un nuovo attacco alla presidente: Alberoni «indignato» la accusa di agire da sola, «sempre in contrasto con le opinioni del consi-

glio», e di «presentare alla stampa dati mai discussi» (li avrebbe illustrati venerdì come aveva annunciato nell'ultimo Cda) e Udc, che infatti ha fatto un FI: «Non rispetta i suoi doveri»; Vespa (arrabbiato con «Ballarò» ma anche con Soccì per la scarsa presenza di An), la accusa di «accodarsi» alle proteste di Fassino; Rumi, il cattolico, si bilancia come sempre: «Ci sia una presenza adeguata dell'opposizione». Poi azzarda: «La Rai asservita a Berlusconi? No». «Comincio a perdere la pazienza», risponde Annunziata, «da un anno i consiglieri hanno cercato di sostenere che non esiste formalmente la figura del presidente di garanzia». Insomma, «pensavano che tagliassi so-

lo i nastri?». Guardino i dati e veda «a favore di chi, e contro chi va la mancanza di controllo sul pluralismo in Rai». Secondo l'Osservatorio, a febbraio in tutte le edizioni dei telegiornali Rai il «tempo di presenza» vede una prevalenza del governo con un 35%, la Cdl il 18,6, per l'opposizione l'Ulivo con un 29,5, Rifondazione 1,7, altri 2,4 e le istituzioni il 12,7. Ancora più sbilanciata sul governo la presenza nelle trasmissioni di informazione: 39,6%; maggioranza 12,9, Ulivo 35,7, Prc 4,4, altri 6,9 e istituzioni 0,5. Per ciò che riguarda la regola su modello del francese Consiglio superiore dell'Audiovisivo (un terzo di spazio al

governo, un terzo alla maggioranza e un terzo alle opposizioni), secondo i dati è pressoché rispettata. Ma se il centrodestra difende il «Lodo Zaccaria» (la definizione è di Vespa), secondo la presidente è una regola valida per i tg, mentre per gli approfondimenti è meglio seguire la logica del contraddittorio con un 50 e 50. Una tesi che condivide anche il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli (al quale, oltre che al Garante Cheli, la presidente Rai ha chiesto un parere in vista delle elezioni). Della stessa opinione anche Rumi (e lo stesso Zaccaria), ma nel Cda non c'è accordo. La discussione, anche sulla par condicio, è stata rinviata alla

settimana prossima. Chiedono rispetto delle regole anche i radicali.

Curiosa la posizione della direzione aziendale: ieri ha mandato una nota per dimostrare come il pluralismo in Rai sia rispettato, salvo fra confusione (subito rettificata) fra i dati del «tempo presenza» e del «tempo attenzione». Nel centrodestra il messaggio sul Kronos è arrivato: Mario Baccini, Udc, critica piccato il «battute stucchevoli su Berlusconi "mangia-figli" della presidente, ma la sollecita a «invernalire» se «ritiene che le regole della corretta informazione siano state violate». Persino Bonatesta, di An, attacca la presidente ma chiede che vengano «riequilibrati» gli spazi sbilanciati sul governo. Da FI Romani è «arrabbiato con la Rai: la Cdl esce penalizzata dai dati di Pavia», contraddicendosi aggiunge: «Berlusconi è anche il leader della coalizione».

Oggi sit in dei girotondi e dei Verdi alle 11 davanti a Viale Mazzini per mettere in scena un «contro Porta a Porta» sulla scuola con Sabina Guzzanti «ospite in studio».

Libro Bianco sulla Bossi-Fini

«... in questo libro si dice una cosa molto semplice: la Bossi-Fini e la politica portata avanti dal centrodestra in materia di immigrazione si sono manifestate inadeguate e non all'altezza della sfida del governo di un fenomeno epocale e complesso come quello dell'immigrazione...»

Livia Turco



dal 16 marzo con l'Unità a 3,50 euro in più

Federica Fantozzi

ROMA Luci basse nell'azzurro soffuso dello studio di *Porta a Porta* sulle silhouette di una coppia seduta vicinissima, profili a confronto, mani a sfiorarsi. Luci che si rialzano, quando entra Bruno Vespa, sui sorrisi perfetti del ministro Letizia Moratti e del premier Silvio Berlusconi, e sui capelli impeccabili del solo ministro. Tre è numero non solo perfetto ma rassicurante. Serata politicamente unidirezionale: dopo il no di Vespa alla partecipazione del segretario Ds Fassino, hanno declinato «cortesemente» sia il segretario dello Sdi Boselli che l'ex ministro dell'Istruzione Tullio De Mauro. Quest'ultimo, originariamente previsto come solitario quanto eroico contraddittorio al premier viene rimpiazzato dai collegamenti con i segretari Uil Angeletti e Snals Ricciato (nota: l'argomento della puntata è la riforma della scuola contestatissima da studenti e insegnanti; lo Snals però è un sindacato che non aderisce allo sciopero del 26 marzo). In studio appaiono tre direttori: Gambesca (*Il Messaggero*), Mazzuca (*Quotidiano Nazionale*, ex vicedirettore del *Giornale*), Bacciali (*Gazzettino*, ex caporedattore del *Giornale*).

Vespa chiede a Berlusconi come mai dal 2001 rifiuti di incontrare i leader dell'opposizione. Berlusconi spiega: «Non ho paura, ma non accetto confronti con chi mi insulta. Questi personaggi mi attaccano tutti i giorni». Fassino gli ha dato del «clown», Rutelli dell'«irresponsabile»: «Quale persona normale incontrerebbe chi fa affermazioni di questo genere?». Quindi niente «pugilato verbale» che «darebbe solo loro un'occasione di vi-

“ In mattinata declina l'invito alla trasmissione anche il professore Tullio De Mauro Il conduttore tenta di agganciare Boselli ma gli va male



“ In trasmissione il premier si elogia e spesso interrompe il ministro della Pubblica Istruzione. Due direttori su tre invitati hanno lavorato a «Il Giornale»

Berlusconi insulta: «Non parlo con chi insulta»

Non accetta il faccia a faccia con l'opposizione, quasi un soliloquio a "Porta a Porta". Con l'accordo di Vespa

sibilità». Vespa è preoccupato: come rasserenare il clima? Berlusconi offre la ricetta: per un «sereno scambio di opinioni» basterebbe fare come lui, «invito tutti a trovare frasi offensive dette da me», «rispetto tutti e pretendo rispetto».

Il suddetto, poco dopo, commenta serenamente due interviste preresinate a sindacalisti Cgil e Cisl critici sulla riforma: «È difficile ascoltare tanta disinformazione e tante stupidaggini in così poco tempo. Questi signori ripetono come dischi rotti le loro falsità». Impossibile chiedere ai due se «incontrerebbero chi fa affermazioni di questo genere» perché il problema è stato risolto evitando poco rilassanti collegamenti video o audio. Un po' più tardi, sempre Berlusconi, ascolta Mazzuca per cui le critiche alla scuola Moratti sono «pressioni corporative» della «lobby dei sindacati». Mentre Bacciali contesta in modo zen la «canea

indegna di un Paese civile, la cagnara tremenda, la riforma linciata».

Il resto è campagna elettorale a spese dell'incolpevole scuola. Combattuta a colpi di tutor e portfolio didattico (più una «formazione spirituale e valoriale» della scuola, su cui persino Vespa rinuncia a chiedere lumi). L'apice è la casuale esibizione del manifesto (versione mignon) con le famose tre «i», inglese, impresa, internet. Sorrisone del premier: «L'avevamo promesso agli italiani e lo stiamo attuando». I bimbi sappiano che li attendono i programmi *DivertInglese*, *DivertImpresa*, *DivertiPc*.

Poi, Berlusconi è certo disponibile a incontrare i sindacati prima dello sciopero sulle pensioni del 26 marzo (ma a dopo la trasmissione il portavoce Bonaiuti preciserà che, in ogni caso, la riforma va avanti). La copertura finanziaria? È la «montagna di debiti ereditata dai governi precedenti» che



I conti non tornano per il Presidente del Consiglio Berlusconi

Foto di Andrew Medichini/Asp

che, è chiara e decisa. Lui a volte le copre la mano: «Scusa Letizia...», ora proseguo io. A dire: la riforma l'hai scritta tu, ma sulle schede di giugno ci sarà il mio nome. Monologano a due voci. Parlano per otto minuti in relax. Per Angeletti invece al terzo minuto arriva il time-out del conduttore: «Scusi, ma in questa seconda parte dobbiamo correre». Le annunciate priorità dell'esecutivo - fisco, pensioni sanità, infrastrutture - fanno profilare nuovi *Porta a Porta* con Sirchia e Lunardi. Potenza delle elezioni che trasformano ministri da rimpastare in gioielli mediatici da esibire. Purché commissariati e senza contraddittorio. Vespa legge la mail di una telespettatrice: «Presidente ci consenta, sarà un'altra serata di soliloquio». La faccia del presidente si allunga, si fa triste. Vespa si inserisce pronto: «Mi sembra che la serata stia andando diversamente».

Ho scommesso su Vespa, ho sbagliato

Pasquale Cascella

Caro direttore, debbo fare ammenda. Ho sbagliato a scommettere (il 26 febbraio: «Chi ha paura del faccia a faccia») sull'autonomia professionale di Bruno Vespa quando Silvio Berlusconi gli ingiunse di mantenere la parola. Il sempreverde conduttore l'aveva data in occasione di un precedente monologo del premier a «Porta a Porta», talmente esorbitante da risultare ostativo di approfondimenti specifici. Rinviati, appunto, a nuove trasmissioni: una volta sulle grandi opere, un'altra sulla scuola. Che, appunto, due settimane fa il premier-tycoon, preso dalla fregola di dar conto della mirabolante azione del governo, aveva sollecitato a gran voce. Di più: aveva insinuato che a Vespa non fosse «consentito» di «rispettare l'impegno». E, in vero, quel mostrarsi sicuro della vo-

lontà del maestro dei conduttori di soddisfare il suo privilegio monopolistico, addebitando a chissà chi altri di mettersi di traverso, avrebbe dovuto mettermi sull'avviso. Ma ho una tale concezione dell'etica giornalistica da non consentirmi nemmeno di immaginare che Vespa potesse sentirsi condizionato dalla vocazione propagandistica del premier e non sollecitato dal contestuale auspicio di Piero Fassino che si aprissero l'una e l'altra porta dello studio di Saxa Rubra. A Vespa era offerta un'occasione d'oro: un confronto rispettoso del pluralismo politico e informativo. Una vera e propria sfida, trasparente e leale, sul campo del servizio pubblico. Perché no, gioco «a due punte», proprio come piace al premier: lui e il suo ministro competente da una parte, gli alter ego dell'opposizione dall'al-

tra. Non è forse così che si fa negli Usa, la patria dei talk show, per non dire del primato democratico della formazione dell'opinione pubblica attraverso il libero confronto?

Ecco perché scommettevo che Vespa avrebbe dimostrato, una volta per tutte, di essere stato graziato dall'editto di Sofia perché più imparziale, equilibrato e professionale dei giornalisti che il premier dalla capitale bulgara aveva condannato all'oscuramento, e non per essersi mostrato più solerte di Enzo Biagi e Michele Santoro nell'apparechiare in campagna elettorale il tavolo presidenziale sul quale l'allora leader dell'opposizione aveva firmato quel «contratto con gli italiani» che ogni giorno che passa si sta rivelando spregiuro. Sono le stitiche, a cominciare da quelle ufficiali che pure Berlusconi ha il vizio di

sbandierare impunemente sotto il naso di Vespa, a confermare che l'inflazione è doppia mentre il prodotto interno lordo è la metà della media europea, che la pressione fiscale è aumentata e nemmeno viene restituito il fiscal drag, che il deficit cresce e gli investimenti calano persino nei servizi pubblici essenziali, a cominciare dalla scuola, appunto. E Vespa, che a ragione si spaccia per il notaio di quel «contratto», deve pur sentire lo scrupolo professionale di sgombrare il campo da clausole truffaldine, ipotesiche e nascoste e marchi contraffatti. Con quali verifiche, in democrazia,

se non con coloro che legittimamente rappresentano l'altra parte contrattante del patto elettorale? Avevo, dunque, buone e obiettive ragioni per scommettere che Vespa si sarebbe fatto valere con Berlusconi, se questi avesse cercato di imporre il privilegio di monopolista della tv (pubblica e privata), mostrandosi davvero libero da «costrizioni» sul rispetto della parola data, per onorarla con il riconoscimento dalla pari dignità tra le parti tanto negli inviti quanto nell'espressione dialettica. Mi ero spinto, anzi, a immaginare che Vespa avesse già raccolto la duplice opportunità, offer-

tagli dall'insistenza del premier e dall'auspicio dell'opposizione, cominciando a preparare il primo spettacolo faccia a faccia tra Berlusconi e Moratti, sulle poltrone di destra, e Fassino e De Mauro su quelle di sinistra. Sarò stato ingenuo, ma non credevo di azzardare più di tanto: in fin dei conti puntavo sull'autonomia e il pluralismo dell'informazione del servizio pubblico, costantemente richiamate dal presidente della Repubblica, oltre che sulla imparzialità e la dignità professionale di Vespa. Deve pur sentirlo, questo assillo deontologico, il «maestro della par condicio», come è stato definito da Lucia An-

nunciata, se si è sentito in dovere di puntualizzare, nella risposta alle premure di Fassino, di essere «in attesa che sia possibile organizzare un confronto diretto». Chi, di grazia, lo rende impossibile? Anzi, anormale, giacché Vespa giura che a «Porta a Porta» sono «naturalmente sempre disponibili». La rinuncia prima dell'ex ministro Tullio De Mauro ad assumere l'indebitato ruolo di rappresentante di fatto dell'opposizione, e poi di Enrico Boselli a sostituirlo e a prestarsi al gioco della divisione della lista unitaria, rendeva «naturale» raccogliere la «disponibilità» originaria di Fassino. Inadossabile è stato Berlusconi. «Nessun confronto con chi mi insulta», ha proclamato. E Vespa, lì, nemmeno si è accorto di essere stato declassato da notaio ad azzeccarbugli dell'offesa a quanti, dall'opposizione, rappresentano la sovranità popolare, ma anche della fuga del premier da quel dialogo che agli stessi alleati del centrodestra manca come l'aria. A Vespa, evidentemente, no: non si sente offeso e si contenta dell'aria di risulta. A chi, però, ha scommesso che il magistero professionale valga più del compiacimento di un premier non resta che fare mea culpa. Pago pegno.

D'Alema: il premier parla da capo dell'opposizione

Il presidente dei Ds a Radio anch'io: protesta contro euro, prezzi e Bankitalia come se non fosse il capo di governo

Aldo Varano

ROMA D'Alema a *Radio anch'io* ventiquattrore ore dopo Berlusconi. Argomento. Porta dati. Da risposte rapide, senza sovrastare chi ascolta: confronto civile e senza spot. Che ha provocato una mobilitazione in grande della Casa della Libertà: raffiche di dichiarazioni che tradiscono la voglia di affossare gli argomenti a favore della rissa.

Esordio sull'Iraq. D'Alema ripete le posizioni della lista Prodi. Le domande si concentrano sui problemi della vita quotidiana. Il leader diessino dà un consiglio a Berlusconi: non dica agli italiani «che loro stanno meglio, perché gli italiani sanno benissimo come stanno e, siccome stanno peggio, a sentirsi dire che stanno meglio si arrabbiano». Berlusconi si vanta di avere abbassato le tasse? Facile fare i conti: «La pressione fiscale è aumentata dello 0,9». Altro dato: «Gli italiani hanno pagato quest'anno 23mila miliardi in più». Conclusione: «Che la pressione fiscale sia aumentata non è dubbio». Di più: il governo Berlusconi «ha ridotto le tasse per i grandi patrimoni ed ha favorito l'evasione fiscale attraverso la Tremonti-bis».

Ma per ora non sono le tasse il rovello centrale degli italiani: «Quello che avvertono in modo più drammatico è l'aumento del costo della vita, a fronte del quale non c'è stato un aumento delle retribuzioni». Berlusconi non ha fatto nulla per fermare i prezzi. Esempio, l'impennata della benzina. È vero che è salito il prezzo del greggio, ma viene pagato in dollari che sull'euro hanno perduto un bel po': perché allora i rincari? Perché «questo governo è stato più attento agli interessi dei petrolieri, così come in genere è attento agli interessi dei ceti privilegiati». E mentre

milioni di italiani devono fronteggiare la crisi Berlusconi si comporta come fosse «il capo dell'opposizione che protesta contro l'euro, la Banca d'Italia, i prezzi...». Ma chi governa l'Italia «ormai da tre anni» non può fare così: «Chi vince le elezioni ha il dovere di rispondere della sua azione. E questa

azione è mancata, il governo è stato inefficace. Questa è la verità». È il governo dei ricchi e dei ceti privilegiati. Invece, occorrerebbe «una politica a sostegno dei ceti popolari» anche perché siamo a un «contenimento salariale oltre ogni ragionevolezza». È stato teorizzato niente concertazione? «Questi sono i ri-

sultati: non si mantiene il livello dei salari e non si combatte l'inflazione». Ma non sarà che il centro sinistra sa solo prendersela con Berlusconi? D'Alema nega. «Siamo una grande forza di governo. Non chiediamo voti contro Berlusconi ma perché abbiamo dimostrato e dimostriamo di saper ammi-

nistrare meglio». Qualunque cittadino che confronti il Comune di Roma al governo del paese non ha dubbi: «il Comune è più efficiente, è meglio amministrato». Il conduttore ricorda: Berlusconi vuole abolire la possibilità dell'appello contro l'imputato assolto in primo grado. D'Alema ricorda che accusa

e difesa devono stare sullo stesso piano e che il problema più drammatico è la lentezza del giudizio. Poi nota che ogni volta ci sia da scegliere tra gli interessi dei cittadini e quelli degli imputati, il capo del governo non ha dubbi: «c'è in lui una visione squilibrata: vuole una giustizia a misura di imputati».

Una decina di esponenti della Cdl hanno commentato: «D'Alema vanesio e vuoto», «offende il presidente Berlusconi», «pochezza di contenuti», «campione di trasformismo politico», «raccanta bugie», «non avrebbe rivali agli Oscar delle facce di bronzo», «principio delle congiure di corridoio», «politica delle chiacchiere, delle menzogne», «malafede senza limiti», «non è nuovo a questo tipo di slealtà», «se la menzogna politica fosse reato rischierebbe l'ergastolo», «repertorio di menzogne, di falsità, di gratuite malevolenze».

Polemico anche Di Pietro perché D'Alema ha ricordato che alle ultime elezioni non era con l'Ulivo: «mente sapendo di mentire».

stampa estera

«Impensabile in Europa uno show simile in tv»

Giovanni Visone

ROMA Lo show di Berlusconi a *Porta a Porta*? No, da noi non sarebbe proprio possibile. A dirlo sono i corrispondenti della stampa estera che da anni vivono in Italia e osservano la nostra politica. Nel resto d'Europa una cosa del genere non capirebbe mai. Perché, spiegano tutti, lì non c'è Berlusconi. Prima ancora che le regole la differenza fra il nostro paese e gli altri la fa lui, il suo monopolio mediatico, il suo potere sui giornalisti. Ed è proprio su questo che insiste John Hooper del *Guardian*: «La crudeltà con cui i giornalisti inglesi, soprattutto quelli della Bbc,

fanno domande ai politici stupirebbe qualsiasi italiano». Per questo in Inghilterra non è impensabile che un'intervista al premier venga trasmessa in prima serata. L'orientamento politico dell'intervistatore resta indecifrabile. I faccia a faccia con l'opposizione non sono un'abitudine. Però ci sono regole precise: la minoranza avrà diritto agli stessi spazi televisivi, e alle stesse condizioni. E c'è un'altra usanza, quella del question time settimanale alla camera dei Comuni. Blair, al contrario di Berlusconi, non si sottrae al confronto e risponde alle domande dei conservatori. In diretta Tv. In Francia, racconta Salvatore Aloise di *Le Monde*, una trasmissione come *Porta a Porta* di ieri sera non si è mai vista. «Il momento clou delle campagne elettorali è, da anni, un confronto televisivo fra i candidati». All'americana. Altrimenti le apparizioni del presidente e del primo ministro sono legate solo ad occasioni solenni, come la festa del 14 luglio, o a fatti straordinari.

Molto diversa, più simile all'Italia, la situazione spagnola. «I giornalisti della Tv pubblica - dice Ruben Amon di *El Mundo* - sono nettamente schierati per

Aznar». E il premier «si concede qualche intervista omaggio, come quando ha annunciato di lasciare la politica». Tuttavia uno dei più importanti gruppi mediatici, la Prensa (controlla le televisioni satellitari, alcune radio e il quotidiano *El País*) è molto vicino ai socialisti. Insomma, l'equilibrio è garantito dall'assenza di monopolio. Anche se nella campagna elettorale di questi giorni mancherà un confronto fra i candidati. In Germania, invece, racconta Roman Arens del *Frankfurter Rundschau*, il faccia a faccia è una regola, ma solo prima delle elezioni. «Non potrei neanche immaginare una presenza del cancelliere tedesco a una trasmissione televisiva come ha fatto Berlusconi alla *Domenica Sportiva* e a *Porta a Porta*. Lo impedirebbero le leggi, ma soprattutto la reazione del pubblico». Una trasmissione come quella di Vespa, aggiunge, è «uno spettacolo grottesco e pericoloso». Perché pericoloso? «Perché in questo modo non si recupera l'interesse della gente per la politica. Questa è una grande colpa dei media. Non svolgono il loro compito, forse fanno gli interessi di Berlusconi, ma non il loro».

World Social Forum 2004 - Mumbai

45 minuti di danze e di colori, di volti e di parole per raccontare un evento che non ha precedenti.

con **l'Unità** il manifesto manifestolibri **Liberazione** manifestolibri

dal 18 marzo in edicola
videocassetta a soli 4,90 € oltre al prezzo del giornale

Il 67% degli elettori dell'Ulivo è favorevole al rientro dei soldati

ROMA La metà degli italiani ritiene auspicabile un rientro delle truppe alleate in Iraq, italiani inclusi: una percentuale in aumento rispetto al 44% dello scorso novembre (nel giorno dell'attentato contro i militari a Nassiriyah), come si ricava da un sondaggio Ipsos-Apcom. Favorevoli al ritiro sono soprattutto le donne (57%), mentre la

percentuale sale al 67% negli intervistati che si dichiarano elettori dell'Ulivo. Una missione, quella italiana, che secondo il 47% degli intervistati non è comunque di utilità al nostro paese, mentre il 41% è di opinione contraria. L'opinione dipende fortemente dallo schieramento politico: gli elettori del centrosinistra che ritengono inutile la missione sono il 61%, ma anche a destra esiste un 37% di scontenti contro un 51% di favorevoli. La missione viene tuttavia ancora considerata come umanitaria dalla maggioranza degli intervistati (54%, il 60% delle donne), mentre il 28% la definisce di polizia (il 37% dei laureati) e il 13% semplicemente militare.



Fassino nomina Donzelli suo consigliere politico

ROMA Il Segretario nazionale dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino ha chiesto al dottor Carmine Donzelli la sua collaborazione in qualità di consigliere politico. Il Dottor Donzelli ha accettato la proposta. Ne dà notizia l'Ufficio Stampa dei Ds.

Carmine Donzelli, noto editore, è stato nella recente epoca di Baldassarre consigliere d'amministrazione della Rai.

Una situazione difficile in cui Donzelli, insieme all'altro consigliere di area del centrosinistra, Zanda, ha cercato di mantenere una condizione di praticabilità del consiglio di amministrazione finché è stato possibile. Poi insieme hanno lasciato.

La casa editrice di Carmine Donzelli, che porta il suo nome si caratterizza ormai da diversi anni per pubblicazioni di carattere sociologico e politico.

Iraq, Ulivo diviso alla Camera. Come al Senato

Si al decreto. Emendamento Folea per il ritiro immediato votato anche da dieci deputati del Listone

Segue dalla prima

Ap-Udeur si è astenuto (ma solo per spirito di coalizione, ha precisato Clemente Mastella, perché se non avrebbe votato «decisamente a favore»); Verdi, Comunisti italiani e Rifondazione comunista hanno votato no; la Lista unitaria non ha partecipato al voto, ma ci sono stati 39 diessini (tutto il Correntone, ma anche Giuseppe Lumia, Luigi Giacco e Walter Tocci, che sono della maggioranza) e un esponente della Margherita (Roberto Ruta), che hanno votato contro. Non sono però mancati anche episodi che scontati non erano.

Il primo è arrivato a metà mattina quando Mauro Zani, della maggioranza Ds, ha chiesto la parola. Ha fatto sapere che aveva sottoscritto e che avrebbe illustrato lui un emendamento a prima firma Pietro Folea (Correntone) che chiedeva il ritiro immediato delle truppe italiane da Nassiriyah. Ha attaccato «la demagogia del governo, tesa ad accreditare una missione umanitaria» e la maggioranza: «Avete inviato i nostri militari in una zona di guerra con le mani legate da un mandato ambiguo e contraddittorio». L'emendamento è stato respinto. Ma, altra sorpresa, benché la Lista unitaria si fosse detta contraria al ritiro immediato, hanno votato a favore settanta deputati del centrosinistra, tra cui quaranta Ds (per la minoranza erano in aula in 36) e sette della Margherita. Non hanno seguito l'indicazione del voto contrario anche quattro membri della segreteria della Quercia: Barbara Pollastrini e Mimmo Lucà si sono astenuti, mentre Livia Turco e Anna Finocchiaro non hanno partecipato al voto (lo stesso hanno fatto Ermete Realacci e Giuseppe Fioroni per la Margherita).

Nel primo pomeriggio, dopo che la seduta era stata sospesa per



Alcuni deputati mentre votano alla Camera

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, in serata vespista: "Una cosa è il confronto, un'altra gli insulti. Ospite di Porta a Porta, Berlusconi spiega perché non intende confrontarsi in Tv con i leader del centrosinistra. Per Berlusconi, insomma, lo scontro ostacola il chiarimento ed è proprio questo il suo obiettivo: far capire agli italiani, in concreto, i contenuti delle riforme approvate da maggioranza e governo. Riforme sulle quali - dice il premier - l'opposizione opera sistematicamente per distorcere la realtà. Un esempio: le bugie del centrosinistra sulla riforma scolastica, fatta

Le campagne del centrosinistra

nell'interesse delle famiglie e degli studenti - dice Berlusconi - che portano la gente a protestare contro i propri interessi. O quelle sulla riforma delle pensioni, una riforma necessaria che l'Europa ci impone per evitare il collasso e che il governo affronta con la stessa parte della barricata delle Brigate Rosse, teorizzano la presa armata del potere, solidarizzano con i terroristi e mostrano disprezzo per le loro vittime. Proprio loro. Anzi, non solo i Carc si stanno organizzando per essere presenti il 20 marzo e fare - meglio: cercare di fare - opera di

p.oj.

un'oretta, sono arrivate le precisazioni. Si è venuto così a sapere che i sette della Margherita che avevano votato per il ritiro immediato si erano sbagliati. Ad annunciarlo in aula appena ricominciata la seduta è stato Antonio Boccia, segretario del gruppo della Margherita a Montecitorio nonché uno dei sette che aveva commesso «meri errori materiali». Anche la diessina Turco precisava la sua posizione sul ritiro immediato («un inaccettabile modo di essere Ponzio Pilato») e faceva sapere

che la mancata partecipazione al voto «è stata del tutto casuale e dovuta unicamente a motivi di salute». Motivi di salute hanno impedito di votare (aveva annunciato il no) anche a Fulvia Bandoli, che però a Montecitorio non c'era.

A metà pomeriggio, tutti gli emendamenti presentati dal centrosinistra erano stati bocciati. Poi è iniziata la votazione dei diversi ordini del giorno. Quello sostenuto dalla Lista unitaria (primo firmatario Luciano Violante), che chiedeva il

ritiro delle truppe il 30 giugno in mancanza di una svolta nella crisi irachena e un coinvolgimento dell'Onu, è stato respinto con i voti contrari della maggioranza, ma anche di Verdi, Comunisti italiani e Rifondazione comunista. Il correntone Ds non ha partecipato al voto, e subito si è spezzata l'inedita alleanza con Zani, che ha votato a favore spiegando: «Sono per il ritiro immediato, ma è molto meglio fissare una data che non seguire l'indicazione di Bremer, che chiede al contingente italiano di rimanere fino al 2005».

Nel tardo pomeriggio, sono iniziate le dichiarazioni di voto sul decreto che proroga le missioni italiane all'estero, ma praticamente si è parlato soltanto di quella in Iraq. Ognuno ha ribadito le posizioni espresse in queste settimane. La maggioranza ha criticato l'opposizione, la lista unitaria la maggioranza, il «polo pacifista-arcobaleno» (copyright Paolo Cento), maggioranza e lista unitaria (fuori dal Parlamento, si è unito alle critiche anche il comitato «Fermiamo la guerra», che ha definito il non-voto «una scelta profondamente sbagliata» e «in contraddizione» con ragioni e piattaforma della manifestazione del 20 marzo). Il leader Ds Piero Fassino ha ribadito che la scelta di non partecipare al voto è stata fatta dalla lista unitaria per sottrarsi al «ricatto inaccettabile» del governo, che non ha voluto separare il rifinanziamento della missione in Iraq dal resto delle missioni.

Il voto finale non ha riservato sorprese. La seduta si è però chiusa con un applauso che ha unito tutti i banchi dell'aula quando Pier Ferdinando Casini ha detto: «Abbiamo avuto sul decreto opinioni diverse, anche molto diverse. Ma ora riteniamo giusto far giungere ai militari italiani impegnati in missioni di pace il nostro applauso più sentito».

Simone Collini

Gianni Cipriani

ROMA Chi sono, per fare un esempio, Roberto Morandi e Simone Boccacini, che si sono dichiarati appartenenti alle Brigate Rosse? «Prigionieri politici» ai quali va rivolta la solidarietà, perché oggetto della persecuzione poliziesca scatenata contro i rivoluzionari. Massimo D'Antona e Marco Biagi, al contrario, non meritano alcuna commiserazione, perché erano due «figuri» al servizio della borghesia imperialista. E se questo non bastasse, è meglio leggere un appello pubblico lanciato nel marzo 1999, alla vigilia dell'omicidio D'Antona: «La Commissione preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano dando inizio ai suoi lavori rivolge un caloroso saluto ai rivoluzionari prigionieri, esili e latitanti provenienti dalle Brigate Rosse e dalle

Filoterroristi puntano il corteo pacifista

I Carc pronti ad infiltrarsi il 20 marzo. Possibili provocazioni per dividere i manifestanti

altre Organizzazioni Comuniste Combatenti che negli anni '70 hanno preso nelle loro mani la bandiera della lotta per il comunismo. Voi siete stati l'espressione più alta e siete oggi i testimoni vivi della lotta vasta, generosa e accanita condotta in quegli anni dalla classe operaia, dal proletariato e dalle masse popolari».

Scritti e pensieri dei Carc, i cosiddetti Comitati di appoggio alla resistenza - per il comunismo, un'organizzazione che ha per metà veste legale e per l'altra metà

(attraverso la cosiddetta Commissione Preparatoria) ha una veste clandestina, nel senso che ha pubblicamente dichiarato di voler ricostruire un «vero» partito comunista, ma lavorando in clandestinità. Un'opera di tessitura, va precisato, in attesa che si creino le condizioni per l'insurrezione armata e la guerra civile, che dovrebbero terminare con l'eliminazione degli avversari.

Ebbene, i Carc hanno intenzione di presentarsi il prossimo 20 marzo alla gran-

de manifestazione per la pace che ha come titolo: «Mai più guerra. Mai più terrorismo. Mai più violenza». Proprio loro che, con tutti i distinguo del caso e le critiche al «militarismo», comunque si sentono dalla stessa parte della barricata delle Brigate Rosse, teorizzano la presa armata del potere, solidarizzano con i terroristi e mostrano disprezzo per le loro vittime. Proprio loro. Anzi, non solo i Carc si stanno organizzando per essere presenti il 20 marzo e fare - meglio: cercare di fare - opera di

proselitismo per la loro sedicente causa rivoluzionaria, ma stanno preparando (o sotteraneamente alimentando) anche una contestazione nei confronti dei Democratici di Sinistra in particolare, e delle altre forze sindacali e di sinistra in generale, tutti accomunati dall'essere, nel migliore dei casi, «revisionisti» e «traditori». Una presenza che, evidentemente, è di per sé una provocazione. Perché è difficile credere che in una manifestazione per la pace possa essere accettato un gruppo che espr-

ma posizioni simili e che solidarizzi con i brigatisti. Ma i Carc, appunto, si stanno preparando senza fare troppa pubblicità, utilizzando i loro metodi para-clandestini.

Ovvio che il 20 marzo rischia di diventare una data nella quale potrebbero non mancare provocazioni nei confronti del movimento pacifista, con infiltrazioni o presenze che potrebbero essere strumentalmente utilizzate per screditare un'iniziativa pacifica e democratica come quella che

è in preparazione. Del resto, inseguendo il mito della «linea di massa», i Carc hanno di fatto teorizzato una linea «movimentista» - meglio ancora: centrista - che li porta a stare dentro i sindacati e all'interno delle iniziative no-global. Per cercare, dicono, di condizionarle dall'interno, immettendo le idee rivoluzionarie. E, nel caso dei no-global, per spiegare l'importanza della «violenza rivoluzionaria», che a loro giudizio è l'unica strada.

Anche per questo alcuni militanti dei Carc hanno preso la tessera della Cgil, nonostante il sindacato di Cofferati e poi di Epifani sia considerato il traditore dei traditori, pronto a «vendere» la classe operaia, pur di salvaguardare i propri interessi. Infiltrati, si potrebbe dire, essendo evidente l'incompatibilità tra un sindacato democratico e chi ineggia ai terroristi. Chi tutelerà i pacifici manifestanti del 20 marzo da una simile presenza?

Casarini e Bemocchi: «Il 20 non venga chi si è astenuto»

ROMA «Chi si astiene dal votare no oggi, si astenga anche dall'imporre la propria sgradita presenza il 20 marzo». Luca Casarini, uno dei leader dei Disobbedienti, e Pietro Bernocchi, portavoce nazionale Cobas, rinviano il loro invito in vista della grande manifestazione nazionale per la pace. «La maggioranza dei deputati ds e del centrosinistra - spiegano - si appresta a ripetere lo scellerato atteggiamento già tenuto al Senato astenendosi dal chiedere il ritiro immediato dei militari italiani dall'Iraq». La presenza di chi non ha votato «sarebbe una provocazione»

L'incontro

Angius e Zanolli restano divisi

Nedo Canetti

ROMA Cordiale, amichevole incontro ieri al Senato tra padre Alex Zanolli ed un nutrito gruppo di senatori del gruppo ds, con il presidente, Gavino Angius. Zanolli parlava a nome anche di Gino Strada e di don Luigi Ciotti. L'incontro era stato chiesto dallo stesso Angius, all'indomani del voto a Palazzo Madama, sul decreto per il rifinanziamento della missione italiana in Iraq. Il padre comboniano ed altri portavoce di diversi movimenti pacifisti avevano duramente criticato il non voto dei senatori della lista unitaria. Ne erano seguiti momenti di forte polemica,

nel corso dei quali, alcuni esponenti dei movimenti non violenti avevano addirittura emesso una sorta di veto alla presenza nella manifestazione per la pace dei parlamentari che non avevano votato seccamente no, ma avevano esplicitato il loro dissenso alla missione in Iraq non partecipando al voto, protestando così contro la decisione del governo di non voler separare il voto per il finanziamento di questa missione da quello per le altre nove, veramente di pace, sulle quali il centrosinistra è d'accordo. La tensione si è successivamente un poco stemperata, senza, comunque che le rispettive posizioni si siano sostanzialmente modificate.

Lo si è verificato anche ieri. Da entrambe le parti si è sottolineata l'importanza del «parlarsi per capirsi», come ha sottolineato Angius, del «valore del colloquio» come ha detto l'ex direttore di Nigrizia («non sono qui a distribuire la verità», ha sottolineato), non solo per comprendere le ragioni degli uni e degli altri, ma soprattutto - come ha suggerito Zanolli - per «percorrere qualche centimetro assieme». E punti di convergenza sono stati trovati nella condanna delle

guerre preventive, nel dire no alla missione in Iraq, sul fatto che si tratta di un evento sul quale si gioca molto del destino dell'umanità. Zanolli ha insistito, però, sul fatto che quella parte di opinione pubblica che si è battuta per la pace (e che rappresenta una larga fetta dell'elettorato di centrosinistra) non comprende le ragioni del no voto, perché semplifica tra un sì ed un no e addirittura individuali, in quel tipo di suffragio in parlamento, chi è a favore e chi è contro la guerra. Zanolli insiste, battendo questo tasto, sulla necessità di posizioni nette e chiare «senza cedere a bizantinismi parlamentari». Una visione manichea, che ha fatto tacciare di «guerrafondai» i ds e che Angius respinge con forza. Ha addolorato, dice, lui personalmente e molti senatori del gruppo, al pari degli insulti e delle minacce piovute nei giorni del dibattito in Senato. «Noi abbiamo percorso questa strada - ha risposto Angius - quelle dell'etica delle responsabilità, ci siamo presi le nostre responsabilità, non ci siamo tirati indietro: vogliamo rappresentare una sinistra che, di fronte alle tragedie del mondo, nelle sue contraddizioni, non se ne lava le mani».

La musica delle donne del mondo



Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un «Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids»

Carmen Consoli, Patty Pravo, Fiorella Mannoia, Nada, Loredana Bertè, Teresa De Sio, Cristina Donà, Giovanna Marini

Le più grandi grandi interpreti della canzone d'autore in uno straordinario cd

l'Unità

Con l'Unità a soli 7 euro in più

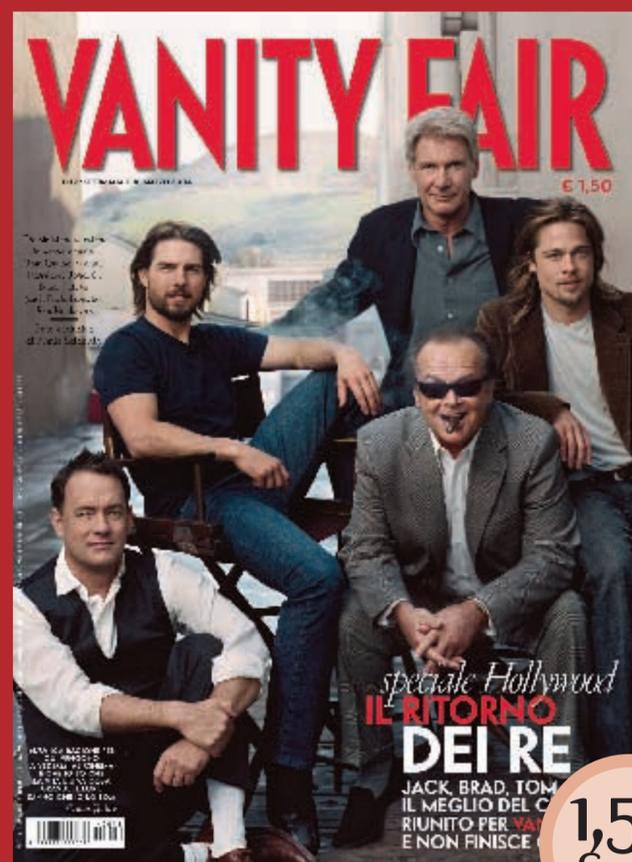


NON E'
 NUOVO
 PERCHE' E'
 APPENA
 USCITO.
 E' NUOVO
 PERCHE'
 E' NUOVO.

Vanity Fair è il settimanale che ti racconta quello che conta. Attualità, moda, personaggi, tendenze, interviste esclusive, grandi fotografie e grandi firme. Vanity Fair: solo il meglio.

**CHI LEGGE VANITY FAIR,
 LO LEGGE TUTTO.**

OGNI GIOVEDÌ IN EDICOLA



1,50
 Euro

Enrico Fierro

ROMA Stato confusionale totale. Non c'è altro modo per spiegare quanto è successo ieri nella Commissione parlamentare Telekom-Serbia. Che annuncia la convocazione di Prodi, Fassino e Dini come decisa dall'ufficio di presidenza e dal plenum, poi - quando si scopre che il plenum, ormai un monocolore di 27 parlamentari della destra - non ha neppure discusso della questione, una imbarazzatissima smentita. No, non è stata assunta nessuna «deliberazione istituzionale», ma solo una decisione «politica». Se ne riparerà, chiarisce il presidente Enzo Trantino, «nel prossimo ufficio di presidenza e nella prossima assemblea della Commissione». Una figuraccia! L'ennesima dopo le balie di Igor Marini e i dossier avvelenati consegnati dal faccendiere Antonio Volpe con la gentile collaborazione dell'onorevole Alfredo Vito. Ma vale la pena rifare il film della giornata di una commissione ormai defunta, che «neppure il Viagra - parola del leghista Calderoli - riuscirebbe più a rianimare».

Ore 13,30, Palazzo San Macuto, quarto piano, ufficio del Presidente Trantino, riunione dell'ufficio di presidenza. I volti sono cupi, da Torino non arrivano notizie confortanti. In sintesi: l'inchiesta va avanti, si punta ai mandanti di Volpe e Marini e a quanti hanno permesso che la Commissione venisse inquinata da dossier e veleni. Il Tribunale del Riesame ha respinto la richiesta di scarcerazione di Volpe: l'ex 007 resta in carcere e a poco sono valse anche le cannonate che i vari Cicchitto e Bobbio hanno sparato contro la procura di Torino. «In tutti gli atti della nostra inchiesta abbiamo agito nella perfetta legalità», si legge in un comunicato del procuratore Maddalena. Trantino è nervoso, si sente poco sostenuto dai suoi. Da Forza Italia, soprattutto, arrivano forti spinte perché si proceda a convocare subito Prodi, Dini e Fassino. Ma la decisione non è ancora ufficiale. Mentre il comunicato stampa è già bello e pronto. Comunque, decida il plenum. Che si riunisce alle 14,40. Una tristezza, su 27 deputati e senatori della maggioranza (l'opposizione si è

“ La Commissione ridotta a nove presenti dopo le dimissioni dell'opposizione, si divide e decide di chiamare i leader del centrosinistra ”



Diffuso anche un comunicato, ma poi si scopre che non c'è stato voto. Imbarazzato dietrofront D'accordo solo su un punto: attaccare i pm che hanno arrestato Volpe e Marini ”

Colpo di coda, con falso, di Trantino

La commissione Telekom Serbia convoca Prodi, Dini e Fassino. Ma è un bluff



La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Commissione Telekom Serbia, presieduta da Enzo Trantino durante una riunione. Mario De Renzi/Ansa

lettera a Forza Italia

La moglie di Prodi: i capelli di Romano non sono tinti

Romano Prodi non si tinge i capelli. A ribadirlo è sua moglie, Flavia Franzoni. Ieri sera ha inviato una lettera a Elisabetta Alberti Caselati, vicepresidente dei senatori di Forza Italia, che aveva rinnovato le illazioni sulla capigliatura del leader dell'Ulivo. «In questo settore - ha scritto la signora Franzoni - credo di poter essere competente in materia proprio perché ho la possibilità di osservazioni molto ravvicinate. Ma poiché potrei essere giudicata testimone di parte - ha aggiunto scherzosamente - le propongo di mandare un campione dei capelli medesimi, che sono in parte brizzolati, tramite un notaio...». Al di là delle battute, però, c'è anche una ragione più seria. «Penso si debba cominciare a puntualizzare quando non vengono dette cose vere - dice la moglie del presidente della commissione Ue - la verità è importante anche nei particolari». Perché, spiega, «se si usano a fine politico anche le piccole bugie, come si farà a difendere le grandi verità?».

dimessa), i presenti sono appena nove. E si accapigliano. C'è chi come Taormina vorrebbe la linea dura contro i magistrati di Torino. Italo Bocchino è furibondo, martedì scorso è stato interrogato a lungo dai pm torinesi sul tentativo che Volpe fece di avvicinarlo e di mollargli il famoso dossier «Ranoc e Mortad». Lui rifiutò ma non denunciò il tentativo di inquinamento, né alla magistratura, né alla Commissione. «Un fatto inquietante», spara a zero Giovanni Kessler dei Ds. Intanto l'interrogatorio del deputato napoletano di An è stato secretato e alla Commissione non è stata data copia. Aprirei cielo. Luigi Bobbio (ex magistrato, ora senatore di An) chiede

di convocare i pm di Torino e di interrogarli. Trantino, scuro in volto, tace. Bobbio rincara la dose: «Denuncio la procura di Torino per abuso di ufficio». Qualcuno, nell'Udc e anche in Forza Italia, rinsavisce: «No, il muro contro muro».

Trantino - testa tra le mani - continua a tacere, Calderoli si appella «al Viagra». Sarà per questo che il rachimico plenum alla fine decide di chiedere copia dell'interrogatorio di Bocchino alla procura torinese tramite la Guardia di Finanza, se i magistrati dovessero rifiutarsi si chiederà il sequestro. Tutti concordano nel convocare Dini, Prodi e Fassino, ma non si vota. E non si tratta di una divisione politica, ma di dimenticanza da confusione mentale. Alle 16,00 il comunicato affidato alle agenzie con la notizia della decisione, presa all'unanimità, e finisce l'indicazione delle date. L'opposizione (con Calvi e Kessler dei Ds, Zancan dei Verdi, Laura della Margherita) insorge: è un golpe. E basta qualche ora per scoprire il gioco, lo fa Giovanni Kessler: non c'è stata alcun voto, alcuna decisione formale. «Il Presidente Trantino ha fatto diffondere un comunicato in cui si afferma il falso». Altre riunioni, altri conciliaboli e imbarazzata replica di Trantino: «Abbiamo assunto una decisione politica, la convocazione vera la decideremo nel prossimo plenum». Marasma mentale. Ma una cosa la Commissione l'ha decisa, un viaggio in Grecia a fine mese. «Ad Atene, ad Atene», commenta un ironico parlamentare dell'Udc ricordando il grido dei golpisti falliti del film «Vogliamo i colonnelli».

Luana Benini

ROMA I governatori mettono i piedi nel piatto della riforma costituzionale in discussione al Senato. E la bocciano. Da tempo insofferenti, avevano cercato di richiamare l'attenzione. Ma avevano trovato il muro di gomma di una maggioranza troppo occupata a mettere insieme i propri cocci e a stringere faticosi accordi. Ieri si sono sottoposti a un vero tour de force. In delegazione (Enzo Ghigo, presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, vicepresidente, Roberto Formigoni, Francesco Storace, Antonio Bassolino) sono stati ricevuti dai Presidenti di Camera e Senato, Pera e Casini, e dai rappresentanti dei gruppi di maggioranza e di opposizione al Senato.

Una giornata piena di colloqui, mentre l'aula del Senato, dopo aver concluso l'approvazione degli emendamenti all'art.12 del testo, ne congelava l'approvazione definitiva. Un modo per avvalorare questi incontri e lasciare un margine a possibili ulteriori modifiche. L'art.12 (insieme all'art.3 sul Senato federa-

Federalismo, i governatori non ci stanno

Oggi presentano un documento per correggere il testo del Senato. È rottura con il Polo che vuol blindare i tempi

le, già approvato) è uno degli snodi della riforma, si riferisce alle funzioni legislative di Camera e Senato. A sera si tirano le fila di questo tourbillon. I governatori hanno posto in tutte le sedi le loro preoccupazioni con molta chiarezza. E questo è un dato politico rilevante. Il Senato federale così come esce dal testo di riforma, hanno detto, «non è federale», le competenze attribuitegli «provocano nuovi conflitti», manca «un equilibrio istituzionale».

Unanime l'apprezzamento dei governatori per l'ascolto ricevuto dai presidenti delle Camere. La delusione è invece trapelata dopo l'incontro con i rappresentanti del centro destra (Schifani, Vizzini, D'Onofrio, Calderoli e Moro). E non poteva essere diversamente. Si era con-

cluso da poco l'incontro e D'Onofrio chiudeva sostanzialmente la saracinesca a qualsiasi ipotesi di collaborazione costruttiva sentenziando che fra i governatori e la maggioranza di governo «esistono differenze di fondo, due visioni diverse», il che significa «due modelli diversi di Senato federale». Calderoli, che già si era sottoposto a questo incontro, obortò collo, discezzava sprezzante che «le cose ascoltate (nella riunione) non stanno né in cielo né in terra, sono proposte che non si realizzerebbero neppure in una monarchia». Dichiarazioni che facevano insorgere il presidente del Lazio, l'aennino Storace. Ma la Lega, si sa, ha il problema dei tempi. Ai governatori avrebbe volentieri sbattuto la porta in faccia. Schifani, da parte sua, ha totalmente chiuso all'ipotesi

di modificare la cosiddetta «contestualità affievolita», tirando in ballo, anche lui, il rispetto dei tempi. «Il Senato federale - spiegava ieri Formigoni - negli articoli votati finora non rappresenta una soluzione bensì una permanenza di conflitto». «Abbiamo posto problemi seri - aggiungeva Errani - non di appartenenza politica, ma di funzionalità delle istituzioni». Nel merito, ai governatori non piace la contestualità affievolita che in caso di interruzione della legislatura impone un rinnovo a termine del presidente e del consiglio regionale. Contestano l'assenza di un reale radicamento nel territorio (non sono insensibili alla proposta che durante l'incontro ha fatto loro Pera di prevedere un loro ingresso nel Senato federale). Pensano che l'art.12, con le competenze

tripartite (Stato, Regioni, leggi bicamerali), produrrà conflitti non solo fra Regioni e Parlamento ma anche fra la Camera e il nuovo Senato federale. Infine ritengono che «l'interesse nazionale», così introdotto, con la possibilità da parte del Senato di intervenire a posteriori sulle leggi regionali, leda l'autonomia delle regioni. L'interesse nazionale, come si sa, è la bandiera che Avenevoli per bilanciare la devoluzione bossiana. Su tutte le questioni i governatori concordano. «Sulla devoluzione - afferma Bassolino - ci sono differenze, ma sul resto c'è piena sintonia». Del resto, lo stesso Storace ammette: «Il meccanismo previsto per l'interesse nazionale è troppo farraginoso. Occorre capire come si può modificare e se c'è la volontà di farlo».

Già, le modifiche. Per oggi i governatori metteranno a punto un documento contenente alcune proposte di modifica relative all'interesse nazionale e alle competenze. Proponeranno anche un emendamento alla clausola transitoria del testo (anche questa, pretesa dalla Lega) che sospende per 5 anni l'art.138 della Costituzione per consentire la formazione di nuove regioni per separazione (solo con il voto dei secessionisti). Ci sarà da capire se e in che modo le nuove proposte potranno incidere sul testo. I margini però sembrano davvero irrisori. Tanto è vero che a sera il forzista Enrico La Loggia se n'è uscito con una difesa a spada tratta del testo, richiamando i governatori «al senso di responsabilità istituzionale». Una uscita prodeutica al vertice sulle riforme con

Berlusconi, chiesto da D'Onofrio e andato in onda ieri sera in due tappe, prima gli sherpa, poi i capigruppo, con Calderoli a presidiare il campo. Stalder alla riunione dei capigruppo la maggioranza deciderà di contingere i tempi dopo l'art.18. Altro che modifiche.

Casini, in ogni modo, ha aperto al confronto quando la riforma approderà a Montecitorio per il secondo giro di boa. Una apertura niente affatto indolore, perché la Lega, per portare a casa la riforma entro la legislatura senza rischiare che il referendum confermativo cada in concomitanza con le politiche del 2006, ha praticamente bisogno di blindarla alla Camera.

Ieri è stato approvato a larga maggioranza (sostenuto anche dal centrosinistra) un emendamento all'art.12 che riguarda le garanzie della libertà fondamentali (personale, di associazione e di stampa, di domicilio e di circolazione) che nella struttura federale dovranno essere di competenza di entrambe le Camere. Ma il dibattito è andato avanti al rilento inciampando anche nella mancanza del numero legale. Continuerà martedì prossimo.

Mentre il Tribunale di Milano depositava la sentenza che, per la seconda volta in meno di un anno, dimostrava le mazzette pagate ai giudici dalle sue aziende tramite l'apposito Previt, il presidente del Consiglio dibatteva amabilmente con se stesso su come riformare la giustizia. La scena, piuttosto surreale, si svolgeva negli ospitali studi di «Radio anch'io», già celebri per altre dichiarazioni spontanee del Cavalier Bisunto. Prima di tutto, il solenne annuncio: «28.8 milioni di italiani pagano meno tasse». Dopo tanti incoraggiamenti all'evasione fiscale «moralmente lecita», finalmente si raccolgono i primi frutti. Quelli sono i suoi evasori, e lui li conosce a uno a uno, per nome e cognome. Ha voluto abbracciarli idealmente tutti, in vista delle prossime scadenze elettorali.

Poi lo Statista di Milanello ha lanciato l'ultima proposta sulla giustizia, subito accolta con entusiasmo da Forza Italia, dalla Margherita e dal procuratore di Palermo: se l'imputato viene assolto, il pm non può fare appello; se l'imputato viene condannato, l'imputato può fare appello. È la famosa «parità tra accusa e difesa» a lungo invocata dai garantisti all'italiana e consacrata dal nuovo articolo 111 della Costituzione, detto anche «giusto processo». Ora finalmente è chiaro quale sia, per l'orsini, il processo giusto: quello che (li) assolve. Se (li) condanna, è ingiusto.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

SENTI CHI PARLA

Lo scopo del processo penale non è, come erroneamente si era ritenuto per alcuni millenni, accertare la verità e condannare i colpevoli di un reato. È farla franca. Se uno ci riesce subito, bene. In caso contrario, si prosegue ad libitum finché non arriva l'assoluzione o, in mancanza di meglio, la prescrizione. Ritenta, sarai più fortunato. Il Giustiziano della Brianza spiega che è così anche in America e in Inghilterra. Gli sfugge un piccolo particolare: l'appello sul merito, nei paesi di common law, non esiste. È limitato ai rarissimi casi di nuove prove o, di fronte alla Corte suprema, alle rare violazioni di legge. Con il processo all'americana, Berlusconi sarebbe in galera da anni, avendone totalizzati una decina in ben tre condanne di primo grado fra il 1997 e il '98. Resta da capire che cosa gli sia saltato in mente di lanciare quell'idea. Pare difficile che sia preoccupato per l'eccessiva durata dei processi, almeno dei suoi: quello di primo grado sulla Sme ha compiuto ieri i suoi primi quattro anni grazie all'infedeltà prodigarsi

suo e dei suoi avvocati. Dove vuole arrivare il Cavaliere, visto che non ha processi d'appello in corso? Forse ha saputo dallo Spirito Santo, tramite Baget Bozzo, che verrà assolto in primo grado e condannato in appello per la Sme, e si porta avanti col lavoro? Prima o poi lo capiremo, anche perché l'uomo non è proprio noto per gli slanci disinteressati: vedi falso in bilancio, rogatorie, Cirami, rientro dei capitali, bancarotta, mandato d'arresto europeo. Il vero problema si porrà quando uno dei suoi proporrà di ridurre le pene dell'omicidio.

Interessante anche la replica delle cosiddette opposizioni all'ultimo delirio radiofonico: nessuno ha fatto notare che il padrone della Fininvest che corrompeva i giudici con danni «evanescenti per la democrazia» dovrebbe tacere, sul tema giustizia, di qui all'eternità. E non solo lui: mai come in questi giorni si sono occupate di giustizia persone che farebbero meglio ad astenersene. Tanzi confessa di aver donato a Ferrara una borsa con 500 milioni o

un miliardo, e Ferrara per tutta risposta chiede la scarcerazione di Tanzi. Una certa sinistra francese chiede la liberazione del pluriomicida Cesare Battisti perché processato con «leggi speciali» in quello «Stato di polizia» che sarebbe l'Italia. Il governo italiano risponde sdegnato e chiede l'estradizione: purtroppo, a dire che l'Italia «sta allegramente avviandosi verso lo Stato di polizia», è stato il presidente del Consiglio in persona, due settimane fa, solo perché gli avevano perquisito il Milan. Illustri commentatori italiani ricordano che Battisti ha una condanna definitiva per omicidio e che non basta saper scrivere bene per ottenere trattamenti privilegiati. Il cosiddetto ministro Castelli attacca i francesi e intima loro di collaborare con la giustizia italiana: purtroppo è lo stesso che da anni ostacola con le unghie e coi denti ogni strumento di cooperazione giudiziaria europea (la nota «Forcolandia»), e non pare attivissimo nel sollecitare l'estradizione di Delfo Zorzi, condannato (in primo grado) per la strage di Piazza Fontana, imputato per Piazza della Loggia e provvidenzialmente assistito dall'on. avv. pres. prof. ind. Gaetano Pecorella. A questo punto, approfittando della confusione generale, Sofri chiede la scarcerazione di Priebke. Ora - come ha scritto Massimo Fini - Tanzi chiederà la scarcerazione di Cragnotti. E viceversa.

Venezia 13 marzo 2004
Aula Magna IUAV - Facoltà Architettura

FORUM PER UNA ALTERNATIVA PROGRAMMATICA DI GOVERNO

CAMPO TOLENTINI
Dalle ore 9.30 alle 14.30

IL NOSTRO COMUNE IMPEGNO PER L'EUROPA SOCIALE, DEMOCRATICA, CONTRO OGNI GUERRA

Presiedono **Adriana Timoteo**
Introduce **Sergio Tosini**
Intervengono

Europace

Marina Bastianello (ARCI), **Gianfranco Bettin** (Verdi), **Albino Bazzotto** (Beati costruttori di Pace), **Paolo Cacciari** (Comune di Venezia), **Sergio Chioldo** (CGIL Venezia), **Donatella Esposti** (ARS), **Gennaro Migliore** (PRC), **Luciano Gallo** (FIOM), **Guido Montani** (Movimento Federalista Europeo), **Luciano Pettinari** (Sinistra DS per il Socialismo), **Vittorio Parola** (Forum per la democrazia costituzionale europea), **Giuseppe Turudda** (CGIL Lavoro Società), **Jacopo Venier** (PDCI), **Raffaello Zordan** (Nigrizia)

www.cgil.it/lavorosocieta/forum/indice.htm

SEMINARIO NAZIONALE

Natalia Lombardo

ROMA Divieto di accesso negli schermi Rai per Enzo Biagi. Storia vecchia, si dirà, dopo il diktat bulgaro... Invece no, si replica: secondo alcune indiscrezioni, martedì il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, avrebbe riproposto il veto confermatogli da Palazzo Chigi. Ovvero: lo storico giornalista non può comparire nella tv pubblica, neppure in un'intervista che Pierluigi Battista avrebbe voluto mettere in cantiere all'esordio del suo «Batti e ribatti», magari anche solo per confermare la sua posizione «terzista» e quindi accreditarsi qualche punto in più agli occhi dell'opposizione. «Batti e ribatti» è la striscia di informazione quotidiana che, da lunedì, occuperà lo spazio che fu de «Il Fatto» di Biagi, dopo il Tg1 delle 20. Così l'editorialista de «La Stampa» aveva pensato di far partire il programma proprio con Biagi, per poi proseguire nei giorni successivi con ospiti di rilievo, fra i quali Piero Fassino. E ha cominciato a lavorare al primo numero solo martedì, nello studio al quinto piano di Via Teulada (appena sopra quelli di «Porta a Porta»).

La scelta di Battista come conduttore del nuovo «Fatto», dopo una serie di polemiche, è stata fatta dal direttore generale subito dopo la nomina di Giuliana Del Bufalo come consigliera per l'informazione (una nomina, questa, che ha avuto l'effetto di un «commissariamento» di Cattaneo con una persona di maggiore «garanzia» per Forza Italia). La presidente Rai, Lucia Annunziata, aveva già denunciato il veto sul nome di Ferruccio De Bortoli da parte di alcuni consiglieri e dello stesso Dg, a causa di una pressione esterna del premier Silvio Berlusconi. Negli stessi Palazzi (Chigi-Grazioli), invece, il nome di Battista era tutt'altro che sgradito.

Il referente in Rai dell'editorialista de «La Stampa», quindi, è Cattaneo, e lo stesso Dg nei giorni scorsi si era interessato alla ricerca del Fatto del giorno (dopo aver portato la

Martedì tesa telefonata tra Battista e Cattaneo Per la prima non è ancora chiaro chi ci sarà

“ Il conduttore della nuova striscia serale, che inizierà il prossimo lunedì, voleva aprire con un'intervista al conduttore del “Fatto”, cacciato da Berlusconi



Ma il direttore generale ha prima chiesto la visione preventiva del testo. Poi, ha negato l'autorizzazione Battista nominato dopo il no a De Bortoli ”

Rai, Biagi censurato anche come ospite

Battista lo voleva a «Batti e ribatti», Cattaneo e Palazzo Chigi hanno detto no



Il giornalista Enzo Biagi Daniel Dal Zennaro/Ansa

«big surprise» molleggiata a Sanremo sembra aver assunto un ruolo editoriale). Così il conduttore martedì ha informato Cattaneo della sua intenzione di aprire «Batti e ribatti» con l'intervista a Enzo Biagi. Neppure avesse nominato Fidel Castro, da Viale Mazzini raccontano che il direttore generale sia entrato in allarme, chiedendo a Battista di poter conoscere in anticipo cosa avrebbe detto Biagi nei sei minuti di trasmissione. La censura preventiva modello «Raio», insomma. Battista si sarebbe rifiutato di far passare al vaglio le sue domande e le risposte del giornalista di vecchia data.

Sempre martedì Cattaneo sarebbe stato irremovibile, raccontano, spiegando di essersi «consultato» con qualcuno a Palazzo Chigi, e che da lì era stato confermato il divieto di schermo per Biagi. A quel punto, verso le sei del pomeriggio, Pierluigi Battista sarebbe andato su tutte le furie durante una telefonata con Cattaneo, per poi chiudersi nello studio di Via Teulada fino a tarda sera, telefonino spento e contatti interrotti. Nel frattempo pochi piano sotto Bruno Vespa stava respingendo la richiesta di Piero Fassino, perché fosse ospitato in un contraddittorio con Berlusconi stasera a «Porta a Porta». Lo scontro fra il conduttore del nuovo «Fatto» e il Dg, sempre secondo le indiscrezioni dai corridoi della Rai, sarebbero proseguite anche ieri. Ma alla fine anche «Pigi il terzista» si è piegato alle prevedibili intemperie della Rai nell'era berlusconiana...

Adesso resta una casella da riempire per l'avvio di «Batti e ribatti». Un programma che, per qualche minuto, si sovrappone alla temibile «Striscia la Notizia». Un campo minato per la Rai, quella fascia cruciale per la concorrenza. E in tema di pluralismo di questi tempi non può dormire su materassi di piume neppure un «terzista» come Battista, il cui contratto è di trentacinque puntate (circa un mese e mezzo, dal lunedì al venerdì) con un'opzione di novanta. Come dire: se va bene si prolunga, altrimenti arriverci e grazie.

Il conduttore, giornalista della «Stampa» messo in difficoltà dagli stessi che lo hanno nominato ”

Approvato al Senato. Ora tornerà alla Camera, in lista d'attesa: per quanto addomesticato, potrebbe intralciare la legge tv nel calendario

Il conflitto di interessi va. Gasparri, l'Ulivo abbandona per protesta

Nedo Canetti

ROMA Penultimo atto ieri al Senato per il lungo cammino del disegno di legge sul conflitto d'interessi. Berlusconi aveva assicurato che il provvedimento sarebbe stato varato nei primi 100 giorni del suo governo. Ne sono passati quasi 1.000 e non siamo ancora all'atto conclusivo. L'Assemblea di Palazzo Madama ha dato, in serata, infatti, via libera al testo Frattini, ma dovrà tornare per la seconda volta alla Camera, per modificare la data della copertura, che era già stato il motivo per la navetta tra le due Camere. Governo e maggioranza hanno continuamente allungato il brodo, trascinando la discussione nelle commissioni per mesi, facendo così saltare

ogni volta il riferimento cronologico, in modo da permettere che tutti gli altri disegni di legge pro Cavaliere, dal decreto salva-Rete4 alla Gasparri giungessero al voto finale, prima di quello sul conflitto d'interessi.

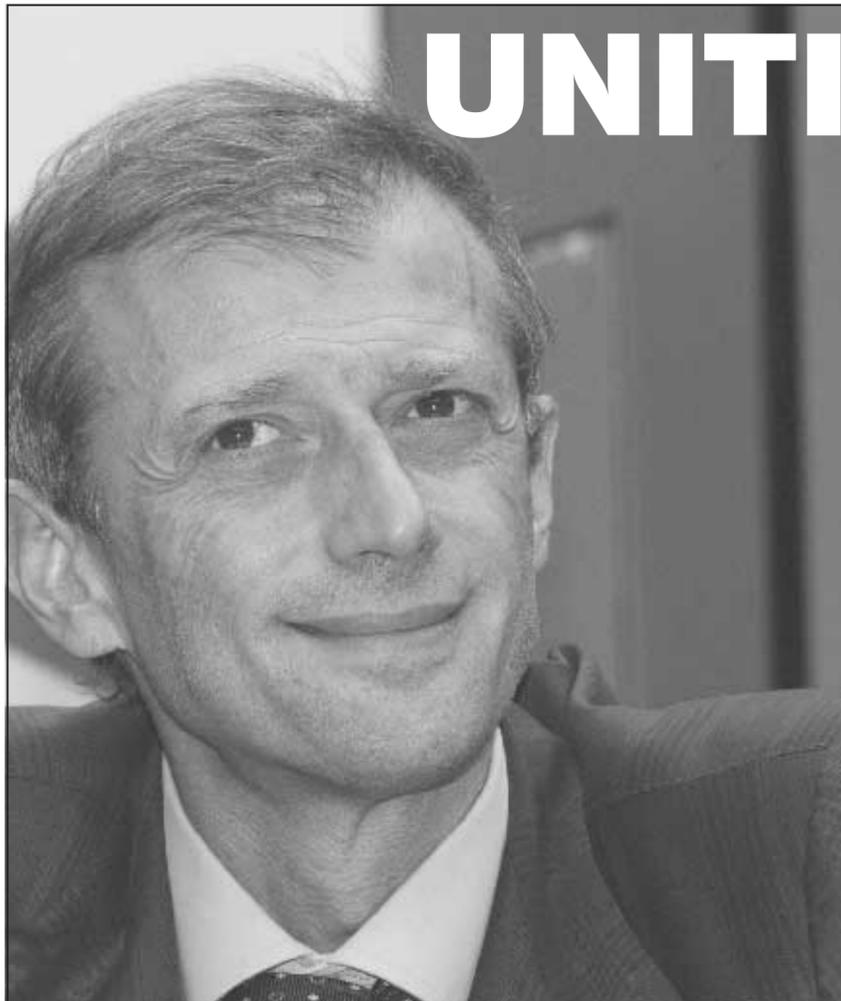
A partire da domani, i deputati si troveranno di fronte la stessa questione: approvare subito il conflitto ovvero proseguire con la Gasparri, fino alla sua approvazione, prima del testo Frattini? Un ruolo determinante avrà, per questa scelta, anche il Presidente della Camera, Pierferdinando Casini, che deve convocare la Conferenza dei capigruppo, per stabilire il calendario dei lavori. Proprio per perseguire questo obiettivo, la maggioranza ha ieri provato ad accelerare, alle commissioni congiunte Trasporti e Cultura di Montecitorio, l'iter del disegno di legge sulla

riforma radiotelevisiva.

Per cogliere questo obiettivo, la Casa della libertà si è dichiarata indisponibile a discutere anche gli emendamenti più squisitamente tecnici. È per questo motivo che i rappresentanti dell'Ulivo hanno abbandonato la seduta. «Cosa continuavamo a fare lì - ha spiegato il diessino Giorgio Panettoni - se nessuno della maggioranza rispondeva alle nostre obiezioni. «Non esistevano, a questo punto le condizioni minime - ha incalzato Andrea Colasio, Margherita - per poter andare avanti». «Abbiamo attuato un ostruzionismo minimo di merito - ha aggiunto Eugenio Duca, ds - con lo scopo di migliorare il provvedimento, ma le nostre proposte si sono scontrate con il mutismo dei relatori e dei rappresentanti della Cdl: non ci restava che abbandona-

re la seduta». I deputati del centrodestra hanno così chiuso rapidamente l'esame del disegno di legge.

Al Senato il provvedimento sul conflitto d'interessi è stato votato dalla Cdl, hanno votato contro tutte le opposizioni. Secondo cui si tratta, comunque, di una legge «inefficace», che - ha sottolineato Stefano Passigli nell'annunciare il no dei ds - non sfiora nemmeno il più macroscopico conflitto d'interessi, conosciuto in Occidente, quello del Presidente del consiglio, non solo per il gran numero di aziende che a Berlusconi fanno capo e per l'ampiezza degli interessi economici delle sue attività quanto per il controllo che esercita sui mezzi di informazione e dunque sulla formazione del consenso». Chiarissimo, perciò, il legame con la Gasparri.



UNITI PER VINCERE

IL SEGRETARIO DEI DS PIERO FASSINO IN EMILIA ROMAGNA

VENERDÌ 12 MARZO
Riccione Ore 20.30 Palaterme

SABATO 13 MARZO
Reggio Emilia Ore 15.00 Classic Hotel

LUNEDÌ 15 MARZO
Bologna Ore 17.00 Teatro Testoni
Forlì Ore 21.00 Teatro Diego Fabbrì

DS L'Italia che non sta a guardare.

www.dsonline.it



Amministrative 2004



Europee 2004

Felicia Masocco

ROMA Sciopero generale di quattro ore venerdì ventisei marzo, l'assemblea dei delegati e quadri di Cgil, Cisl e Uil lo ha indetto per acclamazione accogliendo la proposta che Epifani ha avanzato anche a nome di Pezzotta e Angeletti. Scuola, sanità e pubblico impiego sciopereranno per l'intera giornata e in contemporanea si fermeranno i lavoratori aderenti all'Ugl, il sindacato di area An, e alla Cisl. Domani invece toccherà ai sindacati di base della Cub. È un en-plein di «no» alla politica economica del governo e alla sua riforma delle pensioni. Ed è una risposta inequivocabile a chi come il ministro Maroni ancora ieri da un lato si compiacceva che lo sciopero non fosse «solo» contro le pensioni, dall'altro - ineffabile - affermava che il documento di Cgil, Cisl e Uil contiene anche delle proposte «cui il governo ha il dovere di dare una risposta». Risultato: la richiesta dal ministro al premier di un incontro con i sindacati. E da Berlusconi subitanea la risposta: «Sono pronto ad incontrarli prima del 26 marzo».

Per chi non se ne fosse accorto, la campagna elettorale è cominciata. Confidando nella pessima memoria degli italiani evidentemente Roberto Maroni spera che nessuno ricordi come molte delle proposte contenute nella piattaforma di Cgil Cisl Uil siano state presentate all'esecutivo nei mesi scorsi e a più riprese senza che nessuno le prendesse in considerazione. Perché? si è chiesto ieri Pezzotta dal palco del Palalottomatica «perché le nostre proposte evidenziano una realtà che non si vuole né affrontare né gestire». «Sorprende - ha osservato in proposito Epifani - che ancora ieri il presidente Berlusconi abbia continuato a raffigurare un Paese che non esiste».

Il sindacato starà in campo da subito con assemblee nei luoghi di lavoro e poi ancora per almeno due mesi, manifestazione dopo manifestazione. L'obiettivo è ottenere una «svolta radicale» ha detto Epifani, «la otterremo con i tavoli e con le lotte. Nel modo e nella capacità con cui sapremo stare in campo e rappresentare le nostre ragioni, dipenderà una parte importante del futuro dell'Italia e dello stesso sindacato confederale». Tentare di stanare la politica dall'inerzia dimostrata finora, dall'ignavia con cui ha affrontato i problemi reali del Paese. Il «vuoto ottimismo» del governo non ha portato da nessuna parte è stata la sintesi di Pezzotta, «siamo stanchi di promesse, una dopo l'altra e tutte non mantenute». Durissimo il leader della Cisl, il suo intervento racconta bene non solo come il

Palazzo Chigi si dice pronto all'incontro con le confederazioni prima della data fissata per l'agitazione

”

“ L'assemblea nazionale unitaria dei delegati decide per acclamazione l'astensione di 4 ore del 26 marzo La scuola raddoppia a otto ore



Epifani: «Vogliamo una svolta radicale, la otterremo con i tavoli e con le lotte Da noi dipende una parte importante del futuro di tutti» ”

Sciopero generale contro il governo

Welfare, pensioni, Mezzogiorno, salari: Cgil, Cisl e Uil lanciano il programma per il Paese



Il segretario generale della Uil Luigi Angeletti, della Cgil Guglielmo Epifani e della Cisl Savino Pezzotta durante l'assemblea dei delegati sindacali ieri al Palalottomatica di Roma

Photofra/Ansa

l'analisi

Una nuova stagione sindacale

Bruno Ugolini

Tornano i delegati. Un fatto nuovo e nello stesso tempo un ritorno al passato, quando proprio loro, in tante occasioni, rappresentavano i veri «padroni» di Cgil, Cisl e Uil. Hanno deciso insieme uno sciopero generale, ma forse hanno deciso qualcosa che è ancora più importante. Hanno tessuto una trama che mette insieme la previdenza ai salari, a una nuova politica dei redditi, al rilancio del Mezzogiorno, ad un vero intervento riformatore su scuola e sanità, alle politiche sociali, ad un nuovo patto fiscale. Hanno poi deciso di presentare queste proposte ad una consultazione di massa. Adesso nessuno li potrà più chiamare «signor No»,

come fino a ieri hanno continuato a fare esponenti del governo e della maggioranza. È un modo per riallacciare un dialogo fecondo, costruendo un necessario consenso di massa, parlando anche con donne e uomini che, anche nel mondo del lavoro, avevano riposto le loro speranze nelle promesse del governo di centrodestra. Ed è con questa fiducia costruita dal basso che i sindacati poi potranno, come si è detto, superare le loro non ancora del tutto superate divisioni, parlare alle diverse forze politiche impegnate nello scontro elettorale e allo stesso governo. Un governo per il quale si presenta, in sostanza, un'istanza fallimentare. Non vengono, i delegati, da una stagione di

sconfitte. La lotta, anche quella condotta dalla sola Cgil, ha pagato. Oggi nessuno parla più dell'articolo diciotto e della sua abolizione e uno dei padrini di quella crociata, il presidente uscente della Confindustria, Antonio D'Amato, appare alle corde, bocciato anche dai suoi stessi associati. E il nuovo leader, Luca Cordero di Montezemolo, ha sempre sposato un'altra linea, quella del dialogo e della concertazione, non quella della spaccatura sindacale.

Il famoso «patto di Parma» del 2001 è saltato e una tale retromarcia ha pesato l'azione sindacale. Anche sulle pensioni sono stati raggiunti primi risultati. Su due punti, la distribuzione e il Tfr, il governo è stato costretto

a fare marcia indietro. Qualcuno ha ricordato, in questa occasione, la «svolta dell'Eur» quando Luciano Lama propose non, come molti osservatori sostengono, una banale «moderazione salariale», confidando nella buona volontà di «lor signori», ma un impegno di lotta complessivo, capace di parlare al Paese e di porre come obiettivo prioritario il lavoro, l'occupazione.

Ieri i delegati di Cgil, Cisl e Uil sono tornati al quartiere romano dell'Eur riproponendo una sfida che ha lo stesso sapore. Una sfida che forse potrà aiutare anche una categoria ancora così divisa, come quella dei metalmeccanici, ad intraprendere un cammino nuovo e positivo.

governo abbia sbagliato politica economica producendo quel declino che da sola e inascoltata la Cgil denunciò per mesi. Ma il fallimento del governo sta anche nel non aver saputo tessere alcunché con le forze sociali, con la Cisl, con la Uil, ad esempio, che pure con Berlusconi erano andate a patti. A sentire ieri Pezzotta e Angeletti il Patto per l'Italia sembra un residuo dell'era giurassica.

Oggi la rappresentanza sociale, il sindacato di nuovo unito, sfida la rappresentanza politica. Oltre agli elementi di merito, tutti imperniati sulla grave crisi economica con cui fanno i conti le persone che il sindacato rappresenta, è questo richiamo al governo, al Parlamento e ai partiti che caratterizza la nuova fase del sindacalismo confederale. E si tratta di «solleciti» che le confederazioni inviano alla vigilia di un importante appuntamento elettorale.

Lo fanno unito, un anno fa nessuno ci avrebbe scommesso. «Veniamo da anni di divisioni, che hanno diviso non solo i dirigenti e i quadri, ma anche i delegati e i lavoratori», ha detto Guglielmo Epifani nel suo intervento all'assemblea molto condiviso e apprezzato dal responsabile Lavoro dei Ds Cesare Damiano. Eppure - ha continuato il leader della Cgil - «nei mesi scorsi abbiamo ricostruito convergenze e un quadro di iniziative unitarie». Nel suo intervento Epifani ha censurato come responsabilità gravi «l'aver attuato una politica fiscale che ha premiato i più ricchi e, con i condoni, chi non ha pagato le tasse», e poi «non aver neanche provato a contrastare la dinamica abnorme di prezzi e tariffe». In questo modo il governo «ha ripudiato una corretta politica dei redditi e stimolato una distribuzione diseguale che ha colpito anche il ceto medio». Il risultato è che «siamo un paese fermo, con un'inflazione che sale, con un'occupazione più precaria, e con la crescita di disuguaglianza». E con una nuova questione salariale da affrontare, le retribuzioni devono aumentare. Epifani ha chiesto che il governo rinunci ad «ogni suggestione e cultura liberista» e ripristini il ruolo «dell'azione pubblica» a tutti i livelli. Si tratta di generare investimenti, quelli che avrebbero dovuto esserci se ci fosse stato il famigerato «miracolo economico»: «Ci hanno detto che bastava ridurre le spese sociali, ridurre le tasse e i vincoli alle imprese per averlo», ha accusato Luigi Angeletti, «invece il Paese si è fermato perché la ricetta era sbagliata». Nessun miracolo, solo chiamate in correità delle massaie, «invitate a fare il giro dei mercati - ha affermato Savino Pezzotta citando Marx a modo suo - Non si può dire, massaie di tutto il mondo unitevi. Occorre agire».

Pezzotta: «È ora di agire». Angeletti: «L'economia si è fermata perché la ricetta proposta è sbagliata» ”

«Il dialogo di Berlusconi: decide solo lui»

Nella platea i problemi e le speranze dell'Italia reale, che fatica ad arrivare alla fine del mese

Bianca Di Giovanni

ROMA Bastano tre o quattro domande tra i capannelli dei delegati sindacali raccolti al Palalottomatica, e opla: compare il Paese reale. Quello che nel salotto di Porta a Porta (e anche in quello di Palazzo Chigi) entra molto difficilmente. È il Paese che vede le industrie che chiudono (a Taranto), i giovani sempre più precarizzati (a Brescia), gli impiegati postali che si sentono «mobilitati» (a Roma) nella rincorsa affannosa di accumulare straordinari per «prendere quei 30 euro in più che ti aiutano ad arrivare a fine mese». Un'impiegata allo sportello: «Come si fa con 1.040 euro al mese?». E come si farà quando le pensioni arriveranno sì e no al 50% dell'ultimo stipendio? «E poi ci raccontano la balla che siamo noi a non pensare ai giovani - sospira Carlo Favalli, operaio in pensione di Brescia oggi delegato dello Spi Cgil - Una balla che a forza di essere ripetuta diventa senso comune. Voglio chiedere a questi bravi signori che si presentano come bravi padri di famiglia: cosa faranno i nostri nipoti con il lavoro precario che hanno? Io mi sento un privilegiato perché prendo una pensione che equivale al 70% del mio stipendio. E

non solo: prendo un assegno più «pesante» di tanti salari di giovani lavoratori. Come fanno questi qui a farsi una famiglia?».

Sono arrivati alla spicciolata nel gran catino del Palalottomatica per l'assemblea «finalmente unitaria». Mentre Guglielmo Epifani sale sul podio e dà voce al proclama sullo sciopero generale, qualcuno è ancora in metropolitana. «Veniamo da Piacenza - dicono - Certo, di cose da dire a questo governo ce ne sono. Non si potrebbero recuperare i soldi con la lotta al lavoro nero e con il recupero dell'evasione fiscale? Sa che molti imprenditori del Nord si sono vergognati dei condoni? Troppa illegalità, troppe furbie. Speriamo che con Montezemolo le cose cambino anche per le impre-

Non si potrebbero ricavare i soldi con la lotta al lavoro nero e con il recupero dell'evasione fiscale? ”

se». La maggior parte di «messaggi» è indirizzata al premier, a quel Silvio Berlusconi «che anche stamattina (ieri, ndr) dice cose da non credere - dichiara Marina Baroni della Cisl - Berlusconi deve vedere la realtà, non può continuare a considerare questo Paese come fosse un'azienda». Glielo chiede il sindacato tornato unito all'Eur. Ma lo è davvero, così unito? «Certo, dopo gli ultimi anni, questa assemblea ci voleva proprio - continua Baroni - Osservo solo che anche nei momenti più alti della storia sindacale ci sono state profonde divisioni. Stop. Meglio non andare oltre per la delegata Cislina. «Uniti abbiamo perso qualche volta, ma divisi non abbiamo vinto mai», chiosa una pensionata della Uil.

Intanto la platea si scalda e esplosive quasi in un'ovazione alle parole di Luigi Angeletti: «Basta alla teoria che tutto ciò che è pubblico è inefficace». Voglia di pubblico, dunque, voglia di welfare. Ed anche voglia di equità sociale. «Perché non leggiamo mai sui giornali delle pensioni dei parlamentari? - si chiede un gruppo di giovani della Uil - È un vero scandalo che questi signori acquisiscano una rendita dopo un solo mandato». Della serie: «i politici sono tutti ladri» in puro

stile berlusconiano? «No, non diciamo questo, ma che si parta da lì, dai privilegi, non dalle pensioni dei lavoratori dipendenti - aggiungono - Anzi, ndr) dice cose da non credere - dichiara Marina Baroni della Cisl - Berlusconi deve vedere la realtà, non può continuare a considerare questo Paese come fosse un'azienda». Glielo chiede il sindacato tornato unito all'Eur. Ma lo è davvero, così unito? «Certo, dopo gli ultimi anni, questa assemblea ci voleva proprio - continua Baroni - Osservo solo che anche nei momenti più alti della storia sindacale ci sono state profonde divisioni. Stop. Meglio non andare oltre per la delegata Cislina. «Uniti abbiamo perso qualche volta, ma divisi non abbiamo vinto mai», chiosa una pensionata della Uil.

Quanto allo sciopero, non c'è dubbio di sorta: è assolutamente ne-

Parla una pensionata: uniti abbiamo perso qualche volta ma divisi non abbiamo vinto mai ”

Fermare il declino industriale di Rieti. **Costruire una nuova politica per la crescita e l'occupazione**

Iniziativa pubblica con **FABIO MUSSI**

Giovedì 11 Marzo 2004 - ore 18.00
Circolo di lettura

I Ds per la difesa dei posti di lavoro dell'ALCATEL, delle aziende reatine in crisi e per un'idea di sviluppo di RIETI CITTÀ EUROPEA



Sezione Ds di Rieti

DALL'INVIATO Toni Fontana

NASSIRIYA Casa fondata nel 1901. Quante volte abbiamo letto questa scritta su un scatola di cioccolatini, su un oggetto esposto in un negozio. È una scritta che genera fiducia nel consumatore che crede, o s'illude, di possedere un prodotto fatto con cura, da mani esperte, da artigiani che hanno una tradizione da esibire. Anche queste mine anticarro allineate nel deserto ad una novantina di chilometri da Nassiriya appaiono un prodotto ben rifinito. La ditta di Livorno che le ha costruite vanta un secolo e tre anni di esperienza nel settore.

I militari Eod (la dizione artificieri è stata abolita - spiegano) sono veri e propri artigiani nel maneggiare l'esplosivo. Usano cani addestrati ad annusare il tritolo, sofisticati robot che sembrano tratti da «Guerre Stellari», ma, soprattutto, adoperano le mani che sfilano spolette e detonatori con una perizia insuperabile. Una bomba in grado di disintegrare un palazzo diventa un oggetto innocuo quando è nelle loro mani. Così 60 bombe a mano, 40 detonatori, 75 mine anticarro, un mortaio e 800 chilogrammi di tritolo appaiono un residuo che non fa più paura a nessuno anche se basterebbe una rudimentale miccia per far saltare tutto per aria.

Il colonnello Luigi Scollo, che guida i bersaglieri nella spedizione nel deserto iracheno, si trovava a Beirut nel 1983 in qualità di sottotenente. Di quell'esperienza ricorda la severità del generale Franco Angioni e l'attentato che distrusse la palazzina di tre piani che ospitava il comando americano provocando la morte di 246 soldati. «Quella volta - ricorda il comandante dei bersaglieri dell'Ariete - i terroristi utilizzarono circa 700 chilogrammi di esplosivo. Oggi ne abbiamo trovati quasi il doppio, quanto basta per imbottire un camion di tritolo». Come quello che il 12 novembre seminò la morte tra i carabinieri, i soldati e gli iracheni che passavano davanti ad Animal House a Nassiriya. E, proprio qui, nel deserto di Ar Rifai eravamo passati pochi giorni fa assieme ad una pattuglia di carabinieri a caccia di tombaroli, le jeep del battaglione Tuscania, avevano sfiorato la crosta di deserto da quale, grazie ad una «soffiata», è sbucato ieri un vero e proprio arsenale «made in Italy».

L'intera santabarbara porta infatti il marchio nazionale, e qui, a 3500 chilometri da Roma, come recita un cartello nella base di Tallil, oggi tutto è italiano, dalle Ms del maresciallo con le piume inflante nell'elmetto, al tritolo che riempie alcuni sacchi di plastica. Italiani scoprono bombe fatte in Italia.

«Se non disinnescati questi ordigni sarebbero rimasti funzionanti per altri trent'anni»

“ La scoperta di materiale bellico è la più rilevante da quando la brigata Ariete è giunta in Iraq L'operazione è avvenuta 90 km a nord di Nassiriya



I militari spiegano: forse questi ordigni sono stati venduti a Saddam ai tempi della prima guerra del Golfo ma con questo esplosivo si può far saltare un palazzo ”

Arsenale «made in Italy» nel deserto iracheno

Gli artificieri trovano 1300 chili di esplosivo. Le mine, fabbricate anni fa, ancora funzionanti



Un carabiniere perlustra una strada di Nassiriya

Collaboratore di Voice of America e imam sunnita uccisi a Baghdad

BAGHDAD Non c'è fine agli agguati in Iraq. Ieri dei finti agenti di polizia iracheni hanno ucciso due impiegati del Dipartimento della difesa americano e un interprete iracheno di Voice Of America su una strada a sud di Baghdad. Il contingente polacco, che ha rivelato l'incidente ancora lasciato nel vago da fonti americane, ha detto di aver arrestato cinque uomini, dopo aver trovato i corpi delle vittime nel bagagliaio di un'automobile. Stando al ministero della difesa polacco i due erano civili americani impegnati in Iraq e sono stati uccisi ad un falso posto di blocco sulla strada tra Kerbala e Hilla da iracheni con indosso divise della polizia. Funzionari americani ad una conferenza stampa a Baghdad si sono rifiutati di dare informazioni sulle circostanze dell'attentato e anche di dare indicazioni sul lavoro che i due svolgevano in Iraq. Paul Bremer, il governatore americano dell'Iraq, ha chiesto all'Fbi di aprire un'inchiesta. Un altro civile americano è stato ucciso in Iraq, in un attentato al Rashid Hotel di Baghdad l'autunno scorso. Sempre ieri si è saputo di due omicidi. È stato assassinato tre giorni fa in circostanze misteriose l'interprete iracheno di Voice Of America, mentre lunedì è stato assassinato l'imam Ali Hussein Hassan al-Obedi, da un commando di uomini armati a bordo di una Bmw marrone. Lo ha riferito il generale Usa Mark Kimmitt senza fornire ulteriori dettagli. L'imam era il capo della moschea sunnita di Fandi al-Kobaysi, che si trova nella parte occidentale della capitale irachena.

Ma la Cheddite si difende: producevamo polvere esplosiva su commissione dell'azienda bresciana Valsella che poi assemblava gli ordigni

Sulle mine nome e telefono di un'azienda di Livorno

Luciano De Majo

LIVORNO Una presenza discreta, contrassegnata da periodi di crisi e altri di normale attività. La Cheddite non è fra le aziende che vive nella notorietà, a Livorno. Anche perché è la sua ubicazione fisica a far pensare ad un insediamento silenzioso: da sempre quest'azienda si trova nella zona di Salviano, il più periferico e il più contadino dei quartieri di Livorno. Strano a dirsi, per una città abituata a pensare e collocare le proprie industrie all'immediato ridosso della zona portuale, o tutt'al più nella piana che conduce verso Collesalveti e Pisa. Non è così per la Cheddite. A Livorno la conoscono, oltre ai suoi dipendenti, quelli che in passato ci hanno lavorato ed i cacciatori della zona, dal momento che produce cartucce. E se il suo nome circola un po' di più, sulle bocche dei livornesi, negli ultimi anni, è solo

perché la città è andata espandendosi sempre di più verso est. Tanto che nei prossimi anni è prevista la nascita di nuovi insediamenti abitativi in un'area, denominata «Salviano 2», che per un pezzo confina proprio con questa fabbrica e la sua «zona di rispetto», prevista per la delicatezza delle lavorazioni che vi si svolgono.

Munizioni ed esplosivi, ecco che cosa produce quest'azienda. Attività che si ricava ampiamente dal nome: la cheddite è infatti un composto esplosivo dirompente, usato anche nelle attività di cava, che trae la propria origine etimologica dalla cittadina francese di Cheddès. Com'è possibile che il marchio Cheddite sia finito, in ogni caso, sulle mine anti-carro che i militari italiani hanno sequestrato ieri in Iraq? L'amministratore delegato dello stabilimento di Livorno, Carlo Angeli, chiarisce prima di tutto che quell'azienda «non ha mai prodotto né esportato merce del genere. Non ne avremmo le autorizzazioni - pre-

cisa - né siamo iscritti all'albo nazionali dei costruttori di questo tipo di materiale».

Una spiegazione, però, può esserci. Ed è lo stesso amministratore delegato a fornirla, quando racconta che «fu la Valsella a commissionarci un ordine». Non di mine, ovviamente, ma del loro contenuto. In effetti, proprio all'interno di queste armi i militari hanno trovato il numero di telefono dell'azienda livornese. «Roba vecchia, passata», assicura Angeli. «Probabilmente io non ero ancora in azienda», dice. Un lavoro svolto per Valsella, dunque, e risalente forse a più di vent'anni fa. Il che significa che già all'epoca il numero telefonico della Cheddite era quello attuale, ipotesi tutt'altro che inverosimile. L'amministratore delegato ipotizza anche che potesse trattarsi di una produzione svolta da un altro stabilimento del gruppo, sempre in Toscana, ma nella Lunigiana, in provincia di Massa Carrara, ad Aulla, città nota per il suo sindaco Lucio

Barani, capace di erigere un monumento a Bettino Craxi e di intitolare addirittura una piazza al fuggiasco leader socialista, dividendo a metà quella che una volta era dedicata, tutta intera, ad Antonio Gramsci. Bizzarrie di Barani a parte, l'attività di Aulla, secondo quanto riferisce l'amministratore delegato della Cheddite, rientrava comunque sotto il controllo di Livorno. Ed era più che possibile, dunque, che sul materiale inviato alla Valsella ci fosse il recapito della sede livornese.

Come queste mine, e questi sacchi di tritolo, siano arrivate in Iraq, attraverso quali strade e quali rapporti commerciali, è tutt'altro affare. La parte interna delle mine usciva dalla fabbrica livornese e si fermava lungo l'autostrada Serenissima Milano-Venezia, nel bresciano, dove aveva sede la Valsella. Qui le armi venivano assemblate e commercializzate. Vendute anche all'Iraq di Saddam, evidentemente.

La mine anticarro hanno una forma rotonda, venivano assemblate e commercializzate dalla bresciana Valsella; svitandone una si trova una placca di plastica simile ad un ciambellone. «Praticando un foro sull'involucro - spiega un Eod, mentre una tempesta di sabbia costringe tutti a coprire la bocca e gli occhi - si può estrarre il tritolo che si trova all'interno». I guerriglieri che hanno nascosto l'arsenale hanno appunto smontato le mine «made in Livorno» e hanno riempito alcuni sacchi di plastica nei quali da circa 70 chilogrammi ciascuno per un totale di 800 chili. Se si considera anche l'esplosivo contenuto nelle bombe a mano e nelle mine ancora integre, i bersaglieri hanno scoperto un deposito che contiene oltre una tonnellata di esplosivo, secondo un conto approssimativo, addirittura 1300 chilogrammi.

«Queste mine - spiegano i militari - saranno state fabbricate in Italia vent'anni fa, forse meno e, se conservate con cura, possono essere utilizzate per altri trent'anni». «Forse questi ordigni sono state vendute a Saddam ai tempi della prima guerra del Golfo - dice il colonnello - certamente con questo esplosivo si può fare saltare un palazzo. Per provocare un'esplosione basta una miccia ed un detonatore. I kamikaze, quando si fanno saltare, utilizzano un innesco a strappo, un congegno che si può azionare tirando una cordicella. Alcuni attentatori suicidi utilizzano invece congegni più sofisticati azionati da impulsi elettrici».

Un'altra ipotesi è che il deposito sia stato riempito di bombe ed esplosivi prima dell'attacco americano contro l'Iraq e che i soldati di Saddam abbiano prelevato mine anticarro per compiere attentati contro l'armata di Bush che ha raggiunto il nord e Baghdad salendo lungo la statale che dista una decina di chilometri. Il ritrovamento dell'arsenale «made in Italy» è avvenuto ad una decina di chilometri dal villaggio di Ar Rifai, a nord di Nassiriya, nel deserto che costeggia la strada statale per Baghdad. I bersaglieri hanno circondato la zona, i mezzi si sono appostati tra le dune, delimitando una porzione di deserto. Dapprima sono andati avanti i mezzi Nbc, in grado di captare elementi chimici quindi la zona è stata isolata da mezzi per la «guerra elettronica» che disturbano eventuali intromissioni via radio da parte dei «proprietari» del tritolo. Giorno dopo giorno viene alla luce un immenso arsenale paragonabile ad un iceberg del quale è emersa solamente la punta. Vengono sequestrati missili terra-aria, mortai e lanciagranate, ma la scoperta avvenuta ieri è certamente la più rilevante da quando, mese di gennaio, la brigata Ariete ha raggiunto l'Iraq.

Le armi potrebbero essere state nascoste dai soldati del rais prima dell'attacco americano

A Nassiriya scontro fra milizie «legali»

Lo scenario dietro la sparatoria nella quale martedì è rimasto ferito un carabiniere. Verso una «somalizzazione» della situazione?

DALL'INVIATO

NASSIRIYA Nella base italiana di White Horse sono arrivati i lettori Dvd, comprati al sempre più fornito «American Px», il supermercato Usa della base di Tallil, e, l'altra sera, nell'ex caserma di Saddam nella quale alloggiavamo, davano Black Hawk Down, che racconta la disfatta dei marines in Somalia. A White Horse, ci sono molti ufficiali che abbiamo conosciuto a Mogadiscio; tutti si rifiutano di paragonare il clima di allora a quello che si respira in questi giorni in Iraq. Porta sfortunata. Quanto sta accadendo a Nassiriya ricorda quanto accade in Somalia che era ed è un paese ormai rassegnato all'anarchia, ma l'Iraq è pericolosamente sospeso tra il baratro della guerra civile e una possibile resurrezione, anche se i fatti dell'altra notte dimostrano la «somalizzazione» è una delle opzioni all'orizzonte. Mentre sul video scorreva le immagini dei marines che combattevano tra i ruderi di Mogadiscio contro i guerrieri di Aidid, nell'accampamento italiano si è sentito il rumore del-

le raffiche che provenivano dalla città. Poi si è udito il botto provocato da una granata. Era l'inizio della battaglia che è durata per un'ora e mezza, dalle 21,30 alla 23.

Quelli del Csg li avevamo visti l'altra notte seguendo una pattuglia dei carabinieri su un mezzo blindato. Si appostano agli incroci vicini allo scheletro della palazzina sventrata dal kamikaze il 12 novembre. Sono quasi tutti membri del partito islamico Dawa. Nel tentativo di arginare la proliferazione dei mini-eserciti privati delle organizzazioni scite e assecondare i capi religiosi invidiosi per il fatto che i curdi hanno mantenuto le loro armate peshmerga, il comando britannico di Bassora ha chiuso un occhio sul fatto che tutte le sedi di partito sono presidiate da miliziani in armi ed ha proposto ai capi del movimento al Dawa di creare il City Security Group. Alla metà di gennaio la Cpa ha approvato l'iniziativa e deciso di stipendiare i miliziani che diventarono così una delle tante milizie «legali». Teoricamente avrebbero dovuto indagare sulle infiltrazioni di terroristi nella provincia ed agire «disarmati»,

invece hanno preteso di istituire posti di blocco ed hanno creato una «polizia parallela», arrestando e torturando persone fermate come i due liberati l'altra sera dai carabinieri.

Nei pressi dell'accampamento italiano di White Horse e nell'accademia di Al Zubair, a sud di Bassora, è nel frattempo iniziato l'addestramento dell'Iraq Police. Proprio in questi giorni gli italiani stanno consegnando le divise blu e le pistole ai neo agenti che vengono addestrati dal colonnello Iacono, vice capo della Folgore e dai carabinieri. La Cpa ha poi deciso di moltiplicare le «forze di sicurezza» con l'obiettivo di creare una nuova classe assistita ed economicamente dipendente dalla burocrazia e dai dollari degli occupanti. Sono così nate le guardie del traffico, quelle archeologiche, i Fps (facility protection service) agenti preposti alla vigilanza dei ministeri e degli uffici pubblici, e ancora la lcdf, (Iraqi civil defence force) che ha compiti di polizia «ausiliari» veste una divisa marrone. Questi ultimi effettuano ad esempio i controlli degli automezzi che attraversano la prima barriera della base ita-

liana dei bersaglieri. Ciascuna forza di polizia riceve pressioni e subisce ricatti e intimidazioni da parte dei capi dei partiti religiosi, dei capi-clan e dagli sceicchi, armati a loro volta. Gli occidentali non si fidano di queste milizie e le «organizzazioni non governative» che amministrano fortune dispensate da Usaid e dall'amministrazione Usa hanno importato una loro milizia, formata da ex-soldati e mercenari sudafricani, australiani e inglesi, che fanno da «body guard» ad amministratori della Cpa e cooperanti in odore di «intelligence».

Nassiriya è così diventata un Far West che non esplose solo perché gli equilibri fissati a Baghdad resistono, almeno fino a quando l'ayatollah al Sistani non deciderà di alzare la voce e chiedere agli occidentali di far le valigie. L'altra notte questo sistema di relazioni fondato sulla minaccia reciproca è saltato.

I miliziani del City security group, hanno esagerato con i «metodi sbrigativi» (sono parole dei carabinieri), sequestrando due persone che sono state maltrattate. La polizia, forse per ordine del clan cui appartenevano di due ostaggi

dei miliziani, è intervenuta in forze, ma, quando il pick-up degli agenti è arrivato in prossimità dell'improvvisata prigione è stato accolto con una granata che ha ucciso quattro poliziotti. Durante la sparatoria che ne è seguita un proiettile vagante ha raggiunto il carabiniere ventenne Franco Veneziale, in servizio a Gorizia, che è stato colpito all'avambraccio nella vicina sede dell'Iraq Police.

Le sue condizioni sono buone; all'ospedale italiano i chirurghi hanno estratto il proiettile e ieri il militare dell'Arma ha potuto parlare al telefono con la famiglia e con i comandanti della Msu, il reparto dei carabinieri, cui ha espresso il desiderio di proseguire l'attività della missione, anche se i medici consigliano il rimpatrio.

La sparatoria è finita quando sono intervenuti i carabinieri; gli uomini del Gis e del Tuscania hanno effettuato un blitz all'interno della struttura del Csg dove sono stati arrestati nove miliziani e dove sono stati liberati i due sequestrati che - dicono al comando italiano - erano stati sottoposti a violenze e torture. Sequestrati armi e documenti. Il coman-

dante del contingente italiano, il generale Chiarini, ha definito «brillante» l'intervento dei carabinieri che si è risolto senza spargimenti di sangue. Il grave episodio ha ovviamente aperto una «riflessione» tra gli amministratori della Cpa che hanno scoperto di finanziare una banda di torturatori. Il portavoce Andrea Angeli dice che «alla luce di gravi fatti accaduti la Cpa sta valutando di modificare il mandato» affidato ai miliziani che invece di dare la caccia ai terroristi hanno organizzato una polizia parallela dedita alla violenza e ai sequestri. Negli ambienti del comando italiano si sta valutando l'ipotesi di sciogliere il gruppo armato, ma questa scelta appare carica di rischi. A meno di quattro mesi dal passaggio dei poteri e dallo scioglimento della Cpa, usare il pugno di ferro con una banda armata legata ai movimenti più estremi dello schieramento sciita può determinare un'esplosione di violenza incontrollata e avvicinare paurosamente questa parte dell'Iraq alla «prospettiva somala» cioè alla guerra per bande per il controllo del territorio.

t. fon.



Il candidato democratico John Kerry durante un incontro con alcuni lavoratori metallurgici di Chicago

Foto di Jim Bourg/Reuters

Kerry attacca Bush su tasse e Iraq

Time: i soldati Usa a Baghdad sperano solo di tornare a casa

Roberto Rezzo

NEW YORK C'è voluta la campagna elettorale per far sparire il perentorio avviso che ha campeggiato sinora sulla politica americana, lo stesso che una volta si vedeva a bordo del tram: vietato disturbare il manovratore. Il senatore John Kerry, candidato in pectore dei democratici per la sfida di novembre alla Casa Bianca, ha interpretato un comune sentire fra l'opinione pubblica, sempre più disillusa e insofferente di fronte alle mancate promesse dell'amministrazione Bush, stanca di vedersi trascinare in una direzione che non promette nulla di buono. «George W. Bush si spaccia per un leader d'acciaio, ma si comporta come una zucca di le-

gno», ha commentato Kerry davanti a una platea di sostenitori a Chicago, parafrasando gli spot elettorali di Bush e tornando ad attaccare il presidente su due temi sui quali pareva intoccabile: la guerra al terrorismo e la campagna d'Iraq. Quanto all'economia, la credibilità di Bush è già ai minimi storici. «Un leader cocchiuto ha ostinatamente portato gli Stati Uniti dalla parte sbagliata - ha insistito il senatore del Massachusetts - Non ha voluto sentir ragione in materia fiscale, tagliando le tasse a ripetizione a un ristretto numero di contribuenti straricchi, e intanto il numero disoccupati è continuato a crescere in modo costante. È presto detta la scelta che i cittadini americani dovranno fare al momento del voto: premiare la visione di Bush, e quindi rendere permanen-

ti le sue regalie fiscali a chi già gode di una situazione di privilegio, mettendo una croce sopra all'assistenza sanitaria pubblica, all'educazione e a quel che resta dei servizi sociali. Oppure mandare Bush a casa, cancellare i suoi iniqui provvedimenti fiscali e investire nella sanità, nelle scuole, nella creazione di posti di lavoro. È una scelta chiara, tutti capiscono quale sia la posta in gioco».

Brutti voti in pagella per il presidente Bush fioccano anche dal servizio di copertina che il settimanale *Time* ha dedicato alla crisi irachena. Contano i giorni le truppe americane di stanza nel Golfo, i giorni che mancano prima di tornare a casa, ma una data non è mai stata fissata. Gli attacchi della guerriglia proseguono incessanti e i soldati

che giorno per giorno mettono a repentaglio la propria vita non sanno più perché e per chi stanno combattendo. Le testimonianze che giungono dal fronte parlano di gravi carenze nell'equipaggiamento, mancano i giubbotti antiproiettili e a bordo degli elicotteri i sistemi anti missile sono abbondanti come la pioggia nel deserto, e soprattutto di preparazione insufficiente delle truppe per i compiti che sono chiamate a svolgere, in particolare il mantenimento della sicurezza. Gli esperti militari si attendono con preoccupazione un'ondata di dimissioni dall'esercito: molti di coloro che si trovano in Iraq hanno fatto sapere di non aver più intenzione di restare sotto le armi. Per ordine della Casa Bianca le telecamere sono tenute lontane dai funerali dei

caduti, e il trasporto dei cadaveri avviene quasi sempre di notte.

«Resteremo sino a quando non avremo finito il nostro lavoro», aveva dichiarato solenne il presidente Bush. Ora cerca disperatamente una via di uscita per salvare la faccia e rabbonire l'opinione pubblica. Alla fine di giugno i poteri passano formalmente a un governo provvisorio iracheno, ma nel Paese rimarrà una forza di occupazione superiore alle centomila unità. Quando Paul Bremer, proconsole di Bush a Baghdad, inizierà il passaggio delle consegne a un governo messo in piedi da Washington, tutto il personale alle sue dipendenze passerà sotto il controllo dell'ambasciata Usa che con oltre tremila persone in servizio sarà la più grande missione diplomatica esistente al mon-

do. Il risultato della rottura consumata dall'amministrazione Bush con le Nazioni Unite è che tutto il mondo vorrebbe vedere gli americani fuori dall'Iraq, a cominciare naturalmente dagli iracheni, ma nessuno ha idea di come evitare che con la partenza delle truppe Usa il Paese precipiti nel caos più assoluto, il terreno in cui meglio attecchisce e prospera il terrorismo. Bush insiste che senza Saddam il mondo è un posto migliore e più sicuro, anche se degli arsenali con le fantomatiche armi di distruzione di massa non s'è mai trovata traccia. Bush come sempre si mostra sicuro di sé, anche se i fatti dimostrano che ha torto marcio. La decisione di andare in guerra fu presa adducendo un imminente pericolo per la sicurezza degli Stati Uniti, ora è lo stesso

capo della Cia, George Tenet, a rivelare al Congresso che l'agenzia investigativa fece di tutto per avvertire il vice presidente Dick Cheney che quel pericolo non esisteva o che almeno non era così imminente. Parole al vento, perché i falchi alla Casa Bianca avevano un piano d'attacco bell'e pronto e l'unica cosa che andavano cercando era un pretesto.

L'opinione pubblica americana sta aprendo gli occhi e l'ultimo sondaggio elettorale condotto in Tennessee, lo stato in cui Bush sconfisse in casa Al Gore nelle presidenziali del 2000, indica che Kerry è sostanzialmente alla pari con il presidente, ma soprattutto che la maggior parte degli intervistati considera un errore la guerra in Iraq. Il conducente per favore risponda.

Nader, un ricco don Chisciotte

Giancesare Flesca

Un don Chisciotte ricco e di successo ha fatto la sua irruzione nella battaglia per la Casa Bianca. La sua lancia vorrebbe colpire in egual misura democratici e repubblicani, visto che secondo lui l'uno e l'altro sono pari. Il settantenne avvocato Ralph Nader, campione dei consumatori americani, è sceso in campo da indipendente e non teme di portare via voti al candidato democratico come avvenne nelle elezioni del 2000, quando raccolse 2,9 milioni di voti nell'area progressista, facendo perdere Al Gore per appena 537 preferenze. Ma a questo gigantesco Narciso i calcoli non interessano da quando ha decretato che fra democratici e repubblicani c'è solo «la velocità con cui i leader dei due partiti si genuflettono quando i capi delle multinazionali bussano alla loro porta». E Nader sa bene cosa sono le multinazionali per averle combattute con talento e con successo lungo tutto l'arco della vita, trasformandolo in uno dei quattro personaggi più conosciuti in America. «Non posso offendere quanti vorrebbero votare per me». Perché votare per lui significherebbe affrancarsi infine dalla dittatura Dem-Rep che ha soggiogato il Grande Paese. E non importa se a subire le peggiori conseguenze sarebbe il partito democratico, che condivide le sue idee in fatto di limitazione delle armi circolanti negli Stati Uniti, che concorda sul tema della responsabilità unica della donna in fatto di aborto e che ha fatto della battaglia ambientalista, un tema caro a Nader, uno dei punti più importanti del programma di John Kerry.

Secondo i maligni la candidatura di Nader potrebbe derivare dall'ansia di far propri i 15 milio-

ni di dollari che la legge elettorale gli darebbe per la campagna presidenziale, ove superasse durante le primarie un 5% dei voti. E come vedremo, il legale dei consumatori americani è uno che ai soldi bada, e parecchio. C'è infine un'interpretazione machiavellica della vicenda: lui tallonerebbe Kerry «da sinistra» per farlo apparire più centrista, aumentando così le sue possibilità di elezione. Si tratterebbe del giusto tributo offerto a un uomo politico che ha combattuto (e perso) contro la lobby dell'automobile di Detroit.

Questa lobby è stata fin dalla metà dei '60 uno degli obbiettivi preferiti delle campagne di Ralph Nader. Il suo scontro più epico è quello che lo ha opposto alla General Motors. L'allora giovane avvocato trascinò in tribunale il colosso industriale, costringendolo ad introdurre nelle auto misure di sicurezza che ben presto divennero obbligatorie per tutte le vetture. Nello spazio di dieci anni l'organizzazione da lui fondata, Public Citizen, il cittadino pubblico, è riuscita a fare approvare dal Congresso di Washington una serie di leggi a tutela del consumatore che andavano dalla sicurezza in autostrada ai medicinali in commercio, ai cibi in scatola, al diritto alla salute e ancora alla tutela dell'ambiente. Diventato più che famoso decise nel 1998 di far nascere un museo delle frodi. Giocattoli pericolosi, elettrodomestici impazziti, seni al silicone, e tutto quanto è avvenuto nei tribunali americani in tema di difesa del consumatore, una specie di Madame Tussaud dell'orrore nelle società industriali.

La sua predicazione non ha avuto riguardi né frontiere. Nel

2002 trovandosi in Francia rivolse un fervido appello ai francesi perché ci vadano piano con i McDonald's e con gli altri templi del «fast food» giacché, lo dice anche il ministro della Sanità statunitense, fra dieci anni questo tipo di locali «ucciderà più del tabacco, a causa del grasso». A proposito di tabacco Nader sostenne durissimi processi risarcitori contro le società di tabacco; e può vantare di aver battagliato prima degli altri in favore della divisione della Microsoft, contro il mercato globale e i suoi strumenti come il Wto e il Nafta.

Ma torniamo al discorso sui quattrini. Nader non ha famiglia, non ha la macchina, vede la tv su un apparecchio preistorico in bianco e nero, scrive su una gloriosa Underwood il cui nastro è sempre consumato. Malgrado le apparenze, però, l'avvocato è parecchio ricco, ha un patrimonio di quattro milioni di euro, ricavati con avveduti investimenti in borsa. Per decenni ha difeso gelosamente la sua attività finanziaria, rifiutandosi perfino di indicare chi fosse il suo agente di Borsa. «Una cosa è la libertà di informazione, un'altra il diritto alla privacy». Qualche tempo fa si è deciso a rivelare che aveva guadagnato circa 15 milioni di euro, frutto in gran parte di discorsi, conferenze, articoli. «Ma ho speso quasi tutto per finanziare le mie cause, tenendo per me l'indispensabile per vivere, cioè 2000 euro al mese». E aggiunge di non aver mai investito in società monopolistiche o costruttrici di armi. Inoltre non ha mai operato nei paradisi fiscali. Presentandosi alle presidenziali, però, questo Don Chisciotte francescano ha rifiutato di rendere pubblica la sua dichiarazione dei redditi. «Questo rientra nel mio diritto di privacy». Ecco un mulino a vento molto concreto.

il ritratto



Haiti, scelto il premier Aristide: denuncerò Parigi per il mio sequestro

PORT AU PRINCE «Voglio unire tutti i cittadini per partecipare alla costruzione di una nuova Haiti». Sono state queste le prime parole pronunciate ieri da Gerard Latortue dopo la sua designazione a primo ministro haitiano. «Sono molto orgoglioso della fiducia riposta in me dal Comitato dei Saggi», ha detto Latortue da Miami, dove si trova attualmente. Latortue, 69 anni, un economista formatosi in Francia originario di Gonaives, ha annunciato che lavorerà «per disarmare il Paese» e per «unire la popolazione». La tensione intanto ad Haiti resta alta nonostante il dispiegamento di 2.300 marines Usa, gendarmi francesi e soldati canadesi per riportare l'ordine nell'isola dopo la partenza del presidente Aristide, il 29 febbraio scorso. E mentre l'Onu lancia un appello urgente alla comunità internazionale a raccogliere fondi da destinare all'isola caraibica per evitare una catastrofe umanitaria, ieri un gruppo di marines Usa in servizio ad un posto di blocco nella capitale ha aperto il fuoco contro un'auto che non si era fermata all'alt uccidendo una persona e ferendone un'altra. Secondo il comandante del contingente militare Usa, colonnello Mark Gurganus, i marines hanno sparato «per legittima difesa» in quanto i due uomini avevano «intenzioni ostili». Domenica scorsa, i marines avevano ucciso un uomo che aveva aperto il fuoco contro un gruppo di manifestanti nel centro di Port au Prince che festeggiavano la partenza di Aristide. Che ieri dalla Repubblica centro-africana, dove è in esilio, per bocca del suo avvocato ha fatto sapere di voler fare causa alla Francia per «sequestro di persona». «Il governo di Bush voleva cacciare Aristide da Haiti e la Francia, violando il diritto internazionale, ha contribuito», ha detto il suo legale Collard.

La vedova di Abu Abbas e l'Flp accusano gli Usa: l'hanno lasciato morire

BEIRUT Una pioggia di accuse si è abbattuta sugli Stati Uniti all'indomani dell'annuncio della morte di Mahmoud Abbas alias Abu Abbas, orchestratore nell'ottobre dell'85 del sequestro della Achille Lauro e leader del Fronte di Liberazione della Palestina. Sia la vedova del terrorista, sia i vertici del Flp hanno indicato il governo Usa come vero colpevole del decesso in cella del 56enne Abu Abbas. «Noi riteniamo l'amministrazione statunitense responsabile per l'assassinio di Abu Abbas», ha dichiarato da Beirut Nazem Youssef, membro del «Politburo», l'ufficio politico del gruppo radicale palestinese, nonché suo rappresentante in Libano. Dello stesso avviso la signora Abbas, Reem Nimr, anche lei riparata in Libano: «Accuso gli americani di aver ucciso mio marito dal momento che egli è morto mentre si trovava in loro custodia, non importa se lo abbiano eliminato direttamente oppure se si siano dimenticati di lui». Secondo Youssef, «nel centro di detenzione iracheno ove era rinchiuso avevano smesso di somministrargli le medicine da dieci giorni, e Abu Abbas aveva sofferto problemi cardiaci e ipertensione arteriosa». Sulle circostanze nelle quali è avvenuto il decesso, l'Olp ha sollecitato un'inchiesta indipendente. Fonti militari Usa hanno respinto qualsiasi accusa: «Faremo eseguire un'autopsia sulla salma, che sarà fatta da un medico legale della Marina», hanno specificato. Secondo fonti del Pentagono, Abbas sarebbe morto a causa di un infarto. E mentre il leader palestinese Arafat ha voluto ricordarlo definendolo «un martire», le figlie di Leon Klinghoffer, ucciso a bordo dell'Achille Lauro, hanno sostenuto che con la morte di Abu Abbas, condannato all'ergastolo in contumacia da un tribunale italiano per la sua responsabilità nel dirottamento della nave, viene negata giustizia.

buona salute a tutti
Vogliamo una sanità efficiente e pulita che dia fiducia al cittadino

Viaggio in Calabria

con

Massimo D'Alema
Livia Turco
Marco Minniti
Nicola Adamo



Saranno visitati gli ospedali di Catanzaro e Lamezia Terme, incontri si svolgeranno presso l'Università di Catanzaro - Facoltà di Medicina e nei luoghi di cura con operatori sociali, associazioni di volontariato, amministratori locali impegnati in esperienze tra le più significative per l'assistenza alle disabilità. Si farà tappa a Catanzaro, Lamezia Terme, Cosenza e Crotone.



Giovedì 11 e Venerdì 12 Marzo 2004

Il premier ha annunciato che per quest'anno il tasso di crescita non dovrà superare il 7%

Ora Pechino ha paura del miracolo economico

Ambiente e squilibri sociali: la Cina teme di pagarla caro

Lina Tamburrino

I cinesi cominciano a guardare con preoccupazione al loro «miracolo economico», che pure stimola invidia ed esagerata ammirazione nel mondo intero. Nel 2003, nonostante l'epidemia della Sars, la crescita ha segnato un aumento del 9,1%, un vero e proprio record. Per «salvare la faccia» nei confronti della comunità internazionale, è stato premuto al massimo l'acceleratore sugli investimenti pubblici, sulle grandi superstrade e sulle metropolitane avveniristiche nella rutilante Shanghai, sui nuovi quartieri residenziali per soli ricchi nella raso al suolo e poi ricostruita Pechino. Ma non si può sempre correre al massimo della velocità rischiando il collasso del bilancio pubblico, del sistema bancario, dei rifornimenti energetici. Perciò il primo ministro Wen Jiabao, un uomo tranquillo e molto prudente, ha annunciato che per quest'anno il tasso di crescita non dovrà superare il 7%, con un severo controllo del flusso degli investimenti in modo da evitare sprechi di risorse finanziarie e ambientali e il ritorno dell'inflazione. Non è la prima volta che la

Cina si dibatte nella alternanza di surriscaldamento con inflazione e brusca frenata della crescita. Perciò la notizia non è questa. La notizia vera è un'altra.

Le parole di Wen, pronunciate in apertura dei lavori dell'Assemblea nazionale in corso in questi giorni a Pechino, hanno per così dire autorizzato una serie di riflessioni critiche sui costi dell'avanzata economica del paese. Non si era mai assistito prima di adesso a pronunciamenti così autorevoli, ripresi dal quotidiano del partito. Ricercatori dell'Accademia delle scienze, esponenti di organismi ufficiali, dirigenti di uffici governativi hanno gettato un'ombra sul trionfalismo di questi decenni. Dal 1985 al 2000 l'economia cinese ha segnato in me-

dia un tasso di sviluppo annuo dell'8,7%. Ma attenzione, hanno detto questi commentatori: se nel calcolo della crescita inseriamo il costo del danno ecologico, lo spreco di risorse umane e materiali, si scopre che non è stato superato il 6,5 per cento all'anno. Sempre una percentuale di tutto rispetto naturalmente, ma certamente non così superiore a quella di altri paesi asiatici in crescita. Dalla riflessione sull'ieri un avvertimento per il domani: se continuiamo così a dilapidare ambiente ed energia e a favorire una crescita gonfia di inquinamento, non possiamo garantire solide basi per lo sviluppo futuro. Anche in Cina dunque si comincia finalmente a prendere atto che il successo economico non può essere quantificato solo con i beni industriali e i prodotti agricoli. Ingloba anche il rispetto per l'ambiente e la qualità della vita. Si aspetta ora di vedere quali conseguenze se ne trarranno.

Le parole di Wen Jiabao fanno anche capire che la classe dirigente cinese è abbastanza allarmata dagli squilibri profondi tra regioni del paese, tra città e campagna, tra ceti urbani emergenti e contadini rimasti al palo- che il miracolo economico ha alimenta-

Un muratore al lavoro a Pechino



Ai contadini che rappresentano molto più della metà della popolazione cinese (fatta di oltre un miliardo e duecento milioni

di persone) Wen ha promesso una riduzione delle tasse e addirittura, con mossa populista non sappiamo quanto realistica, la lo-

ro totale abolizione nel giro dei prossimi cinque anni. Dalle campagne è arrivata la manodopera che a prezzi stracciati e senza nes-

una protezione ha fatto e fa la gioia degli investitori stranieri sedotti dal «grande mercato cinese». Nelle campagne c'è un serbatoio di malcontento che si esprime nelle forme più disparate, dall'assalto ai funzionari pubblici, alle manifestazioni violente, alla rinascita di vecchi riti para-religiosi di tono antigovernativo e autoprotettivo. Le campagne sono le grandi perdenti nella partita che la Cina ha giocato per uscire dal sottosviluppo: nessuna multinazionale straniera va a investire lontano dalla fascia costiera ultraurbanizzata.

Ma quelle centinaia di milioni di contadini sono un problema non solo della Cina, lo sono paradossalmente per il mondo intero. Da qualche anno i dirigenti cinesi hanno deciso che occorre «svuotare» le campagne puntando a massicci spostamenti contadini verso aree suscettibili di nuova urbanizzazione. Ma per dare lavoro a centinaia e centinaia di milioni di persone una volta contadini occorrerà, si presume, creare nuove industrie, e non solo nuove attività nei servizi. Serviranno risorse finanziarie, fonti energetiche (la Cina è già diventata una importatrice di petrolio), e senza una severa e convinta politica di protezione dell'ambiente, aumenterà il tasso mondiale di inquinamento. C'è, così, un risvolto del «miracolo cinese» sul quale l'Occidente non riflette abbastanza.

Si prende atto che il successo economico non può essere quantificato solo con i prodotti industriali

Le campagne sono le grandi perdenti nella partita che il Paese ha giocato per uscire dal sottosviluppo

Sharon-Abu Ala, il vertice la prossima settimana

Forse si vedranno martedì. Successo del pressing di Mubarak. Esecuzione mirata a Jenin, uccisi 5 miliziani palestinesi

Umberto De Giovannangeli

L'unità scelta di Tsahal entra in azione a Jenin, roccaforte dei gruppi armati dell'Intifada, «capitale dei kamikaze» in Cisgiordania. Ad essere colpiti a morte sono cinque miliziani palestinesi, tutti membri delle Brigate dei martiri di Al Aqsa, il gruppo terrorista legato ad Al-Fatah. Il gruppo - è la ricostruzione di fonti militari israeliane - che viaggiava a bordo di due automobili, era stato fermato per un controllo da soldati di un'unità impiegata per dare la caccia ai ricercati. I passeggeri delle due auto hanno reagito all'intimazione di fermarsi uscendo dalle vetture e sparando sui soldati, che hanno risposto al fuoco uccidendo immediatamente quattro palestinesi; il quinto è morto poco dopo per la gravità delle ferite subite. I cinque miliziani uccisi sono Ayman Sabahna, Mohammad Kheirallah, Amer Sakhel, Iyhab Abou Jaafar e Bassem al-Mahdi. Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat ha condannato il «massacro» e ha chiesto l'invio di una forza di osservatori internazionale nei Territori. Un sesto palestinese, un ragazzo di 16 anni, è stato ucciso dai soldati israeliani in scontri nel campo profughi di Al-Arubb, nei pressi di Betlemme. In serata, le truppe israeliane hanno bloccato totalmente la

circolazione attorno a Ramallah, dopo aver rafforzato i controlli ai posti di blocco in seguito all'allarme per i preparativi di attentati palestinesi in atto nella città cisgiordana.

Ed è in questo scenario di guerra permanente che si inseriscono le voci di un imminente incontro al vertice tra il premier israeliano Ariel Sharon e quello palestinese Abu Ala. E c'è anche chi azzarda una data: il 16 marzo. A indicarla sono state fonti dell'ufficio del premier israeliano, riprese ieri mattina dalla stampa locale. Una conferma in questo senso era successivamente giunta dal ministro degli Esteri italiano Franco Frattini, al termine di un colloquio al Cairo col presidente egiziano Hosni Mubarak. Ma a mettere i

puntini sulle «» è stata la parte palestinese: Abu Ala, da Oslo dove è in visita, ha precisato che la settimana prossima ci sarà un incontro tra le delegazioni delle due parti con l'intento di preparare al meglio il vertice per il quale però, puntualizza, «non è stata ancora fissata una data». Analoga precisazione è giunta pure da Arafat, dichiaratosi favore-

vole a un incontro tra i due premier. Imbarazzate le reazioni di Ranaan Gissin, portavoce di Sharon, che ha detto di non poter per ora confermare la data del 16 marzo, pur precisando che questa è stata menzionata nei contatti con i palestinesi. «Il nostro primo ministro è pronto a incontrare Abu Ala ma solo se non saranno poste condizioni pregiudizi-

ziali», afferma il ministro della Difesa Shaul Mofaz, impegnato in una visita di tre giorni a Parigi.

Sono cinque mesi ormai, dalla nomina di Abu Ala a premier in sostituzione di Abu Mazen lo scorso ottobre, che i ripetuti tentativi di organizzare un incontro tra i due capi di governo non hanno finora avuto successo. A premere per un

incontro tra i due premier sono, oltre agli Usa e all'Unione Europea, anche gli egiziani. Un inviato del presidente Mubarak, il capo dei servizi segreti Omar Suleiman, è stato ricevuto ieri a Ramallah da Arafat, col quale ha discusso per oltre tre ore anche del piano Sharon di ritiro dalla Striscia di Gaza e della Road Map, il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia e finora rimasto inattuato. L'interesse strategico egiziano, che coincide con quello di Israele ma anche dell'Anp di Arafat e Abu Ala, è di evitare che con il ritiro israeliano la Striscia sprofondi in una situazione di totale anarchia o, altro scenario critico, cada nelle mani dei gruppi fondamentalisti, soprattutto Hamas e Jihad islamica, con un rischio di pericoloso contagio verso il Cairo. Stando alla stampa israeliana, Sharon vorrebbe coinvolgere il governo del Cairo almeno nella sterilizzazione della frontiera sud della Striscia, a Rafah, quella appunto con l'Egitto. Dai tunnel sotto il confine passano le armi e gli esplosivi usati dalle milizie di Gaza. Israele, in nome del comune interesse strategico, vorrebbe che gli egiziani si facessero carico del problema. Ma finora Mubarak si è mostrato scettico, perché assumendo questo ruolo l'Egitto si troverebbe per forza di cose in situazione di confronto (armato) con le milizie.

l'intervista Rawhi Fattouh presidente del Parlamento palestinese

«I nostri sforzi devono mirare al raggiungimento di due obiettivi fondamentali: rilanciare su basi paritarie il negoziato di pace e dare un nuovo impulso al processo interno di riforme». A parlare è Rawhi Fattouh, neo eletto presidente del Consiglio legislativo palestinese (Clp), il Parlamento dei Territori. Fattouh, 55 anni - che attualmente svolge il compito di ministro dell'Agricoltura, da cui dovrà dimettersi - è considerato un rappresentante di spicco di Gaza e la sua nomina è vista come un tentativo del Parlamento di Ramallah di rafforzare i legami con la Striscia: «Il ventilato ritiro israeliano da Gaza - sottolinea il presidente del Clp - può rappresentare un primo passo nella giusta direzione solo se verrà concordato con l'Anp e i Paesi arabi più impegnati nel processo di pace».

Da dirigente di Al-Fatah impegnato a Gaza ed ora da presidente del Clp, come valuta

Il neoletto critica l'unilateralismo del premier israeliano ma rassicura sulla capacità d'intervento dell'Anp «Gaza evacuata non sarà un feudo di Hamas»

«Sarebbe un passo importante se coordinato con l'Autorità palestinese, i Paesi arabi impegnati nel processo di pace e con il Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.). Ciò che è inaccettabile è l'unilateralismo di Sharon. Il ritiro da Gaza deve essere inserito nella piena attuazione della Road Map e in prospettiva deve investire anche gli insediamenti nella Cisgiordania».

C'è chi teme che la Striscia evacuata da Israele si trasformi in «Hamastan», un feudo degli integralisti.

«Israele ha sempre operato per delegittimare l'Autorità palestinese anche se questo poteva favorire i gruppi estremisti. Per quanto ci riguarda siamo pronti a far rispettare la legalità nella Striscia. Un impegno non facile che sarebbe più assolvibile se la

Comunità internazionale, a cominciare dal Quartetto, impegnasse una forza d'interposizione nei Territori a garanzia della sicurezza delle popolazioni civili. Un dispiegamento che potrebbe iniziare dalla Striscia».

Il tanto atteso incontro tra Sharon e Abu Ala sembra finalmente in dirittura d'arrivo.

«L'importante non è l'incontro in sé ma i risultati che potrebbe dare. Un fallimento sarebbe esiziale per tutti, per questo è importante definirne l'agenda e misurarne le possibilità di successo».

Da presidente del Clp qual è una delle priorità che intende darsi?

«Operare per un rilancio del processo di democratizzazione. Abbiamo bisogno di un riequilibrio tra i poteri che faccia del Parlamento una sede autorevole in quanto capace di preservare la sua autonomia».

Anche da Arafat?

«Anche da Arafat, certamente».

Israele intende proseguire nella realizzazione della barriera di difesa. Qual è in merito la sua posizione?

«L'illegalità sta nel tracciato del muro. Israele sta di fatto annessando territori palestinesi e così facendo rende impossibile ogni accordo fondato sul principio dei due Stati».

Molti esponenti palestinesi si sono pronunciati per la smilitarizzazione dell'Intifada. E lei?

«Il diritto di resistenza alle forze d'occupazione è sancito anche dalla Convenzione di Ginevra, ma gli atti terroristici contro civili infangano questo diritto e indeboliscono la causa palestinese. L'Intifada deve tornare ad essere ciò che era ai suoi albori: una rivolta popolare».

u.d.g.

I Unità quotidiano

	Italia	estero
12 MESI	7 GG € 296	€ 574
	6 GG € 254	
6 MESI	7 GG € 153	€ 344
	6 GG € 131	

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta indicata. Impo. di abt. Per ulter abbonar oppure t dal lunec al nume

Per la pubblicità su **I Unità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 90, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 56, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmigiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070.303038
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.730311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.72490-725129
CISLIENZA, via Montebello 39, Tel. 0384.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.5307011
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.314185
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PAVIA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4920891
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4920891
SARONNO, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.914801-911192
SAVOINA, via Verdi 40, Tel. 0177.412131
SIRACUSA, via Teracini 3, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.65.646.395
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Comitato fiorentino per Silvia Baraldini annuncia con grande dolore la morte del suo fondatore e presidente

ANGIOLO GRACCI "Gracco"

medaglia d'argento della Resistenza, avvenuta il 9 marzo. Ne ricorda la fede incrollabile nella giustizia e nell'uguaglianza sociale e la strenua militanza comunista, dall'ingresso in Firenze alla testa della brigata Sinigaglia, all'appoggio delle lotte bracciantili del Meridione, all'attività di organizzatore politico culturale e di memorialista della Resistenza

La Giunta Regionale della Toscana è vicina al suo

PRESIDENTE

con tanto affetto.

Firenze, 11 marzo 2004

È scomparso

SILLA MARTINI

Siamo vicini a Claudio, Franco e Adriana.

I compagni del Gruppo DS del Consiglio Regionale della Toscana.

Firenze, 11 marzo 2004

L'Arco si stringe alla famiglia e al figlio Claudio in questo momento di grande dolore per la scomparsa del padre

SILLA MARTINI

La Segreteria e tutto l'apparato della Filiale Cgil Nazionale si stringe al Segretario Generale, Franco Martini, per la scomparsa del suo amato

PADRE

Roma, 11 marzo 2004

Il Comitato Direttivo della Filiale Cgil Nazionale partecipa al cordoglio del suo Segretario Generale, Franco Martini, per la scomparsa del padre

SILLA MARTINI

Roma, 11 marzo 2004

Marco Filippeschi e tutti i compagni dell'Unione Regionale dei DS toscani si stringono a Claudio, Franco e Adriana e piangono con loro per la perdita del caro

PADRE

Firenze, 11 marzo 2004.

Il Segretario nazionale dei Ds Piero Fassino, la Segreteria e la Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra, si stringono con affetto a Claudio Martini per la scomparsa del suo

PAPÀ

Luciano Violante, le Deputate e i Deputati del Gruppo Ds-l'Ulivo della Camera partecipano sentitamente al dolore di Claudio Martini e di tutti i suoi familiari per la scomparsa di

SILLA MARTINI

Roma, 10 marzo 2004

Guglielmo Epifani e la Segreteria della Cgil si stringono al dolore di Franco e Claudio Martini per la scomparsa del padre

SILLA MARTINI

11.03.2003 11.03.2004

ANTONIO ENSOLI

La moglie Ernestina, Le figlie, i nipoti lo ricordano con immutato affetto.

Levane, 11.03.2004
La Colomba Imp.Funebre Monteverchi T.055980017

Clandestino algerino, ha violato la Bossi-Fini. Ma l'aula per i detenuti era già piena. Due carabinieri lo trattano come un cavallo

Ammanettano Abdid alla ringhiera del tribunale

Treviso: pregiudicato, aspettava l'udienza per l'espulsione. Il presidente del palazzo di giustizia: aprire un'inchiesta

Michele Sartori

TREVISO Più o meno, come gli sceriffi legavano i cavalli davanti al saloon. Una coppia di carabinieri, ieri mattina, ha ammanettato un imputato in attesa di giudizio alla ringhiera delle scale, dentro il Tribunale di Treviso, sotto gli occhi della gente. Per «comodità», hanno spiegato a chi protestava, essendo già piena una auletta destinata alla custodia provvisoria degli arrestati. L'uomo è un algerino sui trent'anni, pluripregiudicato. Dovrebbe chiamarsi Abdid Abderrahim, ma non è del tutto certo: finora ha usato ventuno nomi diversi. L'altra sera Abdid si è regalato una sbornia solenne, non la prima. L'ha raccolto, in crisi etica acuta, un'ambulanza del Suem. Superata la fase critica, sono subentrati i carabinieri. Abdid era privo di documenti, e hanno potuto risalire alla sua identità tramite le impronte digitali: ha alle spalle precedenti per furto, ricettazione, altri reati - un certificato penale lungo 7 pagine - e due ordini di espulsione dall'Italia. Ovviamente ineseguiti. Non c'è due senza tre. I carabinieri lo hanno arrestato per violazione della Bossi-Fini. Ieri mattina lo hanno portato in tribunale per l'udienza di convalida. In attesa del suo turno, non sapendo dove e come piazzarlo, i due custodi di Abdid, un brigadiere e un carabiniere, hanno pensato bene di ammanettarlo al corrimano di una scala. Mossa sbagliata nel giorno sbagliato: in un'aula vicina era convocata l'udienza del processo alla Zanussi per il rogo mortale di due anni fa, e l'androne pullulava di delegati e sindacalisti. «Abbiamo visto quell'uomo ammanettato allo scorcio della ringhiera, oltretutto obbligato a restare col braccio alzato, in una posizione innaturale», racconta Patrizio Tonon, della Cgil trevigiana: «C'era un solo carabiniere che lo vigilava. Gli abbiamo chiesto spiegazioni». E lui? «Per prima cosa ci ha

chiesto le generalità». Poi? «È arrivato anche il brigadiere». E? «Ci ha chiesto anche lui le generalità». E dopo? «Ci hanno spiegato che non c'era una stanza di sicurezza, e avevano dovuto ammanettare a quel modo quell'uomo. Noi abbiamo ripetuto che era una cosa umiliante, esporlo così,

sotto gli occhi di tutti. Magari avrebbero potuto restare in auto, nell'attesa». Il brigadiere si è convinto. L'algerino è stato liberato dalla ringhiera, e ammanettato al polso del carabiniere. E dopo un altro po', è entrato nell'aula del giudice, senza manette. «Al processo era seduto accanto a me,

libero come impone la legge», dice il suo legale d'ufficio, l'avv. Sossio Vitale: «A me non ha detto niente. Del suo ammanettamento alla ringhiera ho saputo solo ad udienza conclusa. Se è vero, è una cosa che non mi piace. Le persone vanno tutelate e rispettate, al di là dei loro precedenti». Avvocato, non è che questi arrangiamenti estemporanei sono prassi? «Affatto. Mai sentita una cosa simile, né a Treviso né altrove». Infatti, Interviene anche il presidente del Tribunale, Felice Napolitano: «Ci sono gli estremi per sollecitare il Procuratore della Repubblica a verificare quanto segnalato. Mi attiverò personalmente affinché raccolga le informazioni necessarie». Certo non è una grave reato, «al massimo è ipotizzabile una violazione sotto il profilo disciplinare», ma resta un episodio che turba. Napolitano ricorda anche che accanto all'aula delle udienze esiste uno spazio predisposto all'accoglienza dei detenuti. Bisognerà verificare se, ieri mattina, fosse davvero così affollato. E Abdid Abderrahim? Abituato a ben altro, è l'unico a non protestare. L'udienza si è conclusa con la consueta concessione dei termini a difesa ed un rinvio al 19 marzo. Lui è stato immediatamente liberato. Senza manette e senza carabinieri si è allontanato chiacchierando allegramente con un amico. Molto improbabile che fra una settimana si ripresenti; ciucche permettendo.

traffatti per la richiesta del permesso di soggiorno. Gli investigatori, guidati dal dirigente della Polizia di Malpensa, Vincenzo Ricciardi, oltre ad arrestare gli organizzatori del traffico, hanno rintracciato ed espulso 41 immigrati clandestini.

L'Enac ha inoltre disposto un'indagine amministrativa sull'accaduto, per verificare eventuali ripercussioni sulla sicurezza dell'aeroporto, mentre l'associazione dei consumatori Codacons, ricordando anche le denunce a carico di dipendenti dello scalo per furti di bagagli, ha chiesto l'allontanamento del responsabile del personale: «Evidentemente qualcosa non funziona nella selezione del personale dell'aeroporto sul quale nessuno esercitava un vero controllo. Tocca ai dirigenti ora assumersi le dovute responsabilità».

I.v.

Malpensa

Tratta di clandestini 9 arresti in aeroporto

MILANO Perché rischiare traversate in mare su imbarcazioni di fortuna o viaggi lunghi giorni nascosti nei camion merci, quando in Italia si può comodamente arrivare in aereo? Per raggiungere il territorio europeo senza le drammatiche odissee spesso riservate agli immigrati clandestini, bastava acquistare un biglietto per la tratta Il Cairo-Casablanca con scalo tecnico a Malpensa e allontanarsi dall'aeroporto travestiti da addetti

alle pulizie. Questo era il metodo, semplice e fantasioso allo stesso tempo, studiato dai nove membri dell'organizzazione per il traffico di clandestini, un marocchino e otto egiziani, tutti regolari e incensurati, tre dei quali dipendenti di ditte operanti all'interno dell'hub, arrestati ieri dalla polizia nell'ambito dell'operazione «Sfinge arancione».

Attraverso una base operativa in Egitto, per 5 mila dollari accoglievano i loro connazionali all'aeroporto milanese, facevano loro indossare un completo arancione uguale a quello del personale di servizio e li conducevano, attraverso un breve percorso riservato ai dipendenti dello scalo, al salone degli arrivi e poi in città. Un servizio completo e premuroso che poteva anche comprendere una prima ospitalità in appartamenti di connazionali compiacenti, o la fornitura di documenti con-

Quattromila in strada contro il «colle pattumiera»

Campania, continua l'emergenza rifiuti: tir bloccati verso le discariche. Matteoli promette «soluzioni», domani nuovo vertice a Napoli

Maristella Iervasi

ROMA La Grande Difesa umana contro i camion carichi di immondizia s'ingrossa sempre più. Non cessano le proteste di piazza e i blocchi stradali in Campania. L'epicentro dell'emergenza rifiuti resta Ariano Irpino, il paese dell'avellinese nel cui comprensorio si trova per l'appunto, la discarica di Difesa Grande. Così, lo sciopero generale di ieri - proclamato da forze politiche, movimenti, associazioni ambientaliste e religiose, contro la riapertura del sito - è stato un successo: oltre quattromila persone hanno manifestato in corteo fino al presidio di rione Cardito. Altre migliaia di cittadini hanno presidiato i blocchi sulla Statale 90 per impedire ai compattatori - come accade ormai da diversi giorni - di raggiungere il sito riaperto, solo teoricamente, dall'ordinanza del neocommissario straordinaria-



Un cartello contro la riapertura della discarica

Franco Cautillo/Ansa

Donne, bambini parroci, gonfaloni listati a lutto: «Siamo stanchi di vivere nell'immondizia ora basta»



rio Corrado Catenacci che lo vorrebbe funzionante per almeno trenta giorni.

Alla mobilitazione c'erano tutti: donne, bambini, studenti, parroci e anche i sindaci del comprensorio, che dal palco di Cardito hanno mostrato ai cittadini i gonfaloni listati a lutto per ribadire, compatti con la gente comune, il loro «no» alla riapertura del «colle di pattumiera». Interi paesi in piazza ad Ariano Irpino, dunque. Ma altri cortei si sono svolti anche a Montecorvino Rovella (Salerno), per impedire la riapertura della discarica di Parapotì, ed a San Bartolomeo in Galdo (Benevento). E sulle problematiche dello smaltimento dei rifiuti scende in cam-

po finalmente il governo: il ministro Matteoli (Ambiente) ha incontrato Catenacci, mentre il capo della Protezione civile Bertolaso ha visto a Napoli i prefetti delle cinque province campane. Risultato: «Alcune soluzioni sono state trovate» - si legge in una nota del ministero dell'Ambiente. I rifiuti verranno indirizzati in discariche alternative e si procederà a verificare l'attivazione di altri siti nella regione Campania. Basterà a togliere i blocchi contro i Tir?

I cittadini delle province di Avellino e Foggia non smobilitano, dormiranno ancora una notte nelle auto e negli autobus. In attesa, forse, di ulter-

riori assicurazioni che dovrebbero arrivare da un nuovo vertice che si terrà domani a Napoli. Nel frattempo restano otto i presidi organizzati dai cittadini per bloccare la viabilità degli autocarri destinati allo stabilimento di Difesa Grande. Trattori e auto private di traverso, barricate realizzate con vecchi copertoni di auto, travi in legno e transenne umane a bloccare la viabilità. Cento i camion bloccati ieri mattina al presidio di Cardito e tanti altri sono stati bloccati sul versante foggiano. «Li bloccheremo fino a quando non si decideranno a chiudere la discarica» - sottolinea Annamaria, una signora di 51 anni. «Siamo stanchi di

vivere tra l'immondizia - precisa -. Si parla tanto di ambiente e salute ma nessuno viene qui a vedere come siamo costretti a vivere da ormai dieci anni. Devono chiudere quella discarica della morte». E all'unisono anche i sindaci, che ribadiscono la netta opposizione alla riapertura dell'impianto ariano e «accusano» le istituzioni di «esercitare un potere opprimente» con decisioni che violano il territorio e le comunità. «Mi considero un cittadino di Difesa Grande - ha detto Giuseppe Romano, sindaco di Grottaminarda (Avellino) - Il lutto al gonfalone lo toglierò solo quando cominceranno gli interventi di bonifica della discarica».

Le donne sono il 51 per cento dei 50 milioni di rifugiati nel mondo. Nelle situazioni di conflitto la vita non si ferma: le donne restano incinte, ma aumentano gli aborti spontanei e i rischi connessi alla gravidanza perché mancano servizi di assistenza pre e postnatale e servizi ostetrici di emergenza. Nei campi profughi aumenta la violenza contro le donne e il rischio di contrarre l'HIV/AIDS. I programmi di sviluppo sono il più efficace sistema di prevenzione delle guerre. AIDOS lavora perché il diritto alla vita e alla salute sia un diritto di tutte le donne. Per questo realizza programmi che integrano servizi sanitari e creazione di piccole imprese, istruzione e campagne di informazione, e assicurano alle donne la vita e il giusto ruolo nella società. Dai anche tu un contributo: per cambiare le cose c'è bisogno di te.

AIDOS
/ DONNE
VITE DA SALVARE

**NEL TERZO MONDO
"GUERRA" E' UNA PAROLA MOLTO FEMMINILE.**



AIDOS: Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo. Via dei Giubbonari, 30 - 00186 Roma.
www.donne.vitedasalvare.aidos.it - c/c postale 76622000
FACE=03DA1 Campagna per i diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne del Terzo Mondo.

Il Parlamento europeo valuta la priorità delle grandi opere. Il centrodestra si lamenta col governo

Il Ponte sullo Stretto? Inutile

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO Si sono accorti che le Grandi Opere sono a rischio. Che i cantieri potranno anche aprire, magari per consentire le annunciate visite del presidente operaio, ma rimarranno vuoti. Che i progetti resteranno per sempre sulla lavagna di Porta a Porta. E chi lo dice? Forse l'opposizione? Stavolta, no. Lo dicono i parlamentari della maggioranza di centro destra. È la notizia di questi giorni. Circola anche a Strasburgo dove una delle «grandi opere», il faraonico progetto del Ponte sullo Stretto, è al centro di una nuova battaglia nell'aula del Parlamento europeo. Il Ponte rischia di essere cancellato dalle opere con il marchio dell'Unione perché, come hanno detto ieri i parlamentari Claudio Fava e Gianni Pittella, dei Ds, risulterà una costruzione «inutile, velleitaria e costosa». I gruppo del Pse (di cui i Ds fanno parte), dei Verdi, del Gue hanno presentato un emendamento che sopprime la presenza e il finanziamento del Ponte nel quadro del progetto di collegamento Berlino-Palermo. «Non si tratta di una posizione ideologica - han-

no precisato Fava e Pittella - ma di una responsabile scelta contro un progetto che sottrae risorse preziose al Mezzogiorno». Questa denuncia, fatta nel corso del dibattito in aula ieri pomeriggio, potrebbe trovare conferma nel voto previsto oggi sulla relazione che riguarda l'intero piano delle reti transeuropee.

Il destino «europeo» del Ponte si conoscerà oggi. Sarebbe oltremodo significativo e imbarazzante un pronunciamento ostile del Parlamento europeo. Si vedrà quali sono i rapporti di forza. Ma il dubbio s'insinua, per quanto riguarda l'Italia, anche sul programma di "cantierizzazione" del Paese. È sulla praticabilità della cosiddetta "legge Obiettivo". Ecco la "scoperta" dei senatori Ffirarello e Ziccone di Forza Italia e Sudano dell'Udc: il comma 177 dell'articolo 4 della Finanziaria impedirebbe il sostegno finanziario ad opere "ritenute fondamentali non soltanto in Sicilia ma in tutto il Mezzogiorno". In una lettera a Berlusconi i tre parlamentari dicono: «Ci corre il dovere di avvertirla che verrà meno (nel caso in cui il presidente del Consiglio non rivedesse con un decreto legge, ndr.) uno dei cardini del nostro program-

ma di governo, vale a dire la realizzazione delle grandi opere su tutto il territorio nazionale». Accipicchia. Una denuncia che fa effetto, anche se alquanto tardiva visto che l'imbroglione era stato per tempo segnalato dai deputati del centro sinistra, Bianco, Burtone e Finocchiaro. Di sicuro, la Finanziaria ha bloccato l'approvazione di progetti connessi alla linea ferroviaria, specie sul territorio siciliano.

Il Ponte o la ferrovia? E se non esiste un moderno sistema di trasporti a cosa servirebbe l'opera gigantesca sullo Stretto di Messina? I fautori del Ponte hanno sempre sostenuto che il manufatto si porterà dietro le altre fondamentali infrastrutture. Come si è visto dall'allarme del centro destra, si tratta solo di chiacchiere. Alla stessa stregua dei finanziamenti che dovrebbero arrivare dagli investitori privati, anche per il Ponte. Chi sono? Mistero. Il fatto è che le grandi opere, tra cui il Ponte, hanno bisogno di finanziamenti pubblici. Chi sostiene il contrario racconta favole. E chi lo dice? Proprio i senatori di Fie dell'Udc i quali, nella lettera a Berlusconi, scrivono che la "realizzazione delle grandi opere ha bisogno del sostegno dello Stato".

Fecondazione assistita: troppe incognite

ROMA La legge sulla fecondazione assistita è entrata in vigore tra plausi e teste chinate. Ora in strutture autorizzate - individuabili grazie ad un registro ad hoc - chi manifesterà una sterilità documentata potrà sottoporsi al trattamento di procreazione assistita (a patto che non si tratti di single, gay o mamme over quaranta). Le norme, palesemente chiare sulla carta, lasciano di contro qualche perplessità sull' loro applicazione. A denunciarlo è il Tribunale dei diritti del Malato che ha puntato il dito su tre questioni rimaste ancora aperte. In primis viene reclamata l'assenza di indicazioni attuative che accompagnino le neo vigenti direttive. Poi per ciò che riguarda la composizione della Commissione di esperti del Ministero - nominata appositamente per redigere le linee guida in materia - Stefano Inglese, segretario nazionale del Tdm, non fa mistero. «La commissione annovera tra le sue fila una pleiade di esperti, ma nessun rappresentante di organizzazioni di tutela che possa sciogliere dubbi e disagi dei cittadini». Un problema ulteriore continua Inglese «è rappresentato dalle norme che prevedono la trasmissione obbligatoria dai centri al ministero sia delle informazioni sul numero di embrioni prodotti che dei nominativi di chi si sia sottoposto al trattamento. Pertanto, in difesa dei diritti dei cittadini, chiederemo l'intervento del Garante della privacy».



I Carabinieri davanti la sede della Cisl a Roma Ap

Roma: l'innescò non funziona, incendio evitato. Il sindacato: «Siamo nell'occhio del ciclone delle minacce terroristiche»
Due taniche di benzina: attentato alla Cisl

Gianni Cipriani

ROMA Un attentato dimostrativo, fortunatamente fallito. Fallito per imperizia dei terroristi e non perché avrebbe dovuto trattarsi solo di una falsa minaccia. E solo per una serie di circostanze fortunate non ha preso fuoco la sede dell'Unione Sindacale Metropolitana sud est di Cinecittà, in via Ciamarra, una delle più importanti sedi locali della Cisl di Roma. Un luogo nel quale già lo scorso giugno era stata recapitata una lettera intimidatoria con le solite accuse fatte ultimamente al sindacato guidato da Savino Pezzotta, di essere sostanzialmente «servo» dei padroni. Ieri mattina, dopo la segnalazione di un passante, sono state scoperte due taniche di benzina pronte per esplodere, sistemate vicino ad una delle serrande di ingresso. L'ordigno era stato già innescato e

potrebbe provocare un incendio, che non c'è stato solo per un puro caso. Sui contenitori era stato posto un innescò formato da uno zampirone posto tra alcuni pezzi di diavolina, cioè il materiale solitamente utilizzato in casa per accendere il fuoco nel camino. Accanto anche alcuni fiammiferi per alimentare la combustione. Il congegno però non ha funzionato. Ma da un punto di vista generale il risultato non cambia: l'atto è grave. «Sappiamo di essere in questo momento nell'occhio del ciclone rispetto agli attentati terroristici in corso - ha detto il segretario regionale della Cisl Lazio, Stefania Vannucci -. Riteniamo che l'attentato odierno non a caso coincida con l'assemblea nazionale delle tre organizzazioni sindacali, in corso al Palalottomatica, sui temi dello sviluppo, della politica dei redditi, degli ammortizzatori sociali, del mezzogiorno e delle politiche sociali. Non temiamo questi atti

intimidatori che non indeboliscono la nostra struttura sul territorio». Alla Cisl sono arrivati attestati di solidarietà da moltissime forze politiche e sindacali. Prese di posizione opportune perché le dichiarazioni della Vannucci sono fondate: con le bombe e le bombette e con le minacce, c'è chi cerca da tempo di alimentare le divisioni tra i sindacati e strumentalizzare per fini eversivi le differenze e anche le polemiche che negli ultimi anni ci sono state, ma sempre nell'ambito di una normale dialettica tra forze diverse. In particolare, potendo distinguere le diverse fasi eversive (dei gruppi filobrigatisti e di altri gruppetti clandestini) si nota chiaramente che mentre nella fine degli anni Novanta l'obiettivo principale era la Cgil, ultimamente più di tutti è finita nel mirino la Cisl. Ma bisogna fare attenzione: Cgil, Cisl e Uil nel complesso erano e rimangono l'oggetto principale

della polemica dei terroristi e dei loro simpatizzanti. Ma il sindacato di Pezzotta ha - per usare un'immagine - la «maggioranza relativa» delle minacce e delle aggressioni degli ultimi due anni. Opera di chi? Nel recente passato sono entrati in azione sedicenti gruppi rivoluzionari che appartengono ad un filone terroristico distinto rispetto alle Br-Pcc. In altri casi minacce e devastazioni sembrano il frutto di una esasperazione maturata nell'area estrema del mondo antagonista. Ma in ogni caso gli attentati perseguono lo scopo di dividere le forze sindacali e i lavoratori. Soprattutto dopo le polemiche scoppiate in seguito alle differenti valutazioni dei sindacati sul «patto per l'Italia». E quindi (a meno che non si tratti di una provocazione) è abbastanza chiaro il perché dell'attentato alla Cisl, anche se non c'è stata - per il momento - alcuna rivendicazione.

Dice «via dall'Iraq»: punito un carabiniere

Quattro giorni di consegna di rigore a un maresciallo. L'ordine partito direttamente dal ministero

Roberto Monteforte

ROMA Si respira una brutta aria nelle nostre forze armate. Il diritto di parola è sempre più compresso. Chi si espone dando voce alle preoccupazioni di tanti cittadini in divisa, viene colpito. Arrivano sanzioni disciplinari e deferimenti al tribunale militare. Prima l'incriminazione dei 4 elicotteristi in missione in Iraq, colpevoli per aver denunciato problemi di sicurezza dei loro velivoli, ieri viene colpito il maresciallo capo dei carabinieri, Ernesto Pallotta, per le sue affermazioni rilasciate a novembre anche a l'Unità, subito dopo la strage di Nassiriya. «In Iraq c'è la guerra e in queste condizioni i nostri militari devono lasciare il paese» aveva dichiarato. Ora è arrivata la sanzione: 4 giorni di «consegna di rigore» da trascorrere nella propria abitazione, e solo perché sposato. Altrimenti avrebbe dovuto scontare la pena «in luogo chiuso all'interno di una caserma». Una condanna che equivale agli arresti domiciliari.

Il pugno duro della Difesa La sua è stata una constatazione, un punto di vista che esprimeva i sentimenti di molti militari per un fatto noto all'opinione pubblica mondiale. Valutazioni politiche, sottolinea il *Giornale dei carabinieri* - che ha dato la notizia del provvedimento -, che non sono piaciute. Dal gabinetto del ministro della Difesa è partito l'ordine di colpire duro il maresciallo per le sue dichiarazioni. Ieri la convocazione con tanto di avvocato, il confronto e alla fine del procedimento disciplinare la severa sanzione. A Pallotta viene contestata la «diffusione di dichiarazioni non autorizzate».

Diritti in divisa Ma la libertà di

espressione e di pensiero è riconosciuta anche ai militari. «Con questo grave atto - commenta il giornale - è stato colpito l'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, l'articolo 21 della Costituzione italiana, la sentenza 126 del 1985, nonché l'articolo 9 della legge 382/78, che conferiscono anche ai militari la libertà di espressione e di pensiero». Pallotta, prosegue, «ha fatto solo una constatazione di fatto, già nota all'opinione pubblica mondiale: ha detto che in Iraq c'è la guerra». È il quadro che preoccupa il *Giornale dei carabinieri*: la sanzione, aggiunge «arriva un mese dopo la candidatura del maresciallo alla lista Di Pietro-Occhetto alle prossime elezioni europee, a distanza da pochissimi giorni dalla denuncia dei piloti militari per ammutinamento ed il giorno dopo il ferimento di un carabiniere a Nassiriya». «Il Governo, quindi, vuole comprimere la democrazia nel Paese, sia con la recente applicazione del codice penale militare di guerra, sia con la denuncia alla magistratura dei piloti militari che con il sollecito ad attivare inchieste disciplinari nei confronti di chi mani-



Il ministro della Difesa Antonio Martino in visita a Nassiriya lo scorso novembre Ansa

festi il proprio pensiero». Va ricordato, infatti, che con la legge n.6 del 2002 in Italia è in vigore il codice militare di guerra, visto che non lo si applica soltanto ai reparti impegnati in Iraq e nelle altre missioni all'estero, ma anche a tutti quei militari che «concorrono con le operazioni all'estero».

Aria di regime La vicenda di Pallotta è emblematica. Ha alle spalle anni di impegno per la democratizzazione dell'Arma. È stato il fondatore de *Il Giornale dei carabinieri*, ed ex segretario generale dell'associazione *Unarma* ora è delegato della rappresentanza militare della regione Lazio ed è candidato alle europee. Per la sua azione è stato sottoposto a ben 9 procedimenti disciplinari, ma ne è uscito sempre «assolto». Ora, invece, sotto il governo Berlusconi arriva la prima condanna. Si è voluta colpire una voce non allineata. Lo sottolineano le numerose prese di posizione di queste ore: le interrogazioni parlamentari dei Ds al Senato e di Rifondazione comunista alla Camera e le dichiarazioni di condanna di Verdi, Comunisti italiani e dell'Italia dei Valori.

tumore militare

«I proiettili? Ce li fanno raccogliere a mani nude»

Davide Madeddu

CATANZARO Raccoglieva i proiettili appena sparati nelle esercitazioni a mani nude. Ora lotta con un tumore, le metastasi e la burocrazia che non gli ha riconosciuto neppure la causa di servizio. Per far valere il suo diritto, ha deciso di rivolgersi al Tribunale amministrativo della Calabria. F.C. ha 27 anni, un passato da caporal maggiore nell'esercito, con esercitazioni belliche nei campi di addestramento della Sardegna e un male con cui continua a lottare. Ora ha deciso di rompere il muro del silenzio sorto attorno alle cosiddette «morti misteriose». «Per circa due mesi ho partecipato ad esercitazioni nei poligoni della Sardegna. Poi, senza indossare nessun tipo di protezione, venivamo impiega-

ti anche nel recupero dei resti di proiettili sparati. Nessuno dei miei superiori ci ha mai parlato di eventuali rischi o di possibili esposizioni a radiazioni». La fine di una carriera militare iniziata nel dicembre del 1998, quando F.C., che oggi lavora in un'azienda privata, si arruola come volontario in ferma breve. Addestramento a Cassino, con la qualifica di mortaista e conducente di automezzi, poi il trasferimento all'Aquila nella caserma degli alpini. Tre mesi dopo la Sardegna. Prima la poligono interforze di Capo Teulada, poi in quello di Perdasdefogu. «Mentre recuperavamo i resti dei proiettili sparati - racconta - ho visto che nel poligono c'erano anche bombe di aereo ed altri tipi di proiettili. Ci stavamo preparando perché dovevamo recarci in missione nei Balcani». Poi la scoperta del male: tumore al testicolo con metastasi al retroperitoneo. «L'oncologo - spiega il giovane - mi spiegò che la malattia era dovuta, con una probabilità altissima, alla mia esposizione a radiazioni. Questo spiegherebbe anche l'elevata aggressività del tumore». Non è tutto, dato che F.C., nel frattempo, chiede anche la consulenza di un medico legale. «Nella sua relazione - racconta - scrive esplicitamente che il tumore si è sviluppato nel giro di due mesi, raggiungendo il terzo stadio, a causa

dell'esposizione a radiazioni». Quindi la richiesta per il riconoscimento della causa di servizio. Respinta da due commissioni mediche. «Quando ho terminato la ferma volontaria, che è durata tre anni, l'esercito non mi ha pagato nemmeno il premio di congedo che comunque mi spettava. Durante la mia malattia nessuno dei miei superiori oppure altre autorità militari si sono interessati delle mie condizioni di salute». I misteri attorno ai mali sospetti, legati alle radiazioni, non finiscono qui. Un mese fa, il linfoma di Hodgkin ha stroncato il caporal maggiore Valery Melis. Poi è stata la volta di un marinaio in forza al reparto interforze del poligono di Perdasdefogu, stroncato dalla leucemia. Infine quella di Luciano Falsarone, maresciallo dell'aeronautica impegnato nel poligono di Capo Frasca, anche lui colpito da leucemia. «Lavorava senza protezioni - ha denunciato la moglie ai giornali sardi - e ha partecipato anche a missioni all'estero». «È necessario fare chiarezza - denuncia Lorenzo Forcieri - per questo motivo riteniamo sia indispensabile istituire la commissione d'inchiesta». Compresa la base militare Usa di La Maddalena che, nonostante lo strappo all'interno di An e un ricorso all'Ue, potrebbe raddoppiare.

IMMIGRAZIONE

Cittadini e politici contrari a nuovi Cpt

In varie zone d'Italia sono in cantiere nuovi progetti per la costruzione di altri Centri di permanenza temporanea (Cpt). A Bari, nascosto dalla cittadella della Finanza nel quartiere San Paolo, sono già stati posti i primi mattoni. Ma numerose associazioni cittadine, levatesi in protesta contro il sorgere di altre «gabbie» per gli immigrati, hanno immediatamente indetto per il 13 marzo un'assemblea pubblica. Il Consiglio Regionale delle Marche, invece, altrettanto contrariato per non essere stato neppure consultato dal Ministero dell'Interno per la prevista apertura di un Cpt nel comune di Corridonia (Mc), ha approvato, in merito, una mozione.

CASO ALPI - HROVATIN

Taormina mostra il referto scomparso

Un colpo di scena si è verificato in sede di Commissione per la morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, il presidente Carlo Taormina, ha mostrato un documento scomparso da anni, il referto medico del corpo della giornalista stilato sulla nave militare Giuseppe Garibaldi poco dopo la sua morte. In esso viene descritta una «imponente emorragia» (della Alpi) e un foro stellato di un proiettile. Questo documento risulterebbe essere il primo esame medico ufficiale fatto sul corpo della giornalista del Tg3 e sosterebbe la tesi di un colpo sparato a contatto da una pistola. Il senatore Guido Calvi, avvocato di Luciana e Giorgio Alpi, ha definito invece la superperizia erronea e faziosa.

POTENZA

Sgominato il clan mafioso Cassotta

Due omicidi eseguiti con ferocia, altri due delitti già progettati, il controllo del traffico della droga, le estorsioni e un clima di omertà quasi completo. Questo è lo scenario nel quale si è mosso fino a ieri il clan «Cassotta», una vera e propria organizzazione mafiosa, in collegamento con la 'ndrangheta calabrese, che ha imposto il controllo nel Vulture Melfese, in provincia di Potenza. All'alba la Polizia ha arrestato 5 persone con l'accusa di detenzione e spaccio di droga, detenzione di armi da fuoco e di esplosivi, estorsioni e omicidi associazione a delinquere di tipo mafioso, due omicidi, estorsioni.

segue dalla prima

Lasciate la lapide spezzata

Ripararla semplicemente varrebbe infatti come riparare l'offesa irrimediabile. Archiviare con un restauro l'indicibile. E in fin dei conti rimuoverlo, come puro incidente, qualcosa di incommensurabile e di inesprimibile. Di inesprimibile ancora oggi. In un tempo in cui ci si affanna a ridurre, a tragedia tra le tante, quel che fu invece il culmine dell'orrore. Non soltanto del Novecento ma dell'intera storia umana: la Shoah. Del resto, se Lei ci pensa Sindaco, proprio le parole di Primo Levi, che campeggiano nel centro della lapide ferita, vanno esattamente al cuore dell'oltraggio inferito alla pietra che la città di Modena pose a suo tempo nel Parco della Resistenza. Rileggiamole, quelle sempli-

ci e terribili parole: «Meditate che questo è stato. Vi comando queste parole. Scolpitele nel vostro cuore. Stando in casa, andando per via. Ripetetele ai vostri figli...». Significano nient'altro che il gesto silenzioso della memoria. Gesto inerme ma invincibile. Infinitamente più debole dell'orrore patito dagli innocenti. Ma infinitamente più forte di quelli che l'orrore vogliono replicarlo. Simbolicamente e in effigie per mezzo di uno sfregio. Ecco, caro Sindaco, mutuiamo quello sfregio, consumato nel buio della viltà, nel suo opposto. Nel simbolo potenziato di una memoria che non arretra e non cede il campo ai vili. Agli assassini di memoria. E agli inquisitori di memoria. E perciò, non solo la lapide ferita sia una sfida agli epigoni miserabili del crimine indicibile. Ma resti lì a riprova, ancora una volta, della vera natura dell'odio antisemitico, e della sua provenienza. Strumentalmente ascritta, e per meschini fini politici addi-

rittura alla sinistra, che se un merito ebbe in Italia e in Europa fu proprio quello di contrastare l'antisemitismo in tutte le sue forme. Non occorre ricordarle che proprio nel Parco della Resistenza modenese altre steli, quelle dedicate ai partigiani, erano già state offese e sfregiate, con scritte nere e asce bipenni. Con i simboli stessi di coloro che ieri cooperarono materialmente all'orrore. E oggi lo reiterano di nascosto, e a volte platealmente. Non certo a Modena, Medaglia d'oro della Resistenza. Ma laddove, all'ombra di una certa Italia che irride all'antifascismo, si preferisce sorvolare. Persino cancellando strade intitolate a Gramsci. E allora caro Sindaco e cari modenensi, lasciamola così quella lapide. Spezzata e infranta varrà più di mille lapidi rimesse a nuovo. E più di mille giornate della memoria. Servirà davvero a meditare che «questo è stato», e per mano di chi.

Bruno Gravagnuolo

Memoria
Chi non la perde, vince

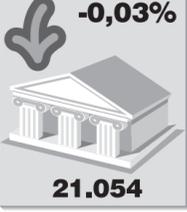
Premio LiberEtà 2004.
Autobiografia di una vita di lavoro e di impegno sociale.

LiberEtà, il mensile del Sindacato dei pensionati della Cgil, premia e pubblica la migliore autobiografia, memoria o diario. Scrivila e scrivici. L'iscrizione al premio scade il 31 marzo 2004.

Leggere il mondo in famiglia.
Con LiberEtà, ogni mese, hai un'informazione libera e completa su pensioni, lavoro, salute, diritti. E abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

LiberEtà
il mensile Spi Cgil

informazioni: presso le sedi dello Spi Cgil › tel. 06 444811 › e-mail: md1119@mclink.it

mibtel	 <p>-0,03% 21.054</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 32,45</p>	euro/dollaro	 <p>1,2299</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

OLIO D'OLIVA E TABACCO, VITTORIA ITALIANA

STRASBURGO Una vittoria tutta "italiana" al Parlamento europeo che riguarda il mercato dell'olio d'oliva e la riforma del tabacco. L'approvazione di due relazioni, contenenti il parere dell'assemblea di Strasburgo, consentirà il cammino spedito di nuove norme che riguardano, come ha detto l'on. Vincenzo Lavarra (Ds), relatore sull'organizzazione del mercato dell'olio d'oliva, "interessi vitali dell'agricoltura italiana e mediterranea". La relazione è stata approvata con un voto molto largo e costituisce un'indicazione molto forte per il Consiglio dei ministri Ue che il 22 marzo non potrà non tenere conto delle scelte politiche compiute. Per l'olio, con nuove regole, volute e salutate ieri con grande soddisfazione dai produttori (Cia, Coldiretti, ecc.), si introducono quelle misure che dovrebbero andare a tutto vantaggio della remunerazione di un prodotto mediterraneo di prim'ordine (l'Ue è il primo pro-

dotto e anche consumatore con Italia, Spagna e Grecia in prima fila) sul mercato internazionale. L'on. Lavarra ha sottolineato che è stata mantenuta la quota di 780 milioni di euro per gli aiuti sconfiggendo il tentativo di ridurla a danno del settore olivicolo italiano. Il provvedimento, inoltre, prevede agevolazioni per i giovani coltivatori, incoraggia la produzione di qualità, pone il divieto di miscele con altre materie grasse e incontra le richieste dei consumatori per una trasparenza del prodotto attraverso nuove regole di etichettatura. La relazione sulla riforma del tabacco (relatore Berlato) ha scisso il principio della produzione con quello della salute. Di sicuro, con soddisfazione di migliaia di lavoratori del settore, è stata sconfitta la linea di smantellamento degli aiuti a questa produzione delle zone marginali dell'area mediterranea. **se. ser.**

Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

Domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Gli italiani vogliono i Bot

Boom di richieste nell'asta di ieri, i rendimenti calano sotto il 2%

Marco Ventimiglia

MILANO I Bot? Con il calo dei rendimenti, sempre più vicini allo zero, ci si aspettava che per i piccoli risparmiatori fossero quasi un ricordo del passato, quando, nei ruggenti ed inflazionati anni Ottanta, erano addirittura arrivati ad offrire rendimenti a doppia cifra. Ed invece...

Nell'asta di ieri mattina ci si è azzannati su dei titoli di Stato con rendimenti al di sotto del due per cento. Del resto, dopo la grande fuga dal mercato azionario degli ultimi anni, e l'ancor più grande fuga dalle obbligazioni con il deflagrare dei casi Argentina, Parmalat, Cirio e compagnia cantando, non è che agli italiani siano rimaste molte alternative, a meno di non precipitarsi a comprare materassi da trasformare in altrettanti salvadanai.

Spazio, dunque, ai vecchi e cari Bot. Che ormai offrono rendimenti erosi per oltre la metà ormai dall'inflazione, ma si rivelano comunque un buon "parcheggio" - specie se a breve scadenza - per il denaro, tanto più di fronte alla ripresa dell'economia ancora poco convinta e alle perduranti incertezze di Piazza Affari.

All'asta di ieri, come detto, i Bot trimestrali hanno visto una richiesta-monstre, da parte soprattutto di risparmiatori "retail" in cerca di un porto sicuro ma anche di liquidità disponibile in breve tempo. I 3,5 miliardi di euro offerti dal ministero del Tesoro sono stati sommersi da una domanda pari a 10,826 miliardi, con un rapporto tra domanda e offerta salito fino a 3,09. Per trovare un valore tanto alto occorre andare indietro a oltre 4 anni fa, al collocamento effettuato l'11 gennaio 2000, quando il tasso di copertura salì fino al 3,85.

La forte domanda - concentrata soprattutto sui 3 mesi che permette agli investitori di tornare in possesso dei propri liquidi in breve tempo - ha messo sotto presio-



Alcuni titoli di Stato

Ivano Pais

ne il rendimento lordo semplice, sceso all'1,958% da 1,965% dell'ultima asta e a un soffio dal suo minimo storico di 1,956% registrato il 12 gennaio scorso. Insomma, un vero e proprio drenaggio di capitali dai corporate bond e dalla Borsa, quest'ultima ben lungi dall'essere tornata a convincere, verso i titoli di Stato.

«C'è una grande domanda - ha spiegato il presidente dell'Assiom, l'associazione degli operatori bancari di settore, Mario Ghiraldelli - da parte del pubblico retail sui titoli di Stato a breve scadenza, a causa della crisi dei corporate bond e del mercato azionario che spinge la clientela, almeno a breve termine, a trovare un rifugio sicuro nei titoli di Stato».

Il presidente dell'Assiom ha anche sottolineato come il rendimento dei Bot «è certo e non c'è rischio di default. I risparmiatori preferiscono parcheggiare così la propria

liquidità, per non avere preoccupazioni di sorta, anche se i rendimenti ormai non pagano neanche la metà dell'inflazione».

C'è da dire che non è soltanto la fuga dalle azioni e dalle obbligazioni a far tornare in auge il Bot a tre mesi, il cui rendimento netto è sceso all'1,33%. I risparmiatori sono attratti anche dalle prospettive di un possibile taglio dei tassi d'interesse - reso anzi probabile dalle incertezze della ripresa europea - che rende quindi più appetibili i titoli di Stato a breve scadenza, i cui tassi offerti si rivelano un buon investimento di fronte alla prospettiva di un taglio del costo del denaro.

Secondo gli analisti della J.P. Morgan, la probabilità di un taglio di 25 punti base da parte della Banca centrale europea è data al 30%, e il periodo più probabile potrebbe essere verso la fine del secondo trimestre.

Nel 2003 crescita allo 0,4%. L'incertezza sul condono edilizio allarma la Corte dei Conti

Il Pil non si muove più

MILANO Adesso lo ammettono apertamente anche gli esponenti della maggioranza. L'Italia rischia un vero e proprio declino. I dati sulla crescita (ieri l'Istat ha confermato le stime dello scorso 13 febbraio) non lasciano spazio alle illusioni. La crescita tendenziale del pil, il prodotto interno lordo, nel quarto trimestre 2003 è stata dello 0,1 per cento. Nell'arco dell'intero anno è stata dello 0,4 per cento. Che significa, sostanzialmente, stagnazione. Un dato che anche Ubs commentava ieri con un secco «anche peggio del previsto».

Per quel che riguarda le diverse voci, le importazioni sono diminuite del 3,2 per cento, mentre il totale delle risorse è calato dello 0,7. Le esportazioni sono invece risultate in flessione del 3,8 per cento, gli investimenti dell'1,2 e pure i consumi hanno fatto registrare un meno 0,3 per cento. Con la spesa delle famiglie che è diminuita dello 0,4 per cento e quella della pubblica amministrazione e delle istituzioni sociali private che è rimasta stazionaria. La diminuzione degli investimenti, sottolinea l'Istat, è stata determinata da una contrazione del 5,6 per cento negli acquisti

di mezzi di trasporto, dell'1,3 per cento degli investimenti in macchine e attrezzature. Solo quelli in costruzioni hanno fatto registrare un aumento congiunturale modestissimo: più 0,1 per cento. In termini tendenziali, le importazioni e le esportazioni sono diminuite rispettivamente del 3 e del 3,8 per cento.

E con la mancata crescita continuano a preoccupare i conti pubblici. Ieri il presidente della Corte dei Conti, Staderini, al termine di un'audizione alla commissione Bilancio della Camera, si è detto preoccupato per l'incertezza del condono edilizio che è «l'arghissima parte della manovra» 2004. «C'è il rischio - ha detto Staderini - che tutto debba essere posticipato; se la Corte Costituzionale farà qualche rilievo ci sarà bisogno di una maggior tempo. È una situazione che preoccupa, sotto il profilo dei conti pubblici».

Ieri intanto è stato deliberato l'avvio di un'indagine conoscitiva sull'andamento dei saldi di finanza pubblica. Ad annunciarlo, Daniela Santanchè (An), che ha sottolineato come «la conoscenza della situazione reale permetterà di mettere in campo strumenti e rimedi».



Fonte: ISTAT

P&G Infograph

Oggi la designazione di Montezemolo
L'ultima di D'Amato:
ora protesta col governo
perché l'economia non va

Bianca Di Giovanni

ROMA Il Pil piatto preoccupa Antonio D'Amato. Così il presidente uscente di Confindustria prende carta e penna e scrive a Silvio Berlusconi (per conoscenza anche a Gianfranco Fini) per chiedere un incontro urgente. Niente di strano, se non fosse che la decisione arriva, per così dire, in zona Cesarini. Oggi la Giunta di Confindustria designerà Luca Cordero di Montezemolo alla presidenza. E non solo. L'ultima mossa di D'Amato cambia registro rispetto al passato (prossimo e remoto): non più attacchi al sindacato ma ammonizioni per il governo. Quel governo con cui Viale dell'Astronomia è andata a braccetto fin dalla primissima ora (si ricordi la prima assise di Parma). Miracolo di fine carriera? O tentativo (maldestro) di darsi un nuovo volto? Molto probabilmente l'uomo di Arzano spiegherà meglio le sue intenzioni oggi, quando incontrerà la stampa per la prima volta assieme all'uomo di Maranello. Sul quale ieri ha «esternato» anche il ministro Roberto Maroni. «È presidente Ferrari e presidente Fieg, ma non ancora presidente Confindustria - ha

In zona Cesarini ha scritto una lettera a Berlusconi e Fini per chiedere un incontro urgente

dichiarato - Lo dico senza ironia: lo stimo, con lui ho un ottimo rapporto di collaborazione». Quanto a Nicola Tognana, che si era candidato alla presidenza per poi ritirarsi, ha fatto capire chiaramente ieri che non ci sarà una nuova stagione per lui in Viale dell'Astronomia: tornerà nel suo Veneto a fare l'imprenditore.

«I recenti dati sull'andamento dell'economia italiana - scrive D'Amato nella lettera al premier - accentuano ulteriormente le già gravi preoccupazioni più volte espresse da Confindustria circa le notevoli difficoltà in cui versa il nostro sistema economico. Più volte, infatti abbiamo sostenuto la necessità che l'Italia adottasse proprie politiche per favorire lo sviluppo e che non sarebbe stato sufficiente attendersi una spinta alla nostra economia dalla crescita delle altre economie del mondo. Purtroppo gli ultimi dati sembrano dare un segnale ulteriormente negativo, marcando una tendenza preoccupante per il nostro Paese, a fronte di dati positivi, ancorché timidi, dei principali partner europei».

«A questo punto è essenziale - conclude D'Amato - che il Suo governo adotti una strategia di sviluppo che, adottando politiche chiare, certe e durature nel tempo, ridia un percorso di sviluppo al nostro Paese creando le condizioni per la ripresa di un clima di fiducia per le famiglie e per le imprese. Caro Presidente, in questi anni molto dinamici per l'economia mondiale è in gioco il nostro futuro. Perdere ulteriormente terreno per l'economia italiana, può voler dire perdere definitivamente il suo posto tra le principali economie industrializzate del mondo». Peccato che la ricetta che ha inchiodato l'Italia al sotto-sviluppo è esattamente quella grazie alla quale proprio D'Amato è riuscito a farsi eleggere alla guida di Confindustria 4 anni fa: meno tasse, meno vincoli, meno regole. Risultato: niente sviluppo.

L'ex patron della Parmalat ricoverato. Le banche indagate per bancarotta non entreranno a far parte del comitato dei creditori. Cirio, sotto inchiesta il direttore di JP Morgan Italia

Tanzi in ospedale si affida a Coppi, l'avvocato di Cragnotti

MILANO Calisto Tanzi si affida all'avvocato di Andreotti e Cragnotti. L'ex patron della Parmalat ha nominato, per essere difeso domani in Cassazione dove si deciderà sulla revoca dell'arresto disposto dal gip di Milano, il professor Franco Coppi. Il difensore, appunto, di Giulio Andreotti e dell'ex patron della Cirio in carcere a Regina Coeli. Per conto di Tanzi, Coppi ha presentato in Cassazione un ricorso di 18 pagine nel quale ipotizza l'interesse di Fausto Tonna, l'ex direttore finanziario del gruppo di Collecchio, a scaricare su altri - cioè sullo stesso Tanzi - almeno parte delle sue responsabilità.

Il ricorso per Cassazione - che chiede l'annullamento senza rinvio dell'ordinanza emessa il 28 dicembre scorso dal giudice Guido Piffer del tribunale del riesame - contesta il

«pericolo di inquinamento probatorio», il «pericolo di fuga» e il «pericolo di reiterazione del reato». Cioè di tutti gli elementi giustificativi della misura cautelare.

In attesa del pronunciamento della Cassazione, il cavaliere di Collecchio si trova ricoverato all'ospedale Maggiore di Parma. Una équipe di cinque periti lo ha visitato per verificare la compatibilità del suo stato di salute con la detenzione, dopo che l'altra sera era stato ricoverato d'urgenza in seguito ad un malore. Il cavaliere di Collecchio potrebbe restare in ospedale almeno fino a lunedì, quando, appunto, sarà pronta la perizia. Nel frattempo l'interrogatorio previsto per la giornata di ieri dai magistrati parmensi è stato rinviato. Interrogato, invece, l'ex tesoriere Franco Gorreri, che è tornato a parlare dei



Calisto Tanzi, mentre si reca all'ospedale di Parma

Marvisi-Benvenuti/Ansa

rapporti con le banche. In particolare con Intesa e Capitalia.

Novità in vista anche sul fronte creditori. Le banche indagate per bancarotta preferenziale nella vicenda non faranno parte del comitato dei creditori. È questa la soluzione verso cui sono orientati il commissario Enrico Bondi e il ministero delle Attività produttive. Il motivo è il potenziale conflitto di interessi a carico degli istituti di credito che, nel comitato, verrebbero inevitabilmente a conoscenza di documenti riservati o decisioni che li riguardano direttamente. In particolare, il nodo potrebbe essere quello delle revocatorie che Bondi ha già dichiarato di voler avviare.

È novità si sono registrate ieri anche sul fronte Cirio. Il direttore di JP Morgan Italia, Stefano Balsamo, è il quinto indagato dalla

procura di Milano nell'ambito dell'inchiesta Cirio per l'ipotesi di reato di associazione a delinquere finalizzata alla truffa. Nei giorni scorsi avevano ricevuto avvisi di garanzia, tra gli altri, il presidente di Capitalia, Cesare Gerzoni e l'ex patron, Sergio Cragnotti.

I sostituti milanesi titolari dell'inchiesta hanno anche trasmesso in Cassazione una memoria in cui ribadiscono di essere titolari dell'inchiesta in quanto sono stati i primi ad avere contestato il reato di associazione a delinquere ed avere iscritto i presunti responsabili nel registro degli indagati ed inoltre la truffa si sarebbe consumata nel capoluogo lombardo. Gli stessi pm si sono invece rifiutati di inviare gli atti richiesti dai colleghi di Roma, titolari dell'inchiesta principale per la bancarotta della Cirio.

Sandro Orlando

Voci di cessione di Autogrill. La società pensa a «una valorizzazione» o all'emissione di bond. Il caso Autostrade

Troppi debiti, Benetton corre ai ripari

MILANO I Benetton hanno finalmente sciolto le riserve, ammettendo quello che ormai era diventato un segreto di Pulcinella. La cassaforte di famiglia dei quattro fratelli di Ponzano Veneto (Luciano, Giuliana, Gilberto e Carlo), la Edizioni Holding, ha infatti comunicato di avere allo studio alcune operazioni per valorizzare la partecipazione (del 56,7%) in Autogrill, «tra le quali anche l'eventuale emissione di un prestito di obbligazioni convertibili in azioni Autogrill». Esattamente quello che l'amministratore delegato della società di ristorazione autostradale, Gianmario Tondato, a fine gennaio, alla presentazione dei dati preliminari 2003, aveva negato: «La nostra struttura finanziaria è sana, la cassa è ampiamente sufficiente per coprire l'indebitamento». E' chiaro che non sono gli 870 milioni di indebitamento finanziario netto che Autogrill accusava ancora al 30 settembre scorso, a preoccupare i Benetton: il problema è più grosso, e lo ha individuato con la sua consueta lucidità l'ufficio studi di Mediobanca. In un'indagine sui bilanci delle principali società quotate in Borsa, gli analisti di Mediobanca lanciavano l'allarme indebitamento, concentrandosi su

tre casi-limite: Parmalat, Telecom Italia e Autostrade. Quest'ultima, che fa capo ai Benetton (la famiglia ha il 60% di Schemaventotto, che ne controlla il 62,2%), presentava al terzo trimestre 2003 un indebitamento finanziario di 9,4 miliardi, del 600% superiore al suo patrimonio netto: un'esposizione che all'epoca (con i dati che si conoscevano) appariva addirittura più grave della Parmalat. Tant'è che accanto al prestito Autogrill, anche Autostrade si appresta a lanciare un megabond da 6,5 miliardi di euro: l'annuncio verrà dato ad aprile, dopo la presentazione del bilancio. Toccherà ai risparmiatori che sottoscriveranno queste obbligazioni ripagare le banche creditrici, Mediobanca e Unicredit in testa, che lo scorso autunno hanno concesso ad Autostrade prestiti per 8,3 miliardi (di cui 6,5 utilizzati), prendendosi in pegno i gioielli del gruppo.

E' uno schema già visto. Ma in fondo tutta la trasformazione dei fratelli Benetton



Luciano Benetton

da artigiani della moda a grandi finanziari, nel corso del decennio scorso, con l'ingresso nel comparto autostradale (anche con una quota nella Torino-Milano, poi dismessa) e in quello della ristorazione (Autogrill, Pastarito), nelle telecomunicazioni (Pirelli-Olimpia-Telecom, Blu) e nelle banche (Antonveneta), negli aeroporti (Torino e Firenze) e nelle compagnie di volo (Alpi Eagles), nella gestione spazi commerciali (Grandi Stazioni) e nelle utilities (Aegas), nell'editoria (Il Gazzettino) e nel venture capital (21 Investimenti), ha seguito schemi noti. La scalata ad Autostrade, (inverso 2003), ha imitato l'«Opa del secolo» lanciata da Roberto Colaninno (Olivetti) su Telecom Italia, e la successiva contromossa di Marco Tronchetti Provera (Pirelli) per conquistare il colosso italiano di Tlc. E' stata creata una società-veicolo (NewCo28) con l'appoggio delle banche creditrici, che si è indebitata per 6,5 miliardi per scalare Autostrade. Dopo di che

il debito è stato scaricato su quest'ultima, tramite fusione della NewCo28 in Autostrade. Ultima mossa: l'emissione di nuovi bond, oltre a quelli già messi in circolazione da Edizione Holding, Benetton e Autogrill (per oltre un miliardo), così che a farsi carico dei debiti siano i risparmiatori, e non le banche che hanno accompagnato l'operazione. E siccome le Edizioni Holding non sono obbligate a consolidare i debiti di Schemaventotto, né quelli di competenza in Autostrade - esattamente come già fatto da Fiat con Italeria-Edison, e Pirelli con Olimpia-Olivetti-Telecom - l'esposizione dei Benetton appare dimezzata rispetto al reale. Così che mentre a Ponzano Veneto possono continuare in tranquillità le loro avventure, mettendo mano al portafoglio solo quando è indispensabile (è successo di recente per Olimpia, Pirelli e Antonveneta, con un esborso per 209 milioni), le loro controllate sono a corto di liquidi. Anche per questo le Autostrade, nei primi tre anni di gestione privata, hanno conosciuto un crollo degli investimenti (-75%), parallelamente alla diminuzione delle spese di manutenzione e degli occupati. Questo trend avrebbe dovuto invertirsi con l'aumento delle tariffe: ma su sollecitazioni dei consumatori, è stato rinviato a luglio.

La dura vita del promotore finanziario

Il caso Fideuram svela un pianeta di 66mila operatori: sognano miliardi, la realtà è diversa

Roberto Rossi

MILANO Tra i più famosi c'è sicuramente Ennio Doris, il presidente di Mediolanum, stretto amico di Silvio Berlusconi. Lui iniziò la professione, quella di consulente finanziario (ora promotore), già alla fine degli anni '60, praticamente una vita fa.

Da un paio di giorni la categoria che fu di Doris - ora regolamentata dalla legge, con un Albo professionale, controllata e vigilata dalla Consob - non sta attraversando un periodo felice. Colpa di un'indagine da parte della Procura di Firenze che ha coinvolto quasi un centinaio di promotori, tutti della Banca Fideuram, nonché una decina di clienti. Il reato ipotizzato è abusivismo finanziario, non un granché visto i tempi. Ma tale da generare timori in una professione basata, quasi esclusivamente, sulla fiducia del risparmiatore. «Auspicio indagini che si concludano nel più breve tempo possibile - ha detto il presidente dell'Associazione nazionale (Anasf), Elio Conti Nibali - perché notizie troppo generiche (...) possono finire per gettare discredito sulla totalità dei promotori».

Le tappe della professione sono state scandite da una crescita lenta per tutti gli anni '70. Anni in cui emerge la figura del consulente finanziario, una figura poco valutata. Come ricordato Doris è uno dei primi. Per oltre dieci anni, consiglia, assiste e si procaccia clienti per tutta la Lombardia. Poi nel 1982, nel corso di un incontro fortuito, Doris racconta all'allora giovane imprenditore immobiliare Silvio Berlusconi il suo progetto di consulenza globale. Dopo qualche mese, nel febbraio 1982, nasce Programma Italia in joint venture con il gruppo Fininvest. La rete di intermediazione finanziaria, di cui Doris diventa amministratore delegato, si sviluppa comprendendo compagnie di assicurazione vita e danni,

società di gestione di fondi comuni di investimento. Nel 1996, la capogruppo Mediolanum S.p.A. viene quotata in Borsa. Infine, la nascita di Banca Mediolanum che rappresenta la chiusura del cerchio della consulenza globale.

Non tutti però sono bravi come Doris. Anche perché la concorrenza è forte soprattutto negli ultimi anni. Se nel 1982 sono circa 4mila i consulenti finanziari, e nel 1986 superano i 12 mila (mille in più nel 1992), nel 1996 le persone che offrono consigli di investimento superano le 27mila unità. Ma è con l'epoca di Internet che si assiste al vero e proprio boom. Fioriscono le sim, le società mobiliari di investimento, le sgr, società di gestione del risparmio, nascono nuove banche e il mestiere decolla. In appena cinque anni, nonostante la bolla speculativa si sgonfi, nonostante gli scandali in America e in Italia, il crollo dei rendimenti di borsa, i promotori finanziari sono oltre 66 mila e cinquecento.

I quali si dividono, secondo i dati Assoreti, 3 milioni e ottocento mila clienti, e orientano 2.434.308 milioni di euro, che altro non è che lo stock finanziario delle famiglie (il da-

to è di Assoreti si riferisce al settembre 2002). Come lo orientano? Nell'ambito del risparmio gestito la maggior parte degli investimenti, secondo l'osservatorio mensile dell'Anasf, è indirizzata verso i fondi azionari (26%), mentre nel risparmio amministrato le obbligazioni (35%) rimangono sempre le più gettonate.

Se lo stipendio di Doris, uno degli uomini più ricchi in Italia, è il riferimento, la realtà che un promotore finanziario vive è un po' diversa. Nel mese di gennaio, sempre secondo l'osservatorio, la media di guadagno di un promotore ha raggiunto i 3 e 200 euro lordi. Un trenta per cento circa, poi, non supera i 2mila euro (sempre lordi) alla fine del mese, mentre un 17% non arriva ai tremila.

E la professione non è stata certo aiutata dagli ultimi eventi. Parmalat, Cirio, Argentina e altri piccoli scandali hanno dato un duro colpo alla credibilità del sistema risparmio. Non a caso il 11% della clientela ha ridotto la quota di patrimonio affidata (che di media è circa il 55%), mentre un 46% degli investitori si è detto preoccupato per il succedersi degli scandali. Avevamo parlato di fiducia.



L'ex capitano del Milan e della nazionale, Franco Baresi. Nell'elenco degli indagati dalla Procura di Firenze per l'inchiesta Fideuram risulta anche il suo nome Radaelli/Ansa

P'inchiesta

Indagato l'ex capitano della nazionale Baresi

MILANO Anche l'ex calciatore Franco Baresi, capitano e bandiera del Milan e della Nazionale negli anni Ottanta e Novanta, e la moglie Maura sarebbero tra gli indagati nell'inchiesta sui promotori finanziari Fideuram condotta dalla Procura di Firenze e dalla Guardia di Finanza. Secondo quanto si è appreso Baresi sarebbe indagato per concorso

in usura e riciclaggio. L'inchiesta delle Fiamme Gialle, che ha coinvolto 106 persone (97 i promotori finanziari) in 12 regioni italiane, riguarda la costituzione all'estero di ingenti capitali «non dichiarabili» e al di fuori di canali legali. «E' una bolla di sapone» ha fatto sapere il suo legale Roberto Tropsencovino. «Non hanno alcun rapporto con Fideuram», prosegue l'avvocato dei coniugi Baresi che ritiene che tutto sia nato da una «normalissima consulenza» chiesta a uno dei promotori finanziari dell'istituto. «Sono finiti in una lista, magari è spuntato il nome dei Baresi da un database di qualche promotore, e qualcuno vuole vederli più chiaro. Ma Franco Baresi e sua moglie non c'entrano nulla. Per quanto ci riguarda, è una bolla di sapone». Fra i servizi offerti ai loro clienti dai promotori indaga-

ti ci sarebbe stata anche la «blindatura» di patrimoni, con riferimento alla gestione di redditi non ufficiali o per questioni legate a successioni e donazioni, comunque finalizzate a nascondere la reale consistenza dei patrimoni. E quanto si ricaverrebbe dalla segnalazione inviata alla procura di Firenze, il 26 luglio 2001, dalla Consob, che trasmise alla magistratura anche una sorta di «opuscolo» informativo sul servizio, stampato su carta non intestata.

Anche in base alla segnalazione della Consob sono partiti gli accertamenti sui promotori Fideuram da parte dei finanziari del Gico del nucleo toscano di polizia tributaria della Guardia di Finanza, coordinati dal pm fiorentino Paolo Canessa, già impegnati in un'inchiesta analoga che tre anni fa aveva coinvolto i promotori della Ing Italia.

FIAT TERMINI IMERESE Il fermo produzione ridotto a una settimana

Lo stabilimento Fiat di Termini Imerese a fine marzo si fermerà per una settimana (e precisamente dal 29 marzo al 2 aprile) e non per due come era stato preannunciato nei giorni scorsi dall'azienda alle Rsu di Fim, Fiom e Uilm. La produzione nello stabilimento siciliano riprenderà a partire dal 5 aprile.

FONTEMURA DI POTI Da tre mesi senza stipendio

Da oggi gli operai dell'azienda Fontemura di Poti che imbottiglia acqua minerale scendono in sciopero. Da tre mesi non riscuotono lo stipendio. L'industria è ancora in mano al Tribunale di Grosseto dopo il fallimento della vecchia società Fontemura.

MELONI Cassa integrazione per tutti i dipendenti

L'azienda Meloni di Trieste ha chiesto che la cassa integrazione ordinaria sia estesa a tutti i 107 dipendenti. Continua intanto la mobilitazione dei dipendenti, ai quali si sono uniti i lavoratori della Wartsila Italia, della quale la Meloni è fornitrice, il cui stabilimento di Trieste conta 883 addetti.

IMPRESE AGROMECCANICHE Chiuso il contratto con aumenti del 7%

Contratto collettivo rinnovato per i lavoratori dipendenti delle imprese agromeccaniche. L'intesa raggiunta tra Unima (Confindustria) e le organizzazioni sindacali prevede un incremento economico del 7% nel prossimo biennio 2004-2005. L'aumento retributivo sarà diluito in tre diverse fasi.

Fondazione Cespe e Lega Autonomie

Le Marche: il Nuovo Welfare Locale

Pesaro, venerdì 12 marzo ore 9,30-19,00 Palazzo Gradari - Via Rossini

Relazione
Oriano Giovanelli

Conclusioni
Alfredo Reichlin

Comunicazioni

L. Agostini, A. Attorre, T. Benettolom, L. Camillucci I. Cavicchi, G. Gambini, L. Giovannetti, Y. Kazepov A. Marini, F. Martufi, M. Mezza, A. Minetti, S. Moglie M. Paci, E. Pavolini, S. Piscitelli, M. Secchiaroli G. Serpilli, W. Tursi, C. Ugolini, V. Valentini, G. Venturi

L'EUROPA E GLI EUROPEI

Venerdì 12 Marzo
I Sessione: L'Europa

15,30 - 15,45 Introduzione di **Fabio Nicolucci**, responsabile esteri della Federazione di Roma
15,45 - 16,15 Relazione del Prof. **Giampiero Orsello** "storia del processo di integrazione europea"
16,15 - 17,15 dibattito e discussione
17,30 - 18,00 Relazione di **Giorgio Napolitano** "la questione istituzionale tra approfondimento e il organismo"
18,00 - 19,00 dibattito e discussione

Sabato 13 Marzo
II Sessione: Gli Europei

9,30 - 10,15 Introduzione
10,15 - 10,45 relazione di **Pasqualina Napolitano** "le famiglie politiche europee e il PES"
10,45 - 12,15 dibattito e discussione
12,15 - 13,00 Intervento conclusivo di **Nicola Zingarati** "L'Europa che vogliamo"

12-13 Marzo 2004
Complesso I Dioscuri al Quirinale
Via Piacenza, 1



In edicola oggi con **l'Unità**

● VHS "L'Anomalo Bicefalo" € 12,90 in più

● Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più

● Rivista "NoLimits" € 2,20 in più

● CD Audio "8 Marzo" € 7,00 in più

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month periods.

Borsa

La Borsa ha migliorato nel finale grazie all'andamento inizialmente positivo di Wall Street e all'analogo recupero dai minimi delle altre piazze europee, nonostante i dati negativi sul deficit commerciale e l'aumento delle scorte all'ingrosso negli Usa. A fine seduta, il Mibtel ha limato lo 0,03% mentre il Mib30 è stato positivo (+0,05%); negativo il bilancio dei titoli tecnologici quotati al Nuovo mercato, il Numtel ha ceduto infatti l'1,48%. Cospicui, a 9 giorni dalle scadenze tecniche, i volumi dell'attività, pari a un controvalore di 3,3 miliardi di euro. Il Fib è stato sui massimi, appena sotto 28.400 punti.

Le voci di una imminente vendita hanno messo le ali ai titoli della Ifil, la finanziaria di famiglia, e del gruppo turistico

Agnelli pronto a cedere la quota in Club Med

MILANO Si moltiplicano le voci su possibili novità nelle partecipazioni detenute da Ifil, la finanziaria controllata dalla famiglia Agnelli. Dopo quelle sulla cessione di Rinascente (controllata da Ifil insieme a Auchan), ieri è toccato alla holding francese Worms e al Club Med, di cui la finanziaria ha in mano rispettivamente il 53% e il 7,2% (cui si deve però aggiungere un altro 16,7% controllato dagli Agnelli attraverso Exor). Un tourbillon di indiscrezioni che conferma come la politica di valorizzazione di questi asset abbia attirato l'attenzione dei mercati. Anche la Borsa se n'è accorta da tempo: il titolo che a luglio era quotato a 1,6 euro è via via cresciuto ed oggi ha toccato i 2,88 euro con un incremento del 2,49%.

Acea, nel 2003 ritorno di utile e dividendo

MILANO Acea ha approvato il bilancio 2003 del gruppo chiuso con un utile netto consolidato di 58,9 milioni contro una perdita dell'esercizio precedente di 108 milioni. Ai soci il consiglio di amministrazione proporrà la distribuzione di un dividendo pari a 0,19 euro per azione. Il valore della produzione, a livello consolidato, è cresciuto del 13,2%, passando da 1.308,4 milioni di euro del 2002 a 1.481,1 milioni nel 2003 mentre l'incidenza del costo del lavoro sul valore della produzione è stato del 14,3% rispetto al 17% dell'esercizio precedente. Il mol consolidato è poi aumentato del 7%, a 314,4 milioni di euro rispetto ai 293,7 milioni del 2002 grazie al miglioramento del margine della gestione industriale ed alla riduzione del costo del personale. Alla crescita del margine hanno contribuito - afferma l'Acea - soprattutto le attività legate alle gestioni idriche ed alla distribuzione e vendita di energia elettrica. In particolare, nel settore elettrico, l'attività di distribuzione e vendita ha messo in evidenza rispetto all'esercizio precedente un margine in crescita di circa il 10%.

della famiglia. Anche l'azionista, AGF, che controlla il 14,8%, sarebbe pronto a uscire da Worms, che ha un 9% di flottante quotato alla Borsa di Parigi. Una ammissione che qualcosa sta accadendo è arrivata dallo stesso Nicolas Clive Worms, il quale ha confermato che ha allo studio «una ricomposizione del capitale» della holding, ma ha aggiunto che «nessuna proposta strutturata è stata avanzata a oggi» e che «il prezzo indicato dalla stampa è completamente infondato». Da Ifil nessun commento e l'impressione è che i torinesi stiano attendendo di capire meglio che cosa si stia concretizzando. Per quanto riguarda il Club Mediterraneo sempre ieri a Parigi sono circolate voci di una imminente scalata del gruppo Accor e le azioni del leader dei villaggi vacanze si sono impennate (+ 9,48% a 37,98 euro). Secondo alcuni analisti, Accor, gruppo di cui l'Ifil è stato azionista storico, potrebbe lanciare un'opa amichevole, offrendo 46 euro ad azione, per un totale di circa 1,3 miliardi di euro. Club Med è da tempo al centro di rumors di possibili scalate da parte di altri gruppi turistici.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, AEM, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIION, AROUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO MIO, AUTOGHILL, AUTOSTRADE, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARIGE, B CARISER, B DESIO-RR, B DESIO-BR, B FIDELIRAM, B FINNAT, B INTERNI W04, B INTERNI W05, B INTESA R, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBARDA, B PROFLO, B SANTANDER, B SANDEGNA, BANCA IFIS, BANCAIPIS, BASCINIF, BAYFER, BEGHELLI, BENETTON, BEN STABILI, BIESSA, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-FR01, BPU W 0204, BPU W 9904, BREMSO, BRISCHI, BRISCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE, C CALTAG EDIT, C CALTAGROR N, C CALTAGRONE, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTIMTR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELINENSE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ENPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO, FIL POLLONE.

Table of stock prices and changes for various companies including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTEASTE, FINECOGRUP, FINECONCANICA, FOND-SAI, FOND-SAIR W, FOND-SAI W08, GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GERFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM, GIM RNC, GRIND NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDIFIANORE, GRUPPO COIN, HERA, IFIL PRIV, IFIL, IFIL RNC, IM LOMB W05, IM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEX, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISARDO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENT, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAZORWASH, LAVAZZO, LIFINICIO, LOCAT, LOTTOMATICA, LUTTICATA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MARZOTTO RIS, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLAN, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, ACOTEL GROUP, ACOFTWARE, ALGOL, ARTITE, BB BIOTECH, BUNCIORNO V, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CARDNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CEMIL THERAPY, CHL, CTO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, ESPRINET, FIDIA, FIMMATIC, GANDALF, I.MET, INFERNITIA, ITWAY, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PUMA, REPLY, T.A.S., TO SISTEMA, TECNODIFFUSIONE, TIX, VICON PHARMA.

Table of stock prices and changes for various companies including MLL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONIFOR, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGRI BOSSI, OLESE, OLDATA, P CREMONA, P ETR-LAZIO, P INTRA, P LOMI, P LOMI, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGOSSINI, PARMALAT, PERLIER, PERMASTELISA, PINFARIN R, PINFARINA, PIRELLI W06, PIRELLI REAL, PIRELLI W07, PIRELLI W08, PIRELLI W09, POL EDITORIALE, PREMFAIN, PREMFAIN W05, PREMUDA, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDIOR, RCS MEDIOR R, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISAN P W, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIPEM, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAAM GAS, SNOETHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TECHNOID W04, TEL EXOD W4W, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM RNC, TOP'S, TREVIFINANZ, TREVISAN, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.)

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/05, etc.)

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (B INTESA IT IMPC, B INTESA/IBI 0000, etc.)

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (CAPITALE C APFR3, CAPITALE C FEB93, etc.)

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for AZ ITALIA (AA MASTER AZ IT, ALBERTO PRIMO RE, ALBINO RE, etc.)

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for AZ PACIFICO (ALTO PACIFICO AZ, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, etc.)

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE (ARCA AZ/ALTA CRESITA, ARCA AZ AGGRESSIVA, etc.)

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for AZ EURO GOVERNATIVI (AA MASTER EURO GOV, ALTO MONETARIO, etc.)

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for AZ DOLLARO GOVERNATIVI (AFRISOLIDO, ARCA DOLLAR EURO, etc.)

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO (AA MASTER AZ EU, AMERIO VESPERICI, ANIMA EUROPA, etc.)

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO (AZ AREA EURO PRIME, AZ AREA EURO, etc.)

AZ INDUSTRIA

Table of fund data for AZ INDUSTRIA (AZUSTE INDUSTRY, AZUSTE CONS.BETA, etc.)

AZ BENI DI CONSUMO

Table of fund data for AZ BENI DI CONSUMO (AZUSTE BENI CONSUMO, AZUSTE CONSUMI, etc.)

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PASSEI EMERGENTI (ANIMA EMERGING MARKETS, AZUSTE PASSEI EMERG, etc.)

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PASSEI EMERGENTI (ANIMA EMERGING MARKETS, AZUSTE PASSEI EMERG, etc.)

AZ SALUTE

Table of fund data for AZ SALUTE (AZUSTE PHARMA, CAPITAL G. GOODS, etc.)

AZ FINANZA

Table of fund data for AZ FINANZA (AZUSTE FINANZA, AZUSTE REAL ESTATE, etc.)

AZ INFORMATICA

Table of fund data for AZ INFORMATICA (CAPITAL TECH, DUCATO HIGH TECH, etc.)

AZ INTERAZIONALI

Table of fund data for AZ INTERAZIONALI (ANIMA INTERAZIONALI, AZUSTE INT. AZ, etc.)

AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table of fund data for AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI (DUCATO SERV. TELECOM, DUCATO TELECOM, etc.)

AZ SERV. PUBBLICA UTILITA'

Table of fund data for AZ SERV. PUBBLICA UTILITA' (AZUSTE SERV. PUBBLICA UTILITA', AZUSTE SERV. PUBBLICA UTILITA', etc.)

BIL. OBLIGAZIONARI

Table of fund data for BIL. OBLIGAZIONARI (ARCA STELLE 1, ARCA STELLE 2, etc.)

AZ REDDITO

Table of fund data for AZ REDDITO (CAPITALE C APFR3, CAPITALE C FEB93, etc.)

AZ ALTI SETTORI

Table of fund data for AZ ALTI SETTORI (ES.PRESENT, G.P. ALL SECT.COM.D, etc.)

AZ ALTI SETTORI

Table of fund data for AZ ALTI SETTORI (ES.PRESENT, G.P. ALL SECT.COM.D, etc.)

AZ ALTI SETTORI

Table of fund data for AZ ALTI SETTORI (ES.PRESENT, G.P. ALL SECT.COM.D, etc.)

AZ ALTI SETTORI

Table of fund data for AZ ALTI SETTORI (ES.PRESENT, G.P. ALL SECT.COM.D, etc.)

AZ ALTI SETTORI

Table of fund data for AZ ALTI SETTORI (ES.PRESENT, G.P. ALL SECT.COM.D, etc.)

AZ ALTI SETTORI

Table of fund data for AZ ALTI SETTORI (ES.PRESENT, G.P. ALL SECT.COM.D, etc.)

AZ ALTI SETTORI

Table of fund data for AZ ALTI SETTORI (ES.PRESENT, G.P. ALL SECT.COM.D, etc.)

AZ ALTI SETTORI

Table of fund data for AZ ALTI SETTORI (ES.PRESENT, G.P. ALL SECT.COM.D, etc.)

AZ ALTI SETTORI

Table of fund data for AZ ALTI SETTORI (ES.PRESENT, G.P. ALL SECT.COM.D, etc.)

AZ ALTI SETTORI

Table of fund data for AZ ALTI SETTORI (ES.PRESENT, G.P. ALL SECT.COM.D, etc.)

AZ ALTI SETTORI

Table of fund data for AZ ALTI SETTORI (ES.PRESENT, G.P. ALL SECT.COM.D, etc.)

AZ ALTI SETTORI

Table of fund data for AZ ALTI SETTORI (ES.PRESENT, G.P. ALL SECT.COM.D, etc.)

AZ ALTI SETTORI

Table of fund data for AZ ALTI SETTORI (ES.PRESENT, G.P. ALL SECT.COM.D, etc.)

AZ ALTI SETTORI

Table of fund data for AZ ALTI SETTORI (ES.PRESENT, G.P. ALL SECT.COM.D, etc.)

AZ ALTI SETTORI

Table of fund data for AZ ALTI SETTORI (ES.PRESENT, G.P. ALL SECT.COM.D, etc.)

AZ ALTI SETTORI

Table of fund data for AZ ALTI SETTORI (ES.PRESENT, G.P. ALL SECT.COM.D, etc.)

lo sport in tv

10,30 Extreme Sport SkySport2
10,45 Biathlon, Coppa del Mondo Eurosport
12,30 Sci, SuperG donne Rai3
15,00 Hockey, Nhl SkySport1
15,30 Ciclismo, Parigi-Nizza Eurosport
17,00 Nuoto, assoluti primavera RaiSportSat
18,40 Tirreno-Adriatico: 2ª tappa RaiSportSat
21,00 Coppa Uefa, Benfica-Inter Italia1
21,00 Sky Racconta: Tomba SkySport2
21,30 Coppa Uefa, Villareal-Roma Rai2

Petacchi vince e s'arrabbia: «Ma perché volete farmi parlare di Cipollini?»

Allo spezzino la prima tappa della Tirreno-Adriatico. È il terzo successo della stagione



SABAUDIA (Roma) Alessandro Petacchi vince la prima tappa della Tirreno-Adriatico 2004 con disarmante semplicità. Partito in testa ai duecento metri ha persino scavato un buco con il secondo, nientemeno che Erik Zabel. Per Petacchi quarta volata della stagione e terza vittoria, una media impressionante. Lo spezzino risponde così alle polemiche della vigilia alimentate dal clan della «Domina Vacanze» di Cipollini: mette al vento il suo treno, si mette davanti a tutti e non alla ruota di Cipollini, e stronca gli avversari. «Tutti volevano vedermi all'opera e sono stati accontentati - ha detto Petacchi - Volevano che noi della Fassa Bortolo prendessimo la corsa in mano nel finale? Così è stato. E tutti volevano stare alla mia ruota, stavolta. Se queste mie vittorie possono influire negativamente sul morale di Cipollini? Voi volete farmi dire che Mario è finito, ma io non lo dico. Perché non credo che sia finito. Io vinco e devo rispondere a domande su Cipollini... Lo scorso anno ho messo in fila 23 successi e ogni volta era la stessa storia. Mica corro in funzione di Cipollini, io, corro per me».

Coppa Uefa

Per l'andata degli ottavi di finale di Coppa Uefa si giocano questa sera **Benfica-Inter** (ore 21 diretta Italia1) **Villareal-Roma** (ore 21,30 Rai2) Zaccheroni, che potrà contare su Vieri (squalifica di una sola giornata) per la gara di ritorno, conferma la squadra che ha perso all'Olimpi-co. Uniche novità: Cruz (per Vieri) e Martins (per Adriano, che nelle coppe non può essere schierato). Contro il Villareal di Riquelme e Anderson, Capello rilancia Montella e tiene in panchina Cassano. Totti, non al 100%, è rimasto a Roma.

Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

Domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Milan, avanti a valanga in Europa

I rossoneri prima rischiano l'eliminazione poi dilagano. Doppietta di Sheva

Massimo De Marzi

MILANO Il Milan non è spumeggiante e brillante come in campionato, soffre, ma alla fine travolge lo Sparta Praga e salva l'onore del calcio italiano, qualificandosi per i quarti della Champions League. I rossoneri dominano sul piano territoriale, ma faticano a creare occasioni e per sbloccare la situazione ci vuole un'invenzione di Inzaghi in chiusura di primo tempo. Il ceco Jun sorprende Nesta e in avvio di ripresa firma il momentaneo pareggio che vorrebbe dire eliminazione, ma a questo punto sale sul proscenio Shevchenko: l'ucraino, impalpabile per oltre un'ora, firma la doppietta che fa esplodere la gioia liberatoria di San Siro e di Ancelotti, che può inseguire il sogno di ripetere il trionfo di Manchester. E prima della fine c'è modo di festeggiare anche il gol di Gattuso.

Fin dall'inizio il canovaccio è uno solo: Milan avanti tutta, Sparta chiuso a riccio davanti a Blazek. I cechi al 6' vengono sorpresi da un millimetrico lancio di Pirlo per Shevchenko, l'ucraino si invola e fulmina il portiere, ma un fuorigioco sbandierato con colpevole ritardo rende tutto inutile. L'impressione è che il gol rossonero possa arrivare da un momento all'altro, ma Pirlo si perde dopo un avvio positivo, il marcatissimo Kakà non riesce mai ad accelerare, così far piovere in area tanti cross finisce solo con l'esaltare le torri praguesi Hubschman e Johana. Si susseguono le mischie e i rimpalli, il Milan fa incetta di calci d'angolo, ma i difensori dello Sparta trovano sempre il modo di bloccare Inzaghi e Sheva, e in caso di bisogno Blazek si dimostra attentissimo. Gli ospiti si affacciano raramente dalle parti di Dida, tra i pochi a provarci l'ex laziale Poborsky, ma la partita è sempre in mano a Kakà e compagnia. In chiusura di primo tempo Ambrosini sorprende tutti con un ottimo inserimento su un cross di Pancaro, ma spedisce fuori da pochi passi. Quando l'arbitro Merka per spedire tutti negli spoglia-

Tutte le qualificate

Dopo le qualificazioni di **Deportivo La Coruña, Chelsea, Lione e Porto** di martedì, ieri hanno raggiunto i quarti di finale della Champions League anche **Milan, Arsenal** (2-0 al Celta Vigo con doppietta di Henry), **Monaco** (1-0 sul Lokomotiv Mosca, rete di Prso) e **Real Madrid** (1-0 sul Bayern Monaco, gol di Zidane). Domani a Nyon il sorteggio per gli accoppiamenti dei quarti.

to, Cafu pennella un traversone da destra e Inzaghi sale in cielo, spendendo il suo colpo di testa all'incrocio dei pali.

Chi si attende uno Sparta più spregiudicato nella ripresa resta deluso, perché è sempre il Milan a menare le danze, con un Kakà finalmente più vivace. Il tentativo di Pergl che prova a sorprendere Dida al 10' è il segnale della riscossa dei praguesi, il tecnico Kotrba decide di rischiare, inserendo al fianco di Stajner la seconda punta Jun e proprio il nuovo entrato, approfittando di un'incertezza di Nesta, trova il guizzo che vale l'1-1. A mezz'ora dal termine il Milan è virtualmente eliminato, così il finale diventa un autentico arrembaggio degli uomini di Ancelotti, che trovano il guizzo decisivo con Shevchenko, lesto a bruciare tutti di testa sul cross di Pancaro. Lo Sparta, però, non ci sta e un'incursione di Pergl fa venire i brividi a Dida, mentre sul fronte opposto Kakà "buca" il pallone del possibile 3-1. Per Ancelotti c'è da soffrire fino a dieci minuti dalla fine, quando Shevchenko, innescato da Kakà, fugge verso Blazek e non gli dà scampo, prima di ricevere le ovazioni del pubblico rossonero, che poi ha modo di esultare anche per il poker calato (complice la deviazione di Johana) da Gattuso. Da oggi si può pensare alla supersfida con la Juve.



L'esultanza di Inzaghi, Cafu e Shevchenko dopo il primo gol di ieri sera contro lo Sparta Praga

MILAN	4
SPARTA PRAGA	1

MILAN: Dida; Cafu (43' st Costacurta), Nesta, Maldini, Pancaro; Gattuso, Pirlo, Ambrosini; Kakà; Shevchenko (41' st Rui Costa), Inzaghi (30' st Tomasson)

SPARTA PRAGA: Blazek; Pergl, Hübschman, Johana, Labant; Poborsky, Kovác, Sivok, Zelenka (12' st Jun), Michalik (26' V. Gluševic); Stajner (43' st Poledica)

ARBITRO: Merk (Germania)

RETI: nel pt 47' Inzaghi; nel st 14' Jun, 21' e 24' Shevchenko, 40' Gattuso

NOTE: ammoniti Sivok, Pergl e Gattuso

Juve, il giorno dopo

Morale a pezzi e infortuni Moggi: «Ci rinforzeremo»

TORINO Il giorno dopo l'amara uscita dalla Champions League, è stato Luciano Moggi a vestire i panni dell'avvocato difensore della Juve: «Siamo stati eliminati ma nessuno ha fatto notare che ci mancavano sette giocatori. Fino a dicembre questa squadra rompeva tutto e poi si è rotta lei». Vero, ma negli ultimi tre mesi, fra campionato e coppa, la Signora ha perso sei gare, troppe per appellarsi solo alla sfortuna e agli incidenti.

Moggi, comunque, ha tranquillizzato i tifosi bianconeri: «Non faremo follie ma rinforzeremo la squadra, per ora posso assicurare il ritorno di Blasi e Brighi». Il dg non rimpiange la partenza di Davids («lui voleva andare via. E poi non mi sembra che giocasse molto, quando c'era...»), annuncia la conferma di Trezeguet, oltre a quella di Lippi: «Ha fatto fin troppo con i pochi giocatori sani che aveva. Fa parte del progetto Juve,

resterà anche il prossimo anno». Ma alcune frasi del tecnico sembrano dire esattamente il contrario: «Questa potrebbe essere la mia ultima partita in Champions», aveva confidato prima della sfida col Deportivo. E negli spogliatoi, a un giornalista televisivo che gli domandava: «Hai voglia di riprovarci ancora con questa coppa?», ha risposto con un sorriso amaro e un laconico «Arrivederci». Il suo sogno è la nazionale, lo ha dichiarato a più riprese, e se Lippi è il candidato numero uno per il dopo Trapattoni, è il nome di Didier Deschamps quello più gettonato per raccogliere la sua eredità sulla panchina bianconera.

Ma questo è il futuro remoto, quello prossimo è il Milan, cioè la partita che può riaprire i giochi scudetto o far calare il sipario sul campionato, dopo che la Signora ha già perduto l'Europa. A un' infermeria zeppa si sono aggiunti anche Miccoli e Del Piero. Per il capitano l'infortunio patito contro il Deportivo (nella stessa zona di campo in cui si fece male a settembre contro la Roma), potrebbe voler dire uno stop di 50 giorni. Questo il tempo necessario per guarire da uno stiramento al polpaccio (ieri il sinistro, stavolta il destro) e «le sensazioni sono grosso modo le stesse di allora», ha rivelato Alex. Oggi è in programma l'ecografia, per Del Piero è a rischio pure la convocazione per gli Europei.

m.d.m.

in breve

Sci, finali Coppa del mondo Libere a Rahlves e Goetschl

La prima giornata delle finali di Coppa del mondo del Se-striere ha visto i successi dello statunitense Daron Goet-schl e l'austriaca Renate Goet-schl (terza Isolde Kostner) nella discesa libera. Oggi i su-perG.

Nuoto, record 100 sl donne Federica Pellegrini ad Atene

Record italiano e pass olimpico per Federica Pellegrini che, a soli 15 anni, ha compiuto un'impresa agli assoluti di Livorno, stabilendo con 54"40 il primato italiano (precedente 55"07 di Cecilia Viani-ni nel 2001) e centrando la qualificazione olimpica. Il 54"40 sarebbe valso la medaglia d'argento agli scorsi mondiali di nuoto di Barcellona e costituisce la migliore prestazione mondiale stagionale.

Serie B: Napoli-Salernitana si gioca domenica 4 aprile

Per motivi di sicurezza la Lega Calcio ha deciso il rinvio del derby campano Salernitana-Napoli da sabato 3 aprile alle 20,30 al pomeriggio del 4 aprile con inizio alle 15.

Tennis e doping Scagionato Greg Rusedski

Il trentenne tennista inglese (nato in Canada) è stato scagionato dall'accusa di doping volontario nonostante sia risultato positivo al nandrolone in un controllo del luglio scorso. Il "giuri" incaricato dall'Atp ha deciso il non luogo a procedere dopo l'udienza a porte chiuse di febbraio a Montreal.

Basket, Uleb Cup: Varese ko Eurolega: vince la Skipper

A Varese, nella gara di ritorno dei quarti di finale della Uleb Cupn la Metis è stata sconfitta 57-62 dal Real Madrid che ha guadagnato l'accesso alle semifinali. Nella 2ª giornata della Top 16 di Eurolega la Skipper Bologna si è imposto sul Pau Orthez 87-81.



L'ANOMALO BICEFALO

LA TROVERAI IN EDICOLA TRA POCO
PRENOTALA PRESSO LA TUA EDICOLA

in edicola con **l'Unità** a € 12,90 in più

A Roma al palazzetto la cerimonia per presentare il nuovo simbolo dell'ente, con tutto lo stato maggiore dello sport italiano

Il Coni è vecchio, ma ha un logo nuovo

Galà con gli ex azzurri per salutare la nuova griffe, ma al Foro Italico il futuro resta nero

Aldo Quagliari



ROMA Il tricolore in sei linee verticali sorregge la parola Italia e poggia sui cinque cerchi olimpici: altamente significativo come ogni simbolo che si rispetti, il nuovo logo del Coni è disegnato nella semplicità e nell'immediatezza. Un po' torcia olimpica, un po' coppa (ma un po' anche scudo, cesto o forcone...) può evocare tante cose ma è di sicuro impatto, insomma, può piacere o no, ma ha l'indiscutibile merito di farsi memorizzare subito. È stato realizzato da Area Strategic Design, la stessa agenzia della farfallina Rai e di Trenitalia, che in questa occasione si è distinta per capacità evocativa e di sintesi. Questo marchio, che ha mandato in soffitta il precedente (la «corsia di pista atletica») accompagnerà gli azzurri alle Olimpiadi di Atene e sarà presente ovunque, sulle carte intestate, sulle giacche, sui distintivi, sulle iniziative ufficiali del Comitato Olimpico nazionale. È il nuovo simbolo dello sport italiano.

Ieri, il Coni ha voluto presentarlo con una kermesse al palazzetto dello sport tra ospiti, invitati, campioni, ex campioni, gaffe e battibecchi degni di un salotto televisivo di prima classe. Forse non è un caso che parte degli intervenuti vengano direttamente dalla tv, vedi Mentana e Maffei, i quali non hanno perso l'occasione per beccharsi, accusandosi reciprocamente di far pubblicità sleale e di promuovere palesemente le iniziative aziendali. Tutto il veleno, naturalmente, sparso tra un sorriso e l'altro. Ai bordi degli spalti, alcuni grandi schermi sui cui sono state proiettate ombre cinesi di ragazzini che mimavano (dietro il telone) scene di danza, lotta e pugilato (c'è addirittura chi giura di aver visto, sul retro, nei corridoi, qualche bimbo

la nota

LE MINIERE E LO SPORT NEL TUNNEL

Ronaldo Pergolini

Una cerimonia kolossal. Oltre due ore di passerella per ex campioni usati per testimoniare la retorica dello sport davanti all'immarcescibile gotha che ha costruito la sua fortuna nella "palestra politica" del Coni. Uno sforzo organizzativo imponente per "celebrare" la nascita del nuovo logo del Comitato olimpico nazionale. Mancavano solo i salti dentro il cerchio di fuoco e l'effetto cinegiornale dei tempi in cui eravamo "un popolo di santi, poeti, navigatori...". Sarebbe stato perfetto. E poi perché scegliere la moderna struttura del Palazzetto dello Sport firmato da Pierluigi Nervi? La cornice ideale sarebbe stata lo Stadio dei Marmi con tutte quelle statue di italica possanza.

Chissà forse qualcuno ci ha anche pensato, ma la tardiva primavera romana deve averli consigliati a non rischiare un colossale rovescio. Le teste pensanti del Coni in tempi di lifting hanno pensato di rifarsi il trucco cominciando dal restyling del loro biglietto da visita. Fino a poco tempo fa potevano solo mostrare un certificato di insana e per nulla

robusta costituzione fisica, poi sono arrivate le flebo governative del dottor Tremonti, con l'aggiunta di una cura a base di ferro: le miniere dell'isola d'Elba in disuso. Con la donazione per decreto delle miniere, il Coni ha stimato di dimezzare il suo deficit che viaggia intorno ai 400 miliardi. Ma il Coni come potrebbe sfruttare quei giacimenti? La domanda se la sono posta anche gli abitanti dell'isola che hanno lanciato una raccolta di firme e intendono sottoporre la questione al difensore civico. La stessa Regione Toscana si è fatta avanti per acquistare quelle "grotte", che raccontano storie di antica fatica e realizzarci un parco minerario. E già, perché il sospetto che, una volta "regalate" al Coni, in quelle miniere qualcuno ci possa trovare il filone aurifero della speculazione non è così profondo. In attesa di ulteriori sviluppi il Coni si mette in posa e gli unici scatti che può permettersi sono quelle fotografiche. Pellicola a colori dove però predomina il rosso: quello dei conti.

Il presidente del Coni, Gianni Petrucci. A destra Dino Meneghin in posa con Jury Chechi



col sangue al naso...). Poi la manifestazione: dopo un filmato «promo» tutto inni, medaglie e retorica, è stata la volta della lunghissima passerella di ospiti e invitati, aperta dal presidente Gianni Petrucci, il quale (dopo gli immancabili ringraziamenti) ha ricordato che «la vittoria dello sport italiano è la vittoria di tutto il Paese», che «il cambiamento che è in atto, con la trasformazione in Spa, è anche nella tradizione con una maggiore modernità» e che «lo sport italiano è ancora vincente». È poi arrivato il momento di Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il quale ha ricordato che «le istituzioni sono al servizio dello sport ma non devono invadere». Sarebbe bastato così, invece, la cerimonia è proseguita inspiegabilmente tra altri filmati retorici, altri ringraziamenti, altre battute, altre finte interviste. In sintesi, si è appreso che Trapattoni ritiene Totti il «Pelé» dell'attuale nazionale; che Jury Chechi potrebbe partecipare anche ai prossimi Giochi e riterrebbe fantastico essere il portabandiera; che Paola Pezzo pensa al terzo oro in mountain bike ma l'arrivo dell'amatissimo figlio rende certo la cosa più difficile; che Carolina Morace rivendica più peso allo sport femminile, in tv e in assoluto; che Dino Meneghin cercava di dare il massimo ogni volta; che per Carlo Pedersoli (alias Bud Spencer) l'importante è partecipare ma per Dino Zoff bisogna sempre puntare a vincere... insomma, belle parole, scherzi, luoghi comuni e una cerimonia opulenta. In tempi di crisi, con un Coni in via di ristrutturazione e sull'orlo del collasso economico, ci sarebbe da meravigliarsi, ma gli organizzatori fanno notare che si è trattato più che altro di apparenza perché le spese, in realtà, sono state poche: qualche invito, qualche gettone di presenza. E l'immane buffet.

Milano – Casa della Cultura

via Borgogna 3

sabato 13 Marzo ore 15

tracce di futuro nell'opera di Enrico Berlinguer

Intervengono

Armando COSSUTTA
Nicola MANCINO
Carlo SMURAGLIA
Adalberto MINUCCI
Nicola TRANFAGLIA

Partecipano

Paola Pellegrini, Evelino Abeni, Daniela Benelli, Ferruccio Capelli, Emilia De Biasi, Francesca Corso, Giovanni Polara, Gianfranco Pagliarulo

Presiede

Maria Pellegatta

Partito dei

COMUNISTI ITALIANI

Federazione Metropolitana di Milano-Comitato Regionale della Lombardia
via De Amicis 17 20123 Milano
Tel. 02/58101004 Fax 02/58101161 mail: pdcilombardia@virgilio.it



LA STORIA Maria, Tommaso e Nicola Marconi in gara nei tuffi alle Olimpiadi di Atene

Tre fratelli e un trampolino

Massimo Franchi

ROMA Tre fratelli con le valigie pronte per Atene, con dentro tante speranze e tanti sacrifici. Maria, Tommaso e Nicola Marconi, in rigoroso ordine d'età, l'agosto prossimo tenteranno di iscriverne il loro cognome nella storia italiana dei tuffi, magari scalzando quello della dinastia dei Cagnotto (in squadra con loro c'è Tania, figlia di Giorgio, olimpionico e attuale commissario tecnico). Tra i molti atleti presenti alla kermesse del Coni, loro si distinguono subito. Minuti di statura, indossano la divisa dell'arma di appartenenza (la Marina militare per Tommaso e Nicola, le Fiamme gialle per Maria) e sembrano spassati da tante telecamere e tanti tacchini.

«Il nostro è uno sport povero - racconta il ventiduenne Tommaso - di cui ci si ricorda solo alle Olimpiadi. A tanta attenzione non siamo abituati». E si che loro alle Olimpiadi ci sono già andati (a Sydney), ma questa volta i Giochi hanno tutt'altro sapore. «Abbiamo più sicurezza e più esperienza. Di medaglie non vogliamo parlare per scaramanzia, ma certo andiamo in Grecia per ben figurare. Gli avversari più forti sia fra gli uomini che fra le donne sono cinesi e russi. Dietro siamo in tanti e basta poco per sbagliare come per fare un figurone». «Io - gli fa eco Maria - a Sydney avevo solo 15 anni e l'emozione è stata fortissima. Ho imparato tanto quella volta e ora spero di mettere a frutto l'esperienza ad Atene. In più in Grecia non ci sarà il fuso orario che in Australia mi ha dato molto fastidio». Già, Sydney. Partecipare ad un'Olimpiade è il sogno di tutti gli atleti, ma ripeterlo capita a pochi. «Abbiamo continua-

to ad allenarci e ad ottenere risultati - spiega il primogenito Nicola dall'alto dei suoi 25 anni - ci meritiamo quest'occasione e vogliamo sfruttarla al meglio». «La cosa più bella di Sydney - continua Tommaso - è stata la vita al villaggio olimpico. A parte le stelle americane che alloggiavano fuori, noi atleti italiani abbiamo vissuto a stretto contatto, facendoci il tifo reciprocamente e molte amicizie sono proseguite negli anni. Non vedo l'ora di rifare quell'esperienza». Il rapporto tra i fratelli è molto unito ed è testimoniato dal fatto che tutti hanno scelto la specialità del trampolino da 3 metri e che Nicola e Tommaso siano fortissimi nella specialità "sincro" che a Berlino nel 2002 ha regalato loro un bronzo mondiale. «Abbiamo un quarto fratello che per distinguersi ha deciso di stare lontano dalle piscine - racconta Tommaso - ma fra noi tre c'è grande amicizia e nessuna invidia. Abbiamo cominciato quasi insieme e subito il trampolino ci ha appassionato». Per Maria poi Tania Cagnotto è diventata una specie di sorella facendo della nazionale una vera famiglia. «Con Tania - spiega - mi trovo benissimo. Insieme abbiamo fatto tutte le gare internazionali facendoci compagnia in giro per il mondo. Sarà così anche ad Atene». La loro preparazione verso Atene da qualche settimana è un po' più semplice. La Provincia di Roma ha stanziato per i fratelli Marconi, come per altri cinque atleti della Capitale, una borsa di studio per facilitarne l'allenamento in vista delle Olimpiadi, aiutando un Coni in grossi problemi finanziari.

«Ci sono arrivati 25 mila euro che ci siamo equamente divisi - spiega Tommaso - Ci hanno fatto proprio comodo perché in uno sport come i tuffi gli sponsor sono difficili da trovare. In più abbiamo pagato l'Università e forse ci rimane anche qualcosa. Conosciamo i problemi economici del Coni e siamo, come tutti gli sport minori, i primi a subire. Per ora nel programma di preparazione sta andando tutto bene e la serietà dei tecnici e dei dirigenti sopprime alle minori possibilità finanziarie». I soldi però non possono sostituire il sudore e la costanza negli allenamenti. «Noi ci alleniamo al Foro Italico - continua Tommaso - una piscina bellissima in cui però si allenano anche tanti nuotatori. Ci stiamo un po' stretti e ci piacerebbe avere uno spazio tutto per i tuffi. Il sindaco Veltroni ci ha promesso la piscina dell'Acqua Acetosa, noi gli crediamo».

Il nostro è uno sport povero, ci si ricorda di noi solo per i Giochi, ma non siamo abituati a tanta attenzione

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	71	59	55	2	35
CAGLIARI	73	74	17	29	80
FIRENZE	65	74	76	13	50
GENOVA	76	42	36	16	65
MILANO	52	42	18	37	80
NAPOLI	55	24	35	10	89
PALERMO	80	53	29	18	17
ROMA	30	5	71	11	32
TORINO	31	28	81	30	33
VENEZIA	39	37	52	24	74
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
30	52	55	65	71	80
Montepremi					€ 6.357.840,09
Nessun 6 Jackpot					€ 40.069.181,09
Nessun 5+1 Jackpot					€ 1.271.568,02
Vincono con punti 5					€ 105.964,01
Vincono con punti 4					€ 555,99
Vincono con punti 3					€ 13,52

IL RABBINO CAPO DI ROMA: «PASSION», LA CHIESA INTERVIENE
Il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, che ha visto «The Passion» di Mel Gibson in una proiezione privata a Roma, invita la Chiesa a reagire: «Il silenzio o la poca attenzione sarebbero controproducenti». Per Di Segni «la pellicola rischia di creare nuove divisioni in quanto ripropone gli elementi che creano fossati fra cristiani ed ebrei. Il film offre la versione in cui il potere romano, pur cattivo, alla fine si astiene, mentre a spingere per l'uccisione sono i sacerdoti ebrei». Questa versione antica «ha avuto conseguenze molto nefaste. Per questo la Chiesa si è sforzata di storicizzare gli avvenimenti e di escludere qualsiasi colpa».

DAMIEN RICE, CANTAUTORE D'IRLANDA IN FUGA DAGLI U2 E DAL SISTEMA

Silvia Boschero

Sembra un freakettonne di altri tempi, vestito come un ragazzo di Woodstock e innamorato della grande tradizione cantautorale del folk americano, Leonard Cohen su tutti. Eppure è la nuova rivelazione del pop d'oltre Manica, leggero e sofisticato con le sue canzoni acustiche che evocano Nick Drake. È Damien Rice, trentenne irlandese che in epoca di produzioni frastornanti si riappropria di una dimensione intima della canzone ed è capace di ritagliarsi uno spazio tutto suo nei concerti, il suo momento migliore (l'occasione è oggi a Roma e domani a Firenze). Uno dei tanti giovanissimi di oggi che sembrano aver vissuto cent'anni, capace com'è di farti una disamina accurata del pop degli ultimi quarant'anni e di confessarti che un

paio di anni fa se ne è andato a vivere nella campagna nei dintorni di Firenze (a Pontassieve) per staccare dalla routine musicale e rumorosa delle sue parti. Faceva il busker, l'artista di strada, «un'esperienza importantissima che porterò sempre con me per rimanere coi piedi per terra». Da «giovane» (dice lui), ha suonato in altre band, e in breve si è scontrato con le logiche dure dell'industria discografica. Uno choc: «Ci dicevano che saremmo diventati i nuovi U2. Terribile, ho capito subito che avrei dovuto combattere per disegnare una mia strada. È stata dura, ma questo disco è il frutto di una battaglia vinta». Difatti ascolti l'esordio «O» (uscito in Irlanda due anni fa ma solo tre settimane fa in Italia) e capisci che di

compromessi non se ne parla: «Vedi, non voglio fare la fine dei Coldplay, che sono miei amici e con i quali ho fatto un piccolo tour recentemente negli Stati Uniti. Loro sono bravissimi, ma troppo giovani, questo successo gonfiato dalla casa discografica li sta facendo andare in crisi, spero che non scoppino». Miracolo di genuinità. Tutti parlano di lui (le riviste specializzate italiane e inglesi si sono letteralmente scatenate), e lui ancora non si è abituato a dare risposte standard. I premi che ha ricevuto ad esempio? «Chi se ne frega dei premi. Quando mai l'arte ha avuto a che fare con i premi? L'arte è urgenza espressiva. Il premio è il pubblico del concerto. Stessa cosa per quanto riguarda i passag-

gi radiofonici: non mi piace essere "radiofonizzato", anche la radio commerciale diventa un mezzo per farti perdere identità». Cantare e scrivere come necessità. Bella cosa, sarebbe potuto essere ospite d'onore al Festival della musica di Mantova, tanto è in sintonia: «Per me scrivere canzoni è come fare la pipì. Non è che un giorno decido di fare pipì perché qualcuno me lo ha chiesto. Lo faccio quando arriva lo stimolo». Lo stimolo poi pare essere continuo: ha già scritto due album interi e di tanto in tanto in concerto accenna già alle nuove cose (assieme a versioni di brani altrui, come una strepitosa cover di «Creep» dei Radiohead). Ora dovrà solo comunicarlo alla sua etichetta.

Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

Domani in edicola con L'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | m

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con L'Unità a € 12,90 in più

Silvia Boschero

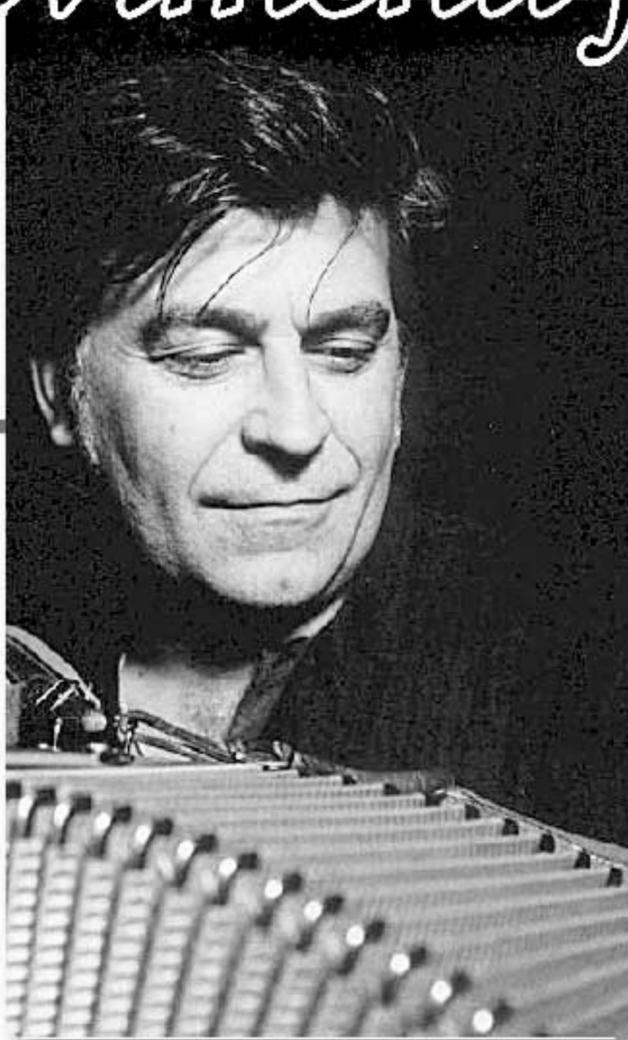
MUSICHE ITALIANE

Movimenti folk

Storie musicali lunghe che crescono con il tempo, con anni di fatica, di viaggi, concerti. Momenti in cui, ci dice uno dei vincitori del Festival della musica di Mantova Riccardo Tesi, «non si smette mai di imparare». Imparare ad esempio a vivere di musica con la propria testa, senza scendere a compromessi in cambio di un'apparizione tv, che oggi, peraltro, vale quanto un piatto di fagioli.

Eccole le scoperte della prima edizione della rassegna organizzata da Dalla Chiesa e compari: musicisti liberi e coraggiosi, nonostante la fatica. Per Tesi, una fatica che dura da più di dodici anni, almeno quelli passati con la sua fidata Banditaliana assieme al bravissimo chitarrista Maurizio Geri, a Ettore Bonafè e la sua originale maniera di suonare le percussioni, o al sassofonista Claudio Carbone, uno che è partito dal ballo liscio dove era un enfant prodige già a dieci anni. Storie di fatiche, soddisfazioni ed esplorazioni ardite, come quella proprio nel mondo del liscio, del quale Tesi dieci anni fa ha fatto riemergere le origini, i legami che ha con il jazz, con la classica (Strauss), con la musica etnica: «Ci ho messo cinque anni per decidere di fare un disco sul liscio. Pensavo di avere tutto da perdere e niente da guadagnare perché dieci anni fa fare un disco di liscio era considerata una cosa trash». Invece Tesi ha studiato, ha recuperato le radici di un genere che ha più

Come Dylan oggi in Italia ci sono artisti che non si limitano a scavare nella tradizione. Gente come Tesi, come i sardi Tancaruja, stanno inventando una nuova musica. Li abbiamo ascoltati a Mantova. Ecco le loro storie



Riccardo Tesi, il musicista toscano premiato al Mantova Musica Festival

di cento anni e ha fatto un'operazione culturale di grande valore, ridando dignità ad un genere che a livello di cultura ufficiale era sempre stato snobbato. Una delle sue tante incursioni nella tradizione italiana: «In fin dei conti - prosegue - noi compriamo i dischi di tex-mex o di bal musette francese pensando di fare una cosa sofisticata quando in realtà non ci rendiamo conto che si tratta semplicemente del ballo liscio di quelle zone. Ho pensato che era arrivato il momento di avere il coraggio di fare un'operazione seria sul nostro liscio e ne sono orgoglioso».

Sono i musicisti come lui che durante Mantova hanno portato alla luce un'Italia diversa, che riscopre la tradizione senza per forza dover finire sotto la categoria di «musica etnica»: «La musica etnica è quella legata fortemente ad una comunità, quella che ha una funzione sociale, di creazione collettiva. Io, tra molte virgolette, sono un musicista "colto"». Come un cantautore, un jazzista. Utilizzo dei colori, delle forme e delle scale che vengono dall'etnica».

Stessa cosa per un'altra rivelazione, i Tancaruja, band - con due donne che cantano i Tenores rompendo con la tradizione - capitanata da un ex Stormy Six, Pino Martini, uno che è così innamorato della ricerca musicale sulle tradizioni della propria terra (figlio d'arte), che spesso fa altri lavori per pagarsi poi la sua libertà musicale: «La no-

È la prima volta: nei Tancaruja i Tenores sono donne. Le mescolano al Nord Africa. Tesi ha rivoluzionato il liscio e non fa, dice, «etnica»

Grazie a tutti voi Mantova chiude in pareggio

Nando Dalla Chiesa

Dopo una straordinaria settimana di musica, spettacoli ed incontri, il Mantova musica festival è finito. Lascia una città d'arte e cultura e centinaia di musicisti, attori e scrittori che chiedono di ripeterlo negli anni, di renderlo appuntamento fisso. Come si dice in questi casi, ci sarà modo di fare bilanci più approfonditi. Di capire meglio le novità che questo festival - senza precedenti in Italia - ha introdotto: sul piano artistico, sul piano del mercato e della concorrenza, sul piano delle modalità imprenditoriali e anche sul piano dei rapporti tra società e musica.

Chi non ha visto, chi non c'è stato, difficilmente può capire il clima, la qualità dell'offerta, il gusto permanente della scoperta, l'innovazione nelle possibilità di circolazione e fruizione della musica. E per questo sembrano davvero patetici i tentativi di classificarlo da lontano, i sarcasmi che giungono dalle culture conservatrici incistate nella società che scorre; le associazioni mentali tra le poltrone rosse dell'Ariston di Mantova (pensate: rosse come le poltrone dei teatri della Milano berlusconiana...) e le palestre della Germania comunista. Gag rancide. Intellet-

ti in agonia. Che bene illustrano lo stato mentale e morale di un paese dove, per difendere la scelta sciagurata di Tony Renis direttore artistico a Sanremo, il servizio pubblico continua a pagare artisti famosi affinché dalla televisione dicano agli italiani che è normale frequentare i criminali, con tanti saluti a quei poveri professori e preti che nei luoghi di trincea cercano ogni giorno a loro rischio di fare vincere il messaggio opposto (piccola domanda: interverrà su questo la commissione di vigilanza?).

Ci sarà tempo per i bilanci, dunque. Intanto però è bello annunciare che il festival chiude in pareggio. Con più di trentamila presenze, con ascolti che - sommando Odeon tv, Emi.li tv e circuiti radiofonici - possono essere stimati intorno ai tre milioni quotidiani nella fascia serale. Ascolti che non vanno messi in concorrenza con altri, non fosse che per ragioni di onestà e buon senso. Ma servono solo a dire che l'evento è «andato» in tutta Italia, che chi non poteva venire a Mantova è stato messo in grado lo stesso di ascoltare musica diversa, pur non potendo percepire tutta la bellezza del clima umano, sociale,

artistico che si respirava sul posto.

Si è creato insomma un fatto nuovo, dagli effetti irreversibili, in un paese che si affida per tradizione al mugugno e dove si ritiene che l'impegno civile sia il contrario dell'innovazione: sempre «resistenza» e mai «creazione». Ebbene, per realizzare questo evento, frutto di una formula originale di imprenditorialità collettiva, sono intervenuti migliaia di cittadini che hanno contribuito alle spese con somme grandi e piccole. Sono intervenuti centinaia di volontari che hanno assicurato prestazioni e servizi gratuiti. Sono intervenuti centinaia di artisti che hanno chiesto solo il rimborso spese. Sono intervenute istituzioni locali lungimiranti, convinte che investire in cultura non sia solo giusto ma anche produttivo.

A tutti costoro va dunque intestato il merito di avere reso possibile ciò che sembrava pazzesco solo due mesi fa. Di averlo reso possibile a costi ridicoli rispetto a Sanremo e di avere consentito di coprire quei costi pur di fronte a tante latitanze di coraggio imprenditoriale. Lo voglio ricordare: è stato proprio da queste colonne,

oltre che dalle «nostre» trasmissioni televisive, che abbiamo rivolto un appello ai cittadini a finanziarci. Ebbene, le sottoscrizioni ci sono state. Hanno consentito di assottigliare il deficit temuto. E soprattutto hanno dato una spinta decisiva a tutti coloro che dovevano sostenere il peso morale dell'evento.

Proprio nelle ultime ore, dopo la comunicazione ufficiale dei risultati del festival, due esponenti dell'economia milanese che sono stati a Mantova e hanno capito la qualità e le potenzialità di quanto accadeva, hanno consentito, con modalità di intervento differenti, di portare a pareggio il deficit rimasto. Succede dunque anche questo, nell'Italia di oggi. Ragazzi che chiedono i soldi al tavolino, manifesti e magliette in vendita, cittadini lontani che sottoscrivono, volentieri che credono in un'idea, imprenditori che guardano un po' avanti. Insieme. Tutto questo è accaduto, nell'Italia di oggi. Ragazzi che chiedono i soldi al tavolino, manifesti e magliette in vendita, cittadini lontani che sottoscrivono, volentieri che credono in un'idea, imprenditori che guardano un po' avanti. Insieme. Tutto questo è accaduto. E nessuno può cancellarlo. Chi se ne dispiace sbeffeggi pure. In democrazia, lo sappiamo bene, c'è anche il diritto di mugugno. A chi ci ha aiutato, invece, - da parte di tutti - un grazie felice, grande come una casa.

piccole libertà

ADRIANO SOFRI DAL CARCERE LEGGE OSCAR WILDE PER LA7
Adriano Sofri dal carcere di Pisa oggi legge per il TgLa7 alcuni brani della poesia di Oscar Wilde «La ballata del Carcere di Reading». Sofri interviene nel suo appuntamento settimanale all'interno della rubrica «Teleposta», a cura di Massimo Mapelli. Sofri era stato invitato a recitare il testo di Wilde nel Duomo di Milano in vista della Pasqua e per la prima volta da quando è detenuto aveva chiesto un permesso per uscire. Dopo le polemiche sulla sua possibile partecipazione aveva declinato l'invito. Ora ha deciso di leggere comunque i versi del poeta irlandese sulla cupa condizione dei detenuti.

strategie

CD STATION: VADO AL NEGOZIO E MI FACCIO UN CD TUTTO MIO

Stefano Miliani

Prima si andava nei negozi di dischi per comprare dischi, poi cd pronti e sigillati. Questo meccanismo però è alle corde, i dati di vendita parlano chiaro, il fatturato del mercato discografico italiano dal 2000 al 2003 è sceso del 14,44% e continua a puntare verso il basso. I grandi nemici dell'industria sono la pirateria e la possibilità di scaricare brani da internet. Contro questi «nemici» le aziende s'ingegnano. Ora nascono delle specie di chioschi in grandi magazzini dove poter scegliere canzoni da internet, scaricarle e riversarle in un cd a misura dei propri gusti, il tutto legalmente. Questi «chioschi» li ha creati l'impresa di servizi del terziario Caliel Global Entertainment con Ibm, li chiamano Cd Station (tra un po' chiameremo anche le scarpe «shoes» perché, come «fashion» e amenità analoghe, in inglese fa tutt'altro effetto) e i primi

due esemplari sono già stati installati nel bergamasco. Altri seguiranno a ruota. Le Cd Station sono postazioni montate in punti vendita come grandi magazzini, centri commerciali e altri luoghi frequentati da giovani. In questi posti con un collegamento internet attraverso una rete satellitare, potrete accedere a un database iniziale di oltre 200 mila canzoni su licenza delle major discografiche, scegliere dei brani, scaricarli e masterizzarli sul posto. In breve avrete il vostro cd, con copertina personalizzabile, con una spesa variabile da 1,20 a 1,50 euro a canzone, più 1,20 euro di costi fissi. Il progetto è stato battezzato «My Emotion» (vale anche qui l'inciso di cui sopra), è stato concepito anche per portare musica laddove non ci sono negozi di dischi ed è stato presentato ieri a Milano, nella sede della Ibm. La

Caliel si è premurata di far sapere che due Cd station sono già installate negli ipermercati bergamaschi Pellicano a Treviglio e IperOrio a Orio sul Serio, che ha molti clienti in lista d'attesa (prossime tappe a Caserta, Bologna, Imperia, Ventimiglia, Voghera, Cuneo, Alessandria, Milano, Brescia e altre località) e che i punti vendita potenziali sono 100 mila. L'azienda prevede poi che si possa ordinare il cd da casa per ritirarlo al punto vendita più vicino e di allargare il meccanismo a Dvd, editoria, biglietti e videogiochi. Un commento su cosa significhi questo nuovo sistema per comprare musical lo fornisce Enzo Mazza, direttore generale della Fimi, la federazione dell'industria discografica italiana diventata entità di pubblico dominio dopo la battaglia al festival di Sanremo 2004. «Ben venga l'offerta

legale di musica in tutte le forme - afferma Mazza - online, offline o attraverso il download su telefonino». Aggiunge: «La pirateria online è entrata in competizione con quella tradizionale (ovvero la vendita di cd masterizzati per strada) e la sta facendo regredire». Mazza lo dice perché ritiene che entro il prossimo anno si estenderà la pratica di scaricare brani legalmente da internet, a pagamento, a scapito degli altri siti: «Ci sono in tutto oltre 30 siti con più di 400 mila titoli disponibili. Il valore aggiunto dei brani regolarmente acquistati in rete è nella qualità, poiché si tratta di file audio di un certo tipo e non si corre il rischio di scaricare, con la musica, anche dei virus». La pirateria, sostiene, non potrà essere eliminata del tutto, «ma occorre almeno riportarla a livelli fisiologici, ovvero dal 25% al 5% del mercato a livello mondiale».

Giovanna commendatore, Stefania cavaliere

Marini: «Io come Bossi che brutta cosa»

Toni Jop

Giovanna Marini



«Che stranezza», «Non capisco» «Commendatore...non so nemmeno che cosa sia». Ma le piace lo stesso. Giovanna Marini, commendatore al merito della Repubblica da un paio di giorni, è sorpresa e vorrebbe tanto ringraziare. Il presidente, soprattutto, e magari la signora Ciampi: «Mi sa che è stata lei». «Giovannamarini.com»: Giovanna scherza, è il suo modo lieve di vivere modeste contraddizioni. Lei è un pezzo della storia d'Italia alla quale le istituzioni sono sempre andate strette, molto strette. Anzi, la sua voce le ha spesso «suonato» al «sistema». Se vogliamo, la vera novità nell'elenco delle onorificenze preparato dal Quirinale in occasione dell'8 marzo, è proprio il suo nome. È la traccia di una cultura aliena che Ciampi, con scelta davvero felice, ha riconosciuto come parte positivamente integrante dell'Italia che ci piace di più. Giovanna è testimone di un nucleo di creatività che ha fatto dell'arte e della politica il suo pane quotidiano e non ha mai cercato più opportune neutralità. Anche a noi viene di ringraziare Ciampi: ha fatto proprio una bella cosa.

Giovanna, che effetto ti fa?
Intanto, meglio che «cavaliere», lo avrei rifiutato, oggi è davvero insostenibile, visto il cavaliere che ci governa. Fammici pensare: è un disastro lo stesso; Bossi è commendatore, che brutta cosa. Mi chiedo come gli sarà venuto in mente di scegliere una come me...

Brava, sei brava: lo dicono tutti, e da molto tempo. Fai un lavoro importante sulla musica. Ma hai ragione: mi sa che non basta, in genere...

Cosa vuoi che ti dica, non faccio che ricevere complimenti per questa cosa che non so cosa voglia dire. Fassinò mi ha mandato un telegramma: lui è contento ed è stato gentile a dirmelo. E contento anche Ambrogio Sparagna; mi ha detto: Giovanna, questo è importante per tutto il nostro settore. Gli credo, anzi credo che sia l'unica cosa che conta, è come se il Quirinale avesse premiato tanta gente che lavora come me, con uno stile comune, quasi con una condivisa intelligenza della realtà. Vorrei scrivere «grazie presidente» ma non so come si fa. Mi rendo conto che sono proprio fuori dal mondo: un motivo in più per dubitare di quel mi è successo.

È un bel fatto: dai palchi del '68 a uno dei massimi riconoscimenti della Repubblica. Sembra una storia a lieto fine...

Lascia perdere il lieto fine. Ne parliamo dopo che ti ho raccontato una storia. Giorni fa ero a Sassari. Dovevo suonare e cantare in una bella sala dedicata a Pietro Sassu, un importan-

«Non capisco neppure cosa vuol dire. Sono fuori del tutto. Ma vorrei ringraziare Ciampi e la sua Signora»

i riconoscimenti

In occasione dell'8 marzo, festa delle donne, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha conferito «motu proprio» dodici onorificenze tutte al femminile. L'Ordine al Merito della Repubblica Italiana di Cavaliere di Gran Croce sono andate Wanda Miletti Ferragamo e Diana Bracco De Silva. Col titolo di Grande Ufficiale, invece, sono state insignite Adriana Asti, Stefania Sandrelli e Vincenza Bruni Bresciani, con quello di Commendatore Isabella Bossi Fedrigotti, Giovanna Marini e suor Marcella Farina. Sono state nominate Cavaliere Emanuela Falchetti, Alessandra Maria Ferri, Licia Maglietta e Cinzia Tani. Qui accanto le interviste a due «nominate» sul campo del mondo dello spettacolo: Giovanna Marini e Stefania Sandrelli.

Sandrelli: «Donne questo governo è contro di noi»

Gabriella Gallozzi

Stefania Sandrelli



ROMA «L'onoreificenza di Grande ufficiale? Ne sono molto felice e la metterò accanto a quella di Commendatore che mi aveva dato Scalfaro. L'ho piazzata all'uscita di casa mia così chiunque non lo sappia può leggere di essere stato a casa di un commendatore». Stefania Sandrelli è molto soddisfatta e, perché no?, anche «divertita» del nuovo riconoscimento ricevuto dal Quirinale in occasione dell'8 marzo. Intervistata al telefono, durante una pausa nella lavorazione di

un'opera prima firmata da una giovane regista napoletana, Valia Santella, l'attrice si dice ancor più «contenta perché Ciampi è un presidente che amo particolarmente. Un punto di riferimento per tutti in questo momento di grande difficoltà che stiamo vivendo. Ciampi, insomma, rappresenta il lato migliore dell'Ita-

lia». **È quello peggiore?**
Beh, mi sembra rappresentata da questo governo. È un momento di assoluta confusione in cui si rischia moltissimo. È necessario a questo punto tirare i remi in barca e agire.

L'invito a chi è rivolto?
Agli italiani sicuramente. Che si guardino dentro, in profondità. Perché ormai non ci sono più parole per definire i disastri che questa classe politica ha compiuto. E tanti altri disastri potrebbe ancora compiere.

Il riconoscimento del Quirinale le è stato assegnato l'8 marzo, nel giorno della festa delle donne, per il valore simbolico di questa data...

Più che ai simboli è arrivato il momento di guardare ai fatti. Di far contare di più le donne non solo in politica ma dappertutto. Sono sempre meno quelle che lavorano e questo governo rivela di giorno in giorno sempre di più il suo disegno maschilista. Basti guardare alla legge sulla fecondazione assistita, una normativa che è completamente contro le donne. Non si può aspettare oltre, insomma. Bisogna impegnarsi perché si cambino subito le cose e che siano le donne a muoversi per prime perché non c'è più tempo da perdere.

Si riferisce in particolare alle elezioni europee?
Beh, certamente è lì che bisogna puntare come primo appuntamento.

E per chi voterà?
Per l'Ulivo direi. C'è da chiederlo? Direi che è uno schieramento dove posso riconoscermi.

Del nuovo film che sta girando possiamo anticipare qualcosa?
Per il momento non molto. È una storia tutta al femminile a cominciare dalla regista che è una ragazza di trentaquattro anni alla sua opera prima. Stiamo girando tra Roma e Napoli due città per una storia incentrata sulla vita di tre donne: la madre che interpreto io, la figlia e la nipote.

Potrebbe essere il racconto della sua vita, insomma?
Oh no, non è autobiografico. Per il momento, però, non posso dire di più. Ne parleremo più in là quando saremo andati avanti con le riprese.

«Alle Europee voterò per l'Ulivo. È arrivato il momento di cambiare perché stiamo rischiando grosso»

DALLA MUSICA AL GRIDO

VENERDI 12 MARZO 2004
Centro multimediale
Piazzale Bosco
-Terni-
Inizio dei lavori
ore 9.00

ORE 14:00
Pausa buffet

ORE 15:00
Riunione plenaria

ORE 16:30
Incontro dibattito con la partecipazione di:

Anna SERAFINI
Coordinatrice Nazionale consultata da "G. Rodari"

Stefano FANCELLO
Responsabile Nazionale Sinistra Giovanile

Andrea RANIERI
Responsabile Nazionale Di Scuola Università Ricerca

Tom BENETTOLLO
Presidente Nazionale Arci

Paolo RAFFAELLI
Sindaco di Terni

Gala GROSSI
Assessore alle politiche sociali Regione Umbria

Antonio PRINCIGALLI
Responsabile "Notte della Tarantola" - Associazione Comuni e gruppi musicali Puglia

Milena VALENTINI
Responsabile Centro musica Modena

Rosella CANTARELLI
Responsabile del progetto "Sonora.it" della Provincia di Ravenna

Vittorio NOCENZI
Banca Mutua Soccorso

Mario CRIMANO GIOVANARDI
Voce del "La Crus"

Francesco CAMUFFO
Rappresentante dell'Associazione Eptebia di Terni

Coordina:
Silla SIMONINI

ORE 21:00
Teatro Verdi (Corso Vecchio)
Concerto gratuito dei
La Crus
con una breve presentazione dell'iniziativa musicale di Federica Cercarelli, Coordinatrice comunale della Consulta "G. Rodari" di Terni

ORE 10:00

INSEDIAMENTO DEI GRUPPI DI LAVORO

"DIRITTO D'AUTORE E NORMATIVE SULLA MUSICA"

Coordinatore:
Manlio Mallia
Direttore Multimediale Siae

Esperto:
Beppe Melchionna
Gruppo di lavoro Festa della Musica - Arci Nazionale

"MODELLI PUBBLICI/PRIVATI E SPAZI MUSICALI"

Coordinatori:
Aldo Manuali, Giovanni Castellani
Consulta Regionale "G. Rodari" Umbria

Esperti:
Rosella Cantarelli
Responsabile del progetto "Sonora.it" Provincia di Ravenna

Milena Valentini
Responsabile Centro Musica Modena

Antonio Princigalli
Responsabile "Notte della Tarantola" - Associazione Comuni e gruppi musicali Puglia

PRESIEDE
Fabrizio BRACCO
Segretario Regionale Di Umbria

PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA
Aiba SCARAMUCCI
Coordinatrice Consulta Regionale Di "G. Rodari" Umbria

INTERVENTI DI SALUTO
Gianluca ROSSI
Segretario Unione Comunisti Di Terni

Paolo RAFFAELLI
Sindaco di Terni

ORE 10:00

INSEDIAMENTO DEI GRUPPI DI LAVORO

"DIRITTO D'AUTORE E NORMATIVE SULLA MUSICA"

Coordinatore:
Manlio Mallia
Direttore Multimediale Siae

Esperto:
Beppe Melchionna
Gruppo di lavoro Festa della Musica - Arci Nazionale

"MODELLI PUBBLICI/PRIVATI E SPAZI MUSICALI"

Coordinatori:
Aldo Manuali, Giovanni Castellani
Consulta Regionale "G. Rodari" Umbria

Esperti:
Rosella Cantarelli
Responsabile del progetto "Sonora.it" Provincia di Ravenna

Milena Valentini
Responsabile Centro Musica Modena

Antonio Princigalli
Responsabile "Notte della Tarantola" - Associazione Comuni e gruppi musicali Puglia

"ETICHETTE, PRODUZIONI - DISTRIBUZIONE MUSICALE"

Coordinatore:
Silla Simonini
Esperta comunicazione e marketing

Esperto:
Luca Fomari
Vice Presidente Audiocoop

"LA CREATIVITÀ GIOVANILE PER UN DIRITTO DI CITTADINANZA"

Coordinatori:
Maurizio Bechi, Marcello Archelli
Consulta Regionale "G. Rodari" Umbria

Esperti:
Renato Parascandolo
"Progetto Verdinciano" - IRI

Walter Schepis
Responsabile organizzazione Nazionale Sinistra Giovanile

Giacomo Fillbeck
Presidente Forum europeo della gioventù

Armando Dilo
Portavoce delle Associazioni studentesche - Studenti.net

Antonio Palaffio
Responsabile Regionale comunicazione Sinistra Giovanile

Sport Massimiliano Bianchini
Coordinatore Nazionale Festa della Musica - Arci

ORE 14:00
Pausa buffet

ORE 15:00
Riunione plenaria

ORE 16:30
Incontro dibattito con la partecipazione di:

Anna SERAFINI
Coordinatrice Nazionale consultata da "G. Rodari"

Stefano FANCELLO
Responsabile Nazionale Sinistra Giovanile

Andrea RANIERI
Responsabile Nazionale Di Scuola Università Ricerca

Tom BENETTOLLO
Presidente Nazionale Arci

Paolo RAFFAELLI
Sindaco di Terni

Gala GROSSI
Assessore alle politiche sociali Regione Umbria

Antonio PRINCIGALLI
Responsabile "Notte della Tarantola" - Associazione Comuni e gruppi musicali Puglia

Milena VALENTINI
Responsabile Centro musica Modena

Rosella CANTARELLI
Responsabile del progetto "Sonora.it" della Provincia di Ravenna

Vittorio NOCENZI
Banca Mutua Soccorso

Mario CRIMANO GIOVANARDI
Voce del "La Crus"

Francesco CAMUFFO
Rappresentante dell'Associazione Eptebia di Terni

Coordina:
Silla SIMONINI

ORE 21:00
Teatro Verdi (Corso Vecchio)
Concerto gratuito dei
La Crus
con una breve presentazione dell'iniziativa musicale di Federica Cercarelli, Coordinatrice comunale della Consulta "G. Rodari" di Terni

Consulta Nazionale Di "G. Rodari"
Consulta Regionale Di "G. Rodari" Umbria
Consulta Comunale Di "G. Rodari" di Terni
Sinistra Giovanile nazionale e regionale dell'Umbria
Dipartimento nazionale Di "Scuola Università Ricerca"

Unione regionale Di Umbria
Unione comunale Di Terni

scelti per voi

VENTO CALDO Rete4 16,50
Regia di Delmer Daves - con Troy Donahue, Claudette Colbert, Karl Malden. Usa 1961. 140 minuti. Sentimentale.

Ellen McLean, una vedova, arriva nella piantagione del ricco Mr. Post per fare da istitutrice alla figlia. La ragazza si innamora del figlio di Ellen, che però è interessato a un'altra. Tutto si muta in dramma quando una disgrazia distrugge le piantagioni di tabacco.

RED ROCK WEST Raiuno 2,20
Regia di John Dahl - con Nicolas Cage, Dennis Hopper, Lara Flynn Boyle. Usa 1992. 99 minuti. Thriller.

Michael arriva a Red Rock, dove il padrone di un caffè, però, lo scambia per il killer che ha assoldato per ammazzare la moglie. Michael sta al gioco per intascare i soldi e poi rivela il piano alla donna che gli offre il doppio per eliminare il marito. Nel frattempo è arrivato il vero killer...



L'ANGOLO ROSSO Raitre 21,00
Regia di Jon Avnet - con Richard Gere, Bai Ling, Bradley Whitford. Usa 1997. 122 minuti. Thriller.

Un uomo d'affari si reca in Cina dove resta implicato nel misterioso omicidio di una donna. Le prove sono tutte contro di lui, fortunatamente crede alla sua innocenza l'avvocata che lo difende...Thriller esotico tra politica, propaganda e luoghi comuni. Ben confezionato con una certa tensione.

PERSUASIONE La7 21,30
Regia di Roger Michell - con Amanda Root, Ciarán Hinds. Gb 1995. 106 minuti. Sentimentale.

Interno di una famiglia inglese del primo '800. Sir Walter si trova in difficoltà economiche e decide di affittare una parte della propria residenza ad un ammiraglio e a sua moglie. Sullo sfondo della campagna inglese si dipana la matassa sentimentale tratta dal libro di Jane Austen.

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. Regia di Antonio Gerotto
11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Gigazzi. Regia di Simonetta Tavanti
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAIUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Cristiano Malgioglio, Caterina Balivo
15.30 LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Con Manuela Ungaro, Maria Monsé, Beatrice Zucchi
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento; 17.00 Tg 1
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.05 STREPTOSE PARKERS. Situation Comedy. "Separate in casa". Con Countess Vaughn, Mo'Nique, Dorian Wilson, Ken Lawson
9.25 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Super gigante maschile. Stesiere
10.45 TG 2. Telegiornale
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando.
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Orler
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
17.10 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
18.00 TG 2. Telegiornale
18.20 SPORTSERA. News
18.40 LA TALPA. Real Tv. Conduce Guido Bagatta
19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telegiornale. "Una valigia dal cielo". Con Erdogan Atalay, René Steinke, Friedrich Karl Praetorius

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica "La Grande guerra. La tragedia della modernità. I soldati". A cura di Vittorio Rizzo
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabilli
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.35 LARADIOCOLORI
13.33 PARLAMENTO NEWS
13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
14.47 DEMO
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.05 HO PERSO IL TREND
15.39 IL COMUNICATIVO
16.09 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTTIZIE
17.40 TG 4 - TELEGIORNALE
19.36 ZAPPING
21.06 ZONA CESARINI
23.23 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.35 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BABAB DI NOTTE
2.05 INCREDIBILE MA FALSO

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.38 GOLEM
8.50 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.35 LARADIOCOLORI
13.33 PARLAMENTO NEWS
13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
14.47 DEMO
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.05 HO PERSO IL TREND
15.39 IL COMUNICATIVO
16.09 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTTIZIE
17.40 TG 4 - TELEGIORNALE
19.36 ZAPPING
21.06 ZONA CESARINI
23.23 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.35 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BABAB DI NOTTE
2.05 INCREDIBILE MA FALSO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
9.00 IL RUGGITO DEL CONGLO.
Con Marco Prestia, Antonello Dose
11.00 CONDOR. Con Luca Sofri
11.35 IL CAMELLO DI RADIO2. LA TV CHE BALLA. Con Gianfranco Monti, Antonella Condorelli
13.00 28 MINUTI
13.43 IL CAMELLO DI RADIO2. GLI SPOSTATI. Conducono Massimo Cervelli, Roberto Gentile
15.00 IL CAMELLO DI RADIO2: MUSICAL. Con Fabio Canino, Betty Senatore
16.00 ATLANTIS. Conducono Lorenzo Scoles
16.00 CATERPELLAR. Con Massimo Cirri, Filippo Solibello. A cura di Renzo Ceresa
16.30 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordonone
21.00 DON MATTEO (O.M.)
21.00 IL CAMELLO DI R2: DECANter
22.38 VIVA RADIO2 REVOLUTION. (R)
23.00 IL CAMELLO DI RADIO2:
MEMORABILE. Con Alex Braga. Mixo
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. ARCHI. Conduce Anna Menichetti
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOS MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. ARCHI. Conduce Arturo Stalteri
10.51 IL TERZO ANELLO. Con Arturo Stalteri
11.00 RADIOS SCIENZA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. L'ERA URBANA
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. ARCHI
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. IL MEZZO DEL MESSAGGIO. Con Pippino Ortolera
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIOS SUITE
20.00 C'E' MUSICA SU MARTE?
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

4 RETE 4

6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 QUINCY. Telegiornale. "Ore di angoscia". Con Jack Klugman, Robert Ito, John S. Ragin, Val Bisoglio
7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA
8.00 HUNTER. Tg. "Castro Connection". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
8.55 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Con Alessandra Buzzi
9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden
10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assungao
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Gibberna
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelsio
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.50 VENTO CALDO. Film (USA, 1961). Con Claudette Colbert, Troy Donahue, Karl Malden, Dean Jagger. All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Senette

5 CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
10.50 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "Accusa infame". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
12.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING - SPECIALE DIGITALE TERRESTRE. Telegiornale
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergè
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Anna Basile
16.10 AMICI. Real Tv (USA, 1961). Con Claudette Colbert, Troy Donahue, Karl Malden, Dean Jagger. All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Senette

ITALIA 1

9.00 ARNOLD. Situation Comedy. Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain
9.30 PROGETTO MERCURY. Film Tv (USA, 2000). Con Robert Wagner, Marilu Henner, Ryan Merriman, Danielle Fishel. Regia di Chris Bremble. All'interno: Tgcom. Telegiornale
11.25 MAC GYVER. Telegiornale. "Il nuovo vicinato". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING - SPECIALE DIGITALE TERRESTRE. Telegiornale
15.00 SETTIMA CIELO. Telegiornale. "Promesse". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher
17.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Film (Italia, 1956). Con Dawn Addams. Regia di Romano Marcellini
16.20 HISTORY CHANNEL. Documentario. "L'Hindenburg", 1ª parte
17.15 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Anna Forghieri
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
19.30 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Jack si sposa...?"

LA7

6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO
TRAFFICO. News, traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
9.30 DIE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Ekann
9.35 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale. "Giustizia o vendetta". Con Sharon Gless
10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario. "Ultimate Guide: The Sharks"
11.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telegiornale. "Un'equa sistemazione". Con Carroll O'Connor
12.55 SPORT 7. News
13.10 IL COMMISSARIO SCALLI. Telegiornale. "Un socio indesiderato". Con Michael Chiklis
14.10 IL TESORO DI ROMMEL. Film (Italia, 1956). Con Dawn Addams. Regia di Romano Marcellini
16.20 HISTORY CHANNEL. Documentario. "L'Hindenburg", 1ª parte
17.15 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Anna Forghieri
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
19.30 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Jack si sposa...?"

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario
21.00 DON MATTEO 4. Serie Tv. "Il calice avvelenato" - "L'amore rubato". Con Terence Hill, Nino Frassica, Giulio Base, Milena Miconi
23.00 TG 1. Telegiornale
23.05 PORTA A PORTA. Attualità
0.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.15 SOTTOVOCE. Rubrica
1.45 CENTRAL EXPRESS. Attualità. "Slovenia"
2.20 RED ROCK WEST. Film (USA, 1992). Con Nicolas Cage, Lara Flynn Boyle, Dennis Hopper, J.T. Walsh
3.55 LA SEGNORINA. Film Tv

sera

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
21.00 CALCIO. COPPA UEFA. Villereal - Roma
23.00 TG 2. Telegiornale
23.35 EXTREME MAKEOVER BELLI PER SEMPRE. Real Tv
0.25 SFORMAT. Situation Comedy. Con Camilla Raznovich, Nicola Savino, DJ Angelo
1.25 LA TALPA. Real Tv. Conduce Guido Bagatta
1.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.55 ODEON 2 - TUTTO QUANTO FA SPETTACOLO SAT. Rubrica
2.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
2.50 PAZZA FAMIGLIA. Situation Comedy.

RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliaferrì, Patrizio Rispo, Peppe Zarbo
21.00 L'ANGOLO ROSSO - COLPEVOLE FINO A PROVA CONTRARIA. Film dramm. (USA, 1997). Con Richard Gere, Bai Ling, Bradley Whitford, Tsai Chin. Regia di Jon Avnet
23.10 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale
23.25 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.45 UN GIORNO IN PRETURA. Attualità. "Ieri e oggi"
0.45 TG 3. Telegiornale
0.55 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica
1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA

WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Un passato che scotta". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.00 DON CAMILLO E L'ONOREVOLA PEPPONE. Film commedia (Italia, 1955. b/n). Con Fernandel, Gino Cervi, Claude Sylvain, Leda Gloria. Regia di Carmine Gallone. All'interno: Tgcom
22.55 IMMAGINE. Show
23.00 LA ZONA ROSSA. Attualità. Conduce Marco Taradash
1.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.30 ITALIAN CLIP COLLECTION VOLUME 2. Musicale
2.30 SHOPPING BY NIGHT
2.45 PAZZA. Film (USA, 1987). Con Barbra Streisand, Richard Dreyfuss

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Un passato che scotta". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.00 DON CAMILLO E L'ONOREVOLA PEPPONE. Film commedia (Italia, 1955. b/n). Con Fernandel, Gino Cervi, Claude Sylvain, Leda Gloria. Regia di Carmine Gallone. All'interno: Tgcom
22.55 IMMAGINE. Show
23.00 LA ZONA ROSSA. Attualità. Conduce Marco Taradash
1.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.30 ITALIAN CLIP COLLECTION VOLUME 2. Musicale
2.30 SHOPPING BY NIGHT
2.45 PAZZA. Film (USA, 1987). Con Barbra Streisand, Richard Dreyfuss

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 GRANDE FRATELLO. Show. Conduce Barbara D'Urso. Con Marco Liorzi
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale
2.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
3.00 AMICI. Real Tv
3.35 TG 5. Telegiornale. (R)
METEO 5. (R)

20.00 SMALLVILLE. Telegiornale. "L'amico fidato". Con Tom Welling
20.55 CALCIO. COPPA UEFA. Benfica - Inter
23.00 LE IENE.IT. Show. Conducono Alessia Marcuzzi, Paolo Kessisoglu, Luca Bizzarri
23.10 LE IENE. Show. Conducono Alessia Marcuzzi, Paolo Kessisoglu, Luca Bizzarri
0.10 MAI DIRE GRANDE FRATELLO. Show. Con la Gialappa's Band
0.35 STUDIO SPORT. News
1.00 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
1.05 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
1.20 MILLENNIUM. Telegiornale

20.15 SPORT 7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
21.30 PERSUASIONE. Film (Francia/GB/USA, 1995). Con Amanda Root. Regia di Roger Michell
23.40 TG LA7. Telegiornale
0.15 PRONTOCHIAMBRETTI. Talk show. Conduce Piero Chiambretti. (R)
1.15 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telegiornale. "Incantesimo d'amore". Con Avery Brooks
2.15 OTTO E MEZZO. Attualità. (R)
3.15 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. (R)
3.45 DIE MINUTI UN LIBRO. (R)
3.50 CNN INTERNATIONAL. Attualità

CARTOON NETWORK

15.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
15.45 TAZMANIA. Cartoni
16.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
17.00 TEEN TITANS. Cartoni
17.25 SAMURAI JACK. Cartoni
17.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
19.15 BILLY & MANDY. Cartoni
19.40 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.05 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
20.35 CORNELL & BERNIE. Cartoni
21.00 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.25 WHAT A CARTOON. Cartoni
21.45 SCENIO E PIU' SCENIO. Cartoni
22.10 TEEN TITANS. Cartoni

12.30 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Super G femminile. Stesiere. Italia
13.45 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Sprint maschile. Holmenkollen. Norvegia
15.30 CICLISMO. PARIGI-NIZZA. 5ª tappa
16.45 HOCKEY SU PRATO. QUALIFICAZIONI OLIMPICHE. Semifinali
18.00 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Sprint femminile. Holmenkollen. (R)
18.30 OPERAZIONE SOCCORSO. Doc.
19.00 COCCODRILLOMANIA III. Doc.
19.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario
20.00 COCCODRILLI. Documentario
20.30 SCIENZA ESTREMA. Doc.
21.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc. "Il treno e il tornado". "Aiuto, cane in acqua!"
22.00 I DISTRIBUTORI. Documentario
23.00 ANIMALI DOC. Documentario

13.00 IL CANALE DI PANAMA. Doc.
14.00 PINGUINI SULLA SPIAGGIA. Doc.
15.00 LE ALI DI NEW YORK. Doc.
16.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori della prateria"
17.00 SFIDA ALLO SQUALO BIANCO. Documentario
18.00 I DETECTIVE DELLA NATURA. Doc.
18.30 OPERAZIONE SOCCORSO. Doc.
19.00 COCCODRILLOMANIA III. Doc.
19.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario
20.00 COCCODRILLI. Documentario
20.30 SCIENZA ESTREMA. Doc.
21.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc. "Il treno e il tornado". "Aiuto, cane in acqua!"
22.00 I DISTRIBUTORI. Documentario
23.00 ANIMALI DOC. Documentario

15.05 LOADING EXTRA. Rubrica
15.15 IL CASTELLO. Film drammatico (USA, 2001). Con Robert Redford, James Gandolfini, Mark Ruffalo
17.25 LOADING EXTRA. Rubrica
17.35 NEMMENO IN UN SOGNO. Film commedia (Italia, 2002). Con Ahmed Uergul, Martina Stella
19.00 EL ALAMEIN. Film drammatico (Italia, 2002). Con Pierfrancesco Favino, Emilio Solfrizzi, Paolo Briguglia
21.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.30 HANIBAL. Film thriller (USA, 2001). Con Anthony Hopkins, Julianne Moore, Gary Oldman
23.45 IL SEGRETO DEL SUCCESSO. Film commedia (Italia, 2002). Con Paolo Maria Veronica, Roberto Malandrino

15.05 LOADING EXTRA. Rubrica
15.15 IL CASTELLO. Film drammatico (USA, 2001). Con Robert Redford, James Gandolfini, Mark Ruffalo
17.25 LOADING EXTRA. Rubrica
17.35 NEMMENO IN UN SOGNO. Film commedia (Italia, 2002). Con Ahmed Uergul, Martina Stella
19.00 EL ALAMEIN. Film drammatico (Italia, 2002). Con Pierfrancesco Favino, Emilio Solfrizzi, Paolo Briguglia
21.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.30 HANIBAL. Film thriller (USA, 2001). Con Anthony Hopkins, Julianne Moore, Gary Oldman
23.45 IL SEGRETO DEL SUCCESSO. Film commedia (Italia, 2002). Con Paolo Maria Veronica, Roberto Malandrino

15.20 8 DONNE E UN MISTERO. Film drammatico (Francia, 2002). Con Danielle Darrieux, Catherine Deneuve
17.30 SKY LOUNGE. Rubrica di cinema
16.45 OPEN HEARTS. Film drammatico (Danimarca, 2002). Con Sonja Richter, Mads Mikkelsen, Paprika Steen
18.40 CHI LO SA? Film drammatico (Francia/Italia/Germania, 2000). Con Jeanne Balibar, Sergio Castellitto
21.10 THE BOOKER. Corto
21.30 BOWLING A COLUMBINE. Film commedia (USA, 2001). Con Jaime Pressly, Chyler Leigh, Mia Kirshner, Chris Evans
22.30 HELL. Film azione (USA, 2003). Con Jean-Claude Van Damme, Marnie Alton
0.15 MARIE-JO E I SUOI DUE AMORI. Film drammatico (Francia, 2002)

15.20 8 DONNE E UN MISTERO. Film drammatico (Francia, 2002). Con Danielle Darrieux, Catherine Deneuve
17.30 SKY LOUNGE. Rubrica di cinema
16.45 OPEN HEARTS. Film drammatico (Danimarca, 2002). Con Sonja Richter, Mads Mikkelsen, Paprika Steen
18.40 CHI LO SA? Film drammatico (Francia/Italia/Germania, 2000). Con Jeanne Balibar, Sergio Castellitto
21.10 THE BOOKER. Corto
21.30 BOWLING A COLUMBINE. Film commedia (USA, 2001). Con Jaime Pressly, Chyler Leigh, Mia Kirshner, Chris Evans
22.30 HELL. Film azione (USA, 2003). Con Jean-Claude Van Damme, Marnie Alton
0.15 MARIE-JO E I SUOI DUE AMORI. Film drammatico (Francia, 2002)

12.00 AZZURRO. Musicale. (R)
13.05 THE CLUB. Musicale. "Piùole"
14.05 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.45 OPEN HEARTS. Musicale. Conducono Alessandro Catalani, Alessandra Bertin
17.00 CHART'US. Rubrica
18.00 AZZURRO. Musicale. Conduce Lucilla Agosti
19.00 PACINI@PERLUZZO.COM. (R)
19.15 THE CLUB. Musicale. "Piùole". Conduce Luca Abbrescia
19.30 MUSIC ZOO. Show
20.00 CHART'IT. Rubrica
20.55 PACINI@PERLUZZO.COM. (R)
21.00 ALL MUSIC LIVE. Musicale. "Elsa"
22.30 RAFTURE. Musicale
23.30 MUSIC ZOO. Show

IL TEMPO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-1	7	VERONA	0	5	AOSTA	-3	8
TRIESTE	4	8	VEREZIA	2	7	MILANO	2	4
TORINO	1	3	CUNEO	-1	6	MONDOVI	1	4
GENOVA	7	7	BOLIGNA	0	6	IMPERIA	7	12
FIRENZE	3	10	PISA	4	10	ANCONA	-1	13
PERUGIA	-3	7	PESCARA	-3	11	L'AQUILA	-1	7
ROMA	1	10	CAMPORBASSO	-1	7	BARI	2	10
NAPOLI	2	12	POTENZA	1	8	S.M. DI LEUCA	7	11
R. CALABRIA	8	16	PALERMO	8	15	MESSINA	9	14
CATANIA	3	16	CAGLIARI	2	14	ALGERO	2	13

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-13	3	OSLO	-6	4	STOCOLMA	-5	6
COPENAGHEN	-1	4	MOSCA	-4	2	BERLINO	0	3
VARSAVIA	0	3	LONDRA	1	8	BRUXELLES	-1	4
BONN	-3	4	FRANCOFORTE	0	5	PARIGI	0	5
VIENNA	-2	0	MONACO	0	3	ZURIGO	-5	5
GINEVRA	0	6	BELGRADO	0	3	PRAGA	-2	0
BARCELLONA	8	15	ISTANBUL	7	14	MADRID	8	14
LISBONA	11	18	ATENE	10	16	AMSTERDAM	0	6
ALGERI	6	18	MALTA	8	15	BUCAREST	1	6

LA SITUAZIONE

Un nucleo di aria fredda, a ridosso dell'arco alpino occidentale, nel suo movimento verso sud, tende a far approfondire una circolazione depressionaria sui mari ad ovest della penisola.

OGGI
Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse localmente intense, che potranno assumere carattere nevoso anche a bassa quota. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile sulla Sardegna. Molto nuvoloso o coperto sulle altre regioni, con piogge diffuse. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, anche temporalesche.

DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso sull'Emilia-Romagna e sul Triveneto con qualche locale residua precipitazione, anche nevosa. Centro e Sardegna: nuvolosità residua sulle regioni adriatiche con locali piogge, nevose sui rilievi a quote 600-800 metri. Poco nuvoloso sulle altre regioni. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso su Sicilia, Molise e Basilicata con locali temporali. Poco nuvoloso sulle altre regioni.

ex libris

Il tempo è un grande maestro. Peccato che uccida tutti i suoi allievi

Hector Berlioz

la finestra sul cortile

GUARDARE FUORI E GUARDARSI DENTRO

Rocco Carbone

Da qualche settimana ho deciso di cambiare finestra. Nel senso che mi sono spostato, nella casa nella quale vivo da cinque anni, da una stanza a un'altra, per stare alla scrivania e scrivere. Per lavorare, insomma. Pur vivendo da solo, fino ad ora avevo preferito farlo nella camera da letto, con almeno una controindicazione, di carattere, diciamo così, igienico, essendo fumatore. Non avevo mai pensato di utilizzare la piccola stanza per gli ospiti come studio, forse per una sorta di allergia a questa parola, o forse per un'abitudine maturatasi negli anni, da quando ero studente e le mie case provvisorie erano rappresentate invariabilmente da un'unica stanza.

La mia camera da letto ha una finestra che dà sul retro di un palazzo non molto grande, su due terrazze con delle piante. Più in basso c'è un cortile con un nespolo, che

quando è stagione dà i suoi frutti, che potrei raccogliere con le mie mani salendo sulla scrivania (qualche volta l'ho fatto, con il permesso del proprietario, che non ama le nespole, chissà perché). Quella invece dello studio, di fronte alla quale sto ora scrivendo al computer, su un piccolo tavolo di abete che mi sono costruito per l'occasione, è di fronte alla facciata di un altro palazzo. Di fronte a molte finestre, piuttosto vicine. Non mi piace essere osservato quando sono in casa, anche se non credo di essere un soggetto così interessante, così ho messo delle tende bianche. La finestra la apro soltanto quando ho smesso di lavorare, per aerare la camera e mandare via il fumo delle sigarette. Ma lo faccio a malincuore. È come se mi fossi affezionato alle imposte chiuse, al cotone delle tende attraverso le quali filtra la luce del giorno, nelle sue diverse intensità, unico segnale di quello che acca-



de fuori. Come se quella finestra chiusa fosse diventata sinonimo di una sorta di clandestinità, alla quale pure mi sono affezionato. Se nessuno ci può guardare, non ha senso mostrarsi. Se il «fuori» è mantenuto distante, è il «dentro» che prende il suo posto.

Ne *Il soccombente* Thomas Bernhard, raccontando della vita di un altro grande misantropo, Glenn Gould, riporta un episodio, non so se vero o inventato, relativo a un periodo durante il quale il pianista si trova a vivere in una grande casa di campagna assieme a ad altri giovani musicisti, per motivi di studio. La finestra della sua stanza dava su un giardino, e inquadrava perfettamente un grande albero, che Gould aveva di fronte ogni volta che si sedeva al pianoforte, vale a dire molto spesso durante la giornata. Ma quell'albero dava fastidio al giovane Gould. Così fastidio che un giorno decide di scendere in giardino e di abbattere l'albero con un'ascia. Salvo poi ritornare alla sua camera, rimettersi al pianoforte, guardare verso fuori, e decidere che la cosa migliore da fare è chiudere la finestra e le imposte.

Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

Domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Gianni Caverni

EVENTI

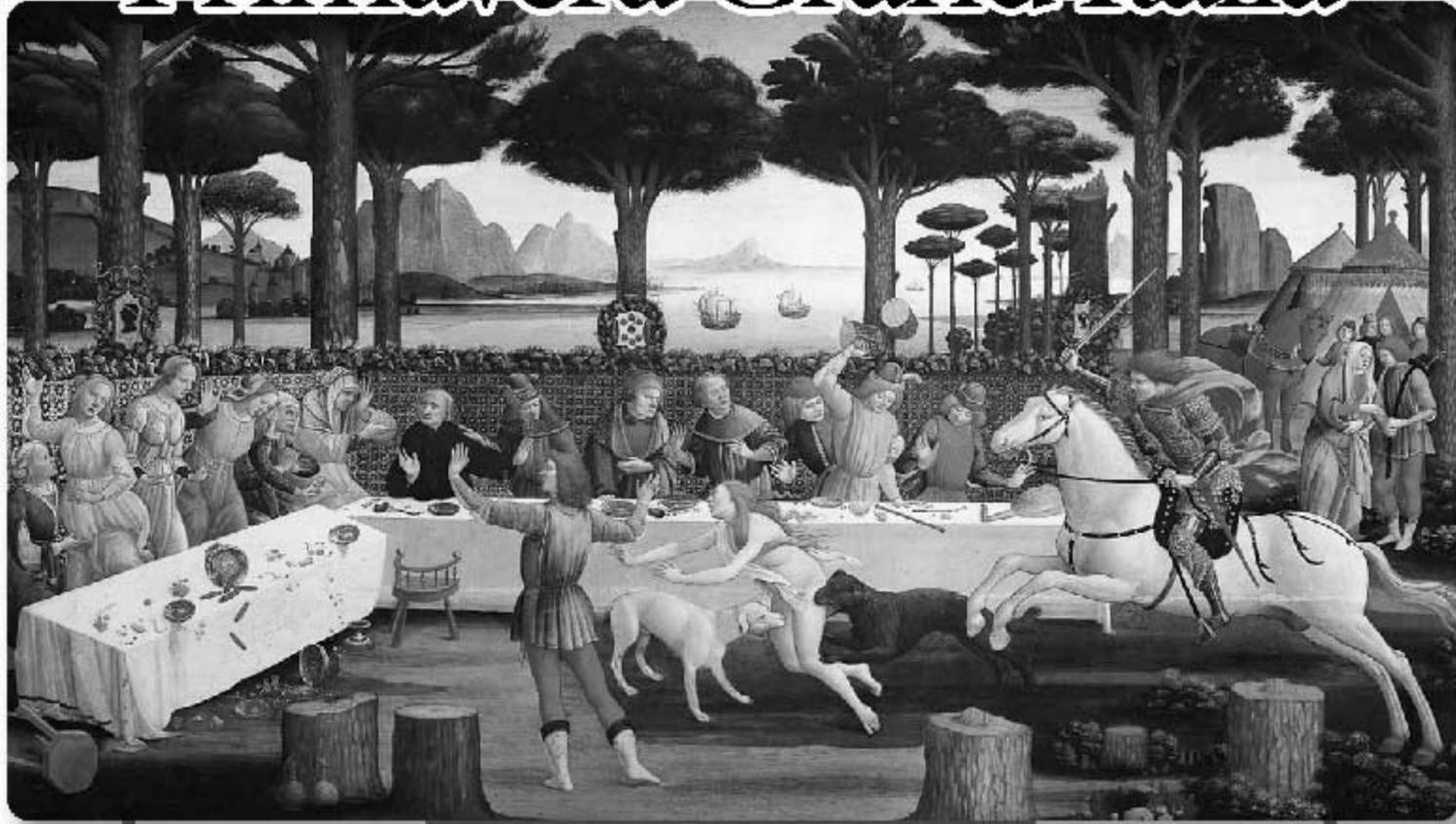
La dama che rifiutò l'amato è azzannata da due cani contemporaneamente durante il banchetto, è questo il tormento infernale che le spetta. La scena narra la storia di Nastagio degli Onesti ed è dipinta da Botticelli e da Bartolomeo di Giovanni sulla terza delle 4 «spalliere» commissionate per il matrimonio di Giannozzo Pucci. Si era sperato fino in fondo che il museo del Prado permettesse, prestando i tre suoi pannelli, la ricostituzione dell'insieme. L'occasione sarebbe stata straordinaria visto che la quarta ed inedita parte è stata prestata, negli ultimi giorni, dalla famiglia Pucci che recentemente l'aveva riacquisita acquistandola in un'asta a Londra. Niente da fare: dal Prado è arrivato solo un pannello come previsto inizialmente.

Esattamente otto le sale lungo le quali si snoda la mostra *Botticelli e Filippino - L'inquietudine e la grazia nella pittura fiorentina del Quattrocento*. Le opere sono raccolte per tematiche e i due protagonisti, ma anche Domenico Ghirlandaio, Piero di Cosimo, Giovanni delle Corniole, Leonardo da Vinci, Franco Rosselli, sono dunque a nostra disposizione per un confronto immediato ed estremamente stimolante. Sette i temi: il primo è quello di Botticelli «narratore» che mette in luce un aspetto meno conosciuto della sua attività, quello dell'illustratore di storie. Qui, praticamente appena entrati, si trova, a nostro parere, una delle opere più belle ed intense della mostra: una delle 92 illustrazioni della *Divina Comedia*, divise fra la Biblioteca Vaticana ed il Kupperstichkabinett di Berlino. Vi si descrive il V canto dell'Inferno, settimo cerchio, terzo girone dove stanno i violenti contro natura ed i sodomiti fra questi. Tracciato a penna ed a punta metallica e colorato a tempera il disegno è fortemente asimmetrico, segnato com'è dal fiume rosso Flegontone e popolato fittamente da dannati, fra i quali Brunetto Latini.

È praticamente un coro unanime quello che si sente durante la presentazione della mostra: emerge qui la straordinaria grandezza di Filippino Lippi che non è stato da meno del maestro ed amico Sandro Botticelli. Lo dice Franco Camarlinghi, presidente di Firenze Mostre che con la Soprintendenza speciale per il Polo museale fiorentino, il Comune di Firenze e l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, hanno organizzato l'evento. Lo ripete Domenico, sindaco di Firenze che annuncia che ad aprile, in occasione dei 500 anni dalla morte di Filippino, come fu fatto allora al passaggio del feretro del pittore, le imposte dei laboratori e dei negozi di via de' Servi saranno chiuse in segno di lutto.

Rispetto alla mostra che a fine settembre scorso e fino ad un paio di settimane fa ha fatto impazzire i parigini questa di Palazzo Strozzi è senz'altro la sorella maggiore, nonostante nasca dopo. Ci sono qui 13 Botticelli in più, 9 dipinti e 4 disegni, alcuni mai visti, altri mai esposti in Italia o assenti da moltissimi anni. La parte di Filippino Lippi, ben 21 opere, è del

Primavera Grand'Italia



A Firenze arrivano Botticelli e Lippi, mentre Ferrara e le Marche celebrano due «dinasty» italiane. È solo l'inizio di una nuova stagione di grandi mostre che fa rivivere i fasti del Rinascimento. E calamita pubblico

tutto nuova, con un inedito scoperto negli Stati Uniti.

Dunque Botticelli e Filippino. Alla curatela di Daniel Arasse, al quale è dedicata la mostra essendo scomparso da pochi mesi, e di Pierluigi De Vecchi si è aggiunta quella di Jonathan Nelson relativamente a Filippino. Uno dei criteri, forse non il più degno ma comunque di un certo effetto, per valutare l'importanza della mostra che apre oggi al pubblico lo dichiara Alfonso De Virgilio, agente generale di Ina Assitalia, che con l'Apt di Firenze, l'Ataf S.p.A. (l'azienda di trasporti pubblici fiorentina) e Trenitalia ha contribuito alla realizzazione della cosa: «1000 miliardi di vecchie lire concentrate in poche stanze».

Nella sala dedicata ai santi spicca per luminosità, respiro e perfezione dei particolari la *Visione di San Bernardo* di Filippino Lippi, ma si fa notare anche *La Maddalena* di Pietro di Cosimo. Nella sala degli Angeli spicca il grandissimo affresco dell'*Annunciazione* di Sandro Botticelli, proveniente dagli Uffizi, ed i due tondi sullo stesso argomento di Filippino Lippi. È nella stessa sala la *Madonna col Bambino*, con San Giovanni Battista e angeli fatto ancora da Lippi fra il 1482 e l'83. Bellissimo ancora di Filippino *I tre arcangeli e Tobia*, proveniente dalla Galleria Sabauda di Torino, di una delicatezza di forte influenza botticelliana. E qui anche *L'angelo incarnato*, un carboncino su carta attribuito a Leonardo da Vinci, che desta in verità una certa sorpresa per il realistico disegno di un fallo in erezione.

Le Madonne occupano due delle sale del palazzo. Qui tutta la grazia del grande Botticelli si esprime al meglio e nell'indicare un'opera straordinaria non si può avere che l'imbarazzo della scelta. Comunemente la *Madonna adorante il Bambino* merita la segnalazione, fosse solo perché praticamente dimenticata e di recente restaurata ed acquisita dalla National Gallery of Scotland di Edimburgo. Nella sala successiva non si può non segnalare di Botticelli il *Ritratto d'uomo con medaglia di Cosimo il Vecchio* della Galleria degli Uffizi, e di Filippino Lippi il *Ritratto di musico*, proveniente da Dublino, nel quale per la prima volta nella pittura italiana un musico è rappresentato col suo strumento.

Il volto di Pallade è il logo della mostra, qui a Firenze lo si vede anche sulle pareti esterne di alcuni bus e un eurostar ne porterà l'immagine per l'Italia. Nella sala delle allegorie lo si trova in originale nel *Pallade e il centauro* dipinto da Sandro nel 1482. Asimmetrica e mossa, in contrasto con lo sfondo solenne, la scena di *La Calunnia* del 1497. La *Natività mistica* è l'opera senza dubbio più interessante della sala dedicata al Savonarola ed alla sua influenza sul lavoro dei due pittori, sulla cultura e sulla società del tempo. Nell'ultima sala la passione con una straordinaria *Pietà* proveniente dal museo Poldi Pezzoli di Milano. Qui del Botticelli pittore della grazia non resta nulla e quel che emerge è una realistica sofferenza. Del Lippi un'espressionista *Maddalena penitente* di recente attribuzione proveniente da una collezione privata americana. Giusto per bilanciare tanta bellezza, alla fine della mostra, adiacente al bookshop, un ambiente nel quale si può tornare sulla terra. Per questo bisogna ringraziare degli inverecondi prodotti artigianali ispirati, si fa per dire, a Botticelli: si può solo sperare che i moltissimi visitatori di quella che si sta delineando con chiarezza come un evento di enorme richiamo evitino di andarci.

«Il banchetto in Pineta» (1403) di Sandro Botticelli e Bartolomeo di Giovanni proveniente dal Museo del Prado

Duccio «superstar»

Si chiude sabato a Siena la mostra di Duccio. E si chiude con uno strepitoso risultato: oltre 230.000 visitatori, secondo gli ultimi conteggi degli organizzatori che prevedono un'accelerazione nei pochi giorni che restano. La mostra, che si è tenuta negli splendidi locali restaurati del museo Santa Maria della Scala, con l'appendice della «Maestà» situata nel vicino museo dell'Opera del Duomo e degli affreschi Ducciani ritrovati in locali sotto il pavimento della cattedrale, si è aperta il 4 ottobre e si sarebbe dovuta chiudere lo scorso 11 gennaio. Ma il crescente successo di visitatori provenienti dall'Italia e dall'estero ha fatto decidere gli organizzatori a prorogare la mostra fino al 14 marzo.



Perugino e il banchiere

Sotto il titolo di «Perugino il divin pittore» l'Umbria rende omaggio ad uno dei suoi più illustri protagonisti: quel Pietro Vannucci che fu uno tra i maggiori esponenti dell'arte rinascimentale italiana. È una serie di manifestazioni, itinerari, mostre e rassegne (che si protrarranno fino al 18 luglio). Le altre sedi sono la Rocca Paolina e il Monastero di San Pietro a Perugia, il Palazzo della Corgna a Città della Pieve, il Museo regionale della ceramica a Deruta, la Chiesa di San Francesco a Corciano. Tornando a Firenze, da non perdere è anche



«Ritratto di un banchiere del Rinascimento: Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini» che il Museo Nazionale del Bargello dedica a uno dei committenti artistici più importanti e potenti del Rinascimento.

Dagli Este ai Della Rovere

Dopo i Gonzaga a Mantova e i Borgia, celebrati nella mostra romana, è ancora tempo di grandi famiglie. E così, in questa primavera di grandi eventi sono in arrivo altre due importanti esposizioni dedicate a due dinastie che hanno fatto la storia dell'Italia artistica e non solo. Si tratta degli Estensi, protagonisti di tre mostre a Ferrara, che vanno sotto il titolo di «Una corte nel Rinascimento», allestite nel restaurato (da Gae Aulenti) percorso espositivo del Castello: 150 opere, tra dipinti, miniature, sculture e artigianato. Ad aprile l'attenzione si sposta nelle Marche che rendono al casato dei Della Rovere, successori, nel 1508, dei Montefeltro. Quattro mostre in quattro centri: Senigallia, Urbino, Pesaro e Urbani.



LA CRUSCA SUI DIALETTI
NEL TEATRO CONTEMPORANEO

Da Giovanni Testori a Dario Fo, da Manlio Santelli a Giancarlo Cauteruccio a Ugo Chiti: l'Accademia della Crusca studia «Lingua e dialetto nel teatro contemporaneo». Il convegno, in programma domani al Ridotto del Metastasio di Prato, si prefigge di esaminare la rinnovata attenzione da parte della drammaturgia italiana contemporanea nei confronti delle potenzialità delle «lingue altre» rispetto all'italiano standard. E ciò in un confronto interdisciplinare fra autori-registi, studiosi dello spettacolo, critici, linguisti. L'iniziativa è promossa, assieme alla Crusca, dalle Università di Firenze e Siena e della Scuola Normale Superiore di Pisa.

dizionari

SCHERZI E CABALETTE: ECCO LE PAROLE DELLA MUSICA

Giovanni Fratello

Già regina dell'opera, cos'è mai la «famigerata» Cabaletta? «...all'interno del melodramma dell'Ottocento, la seconda e conclusiva parte dell'aria "doppia"... (la Cabaletta) si trova alla fine di un numero musicale articolato e complesso, composto da una "scena" introduttiva (ovvero un recitativo accompagnato), un "cantabile", in cui il personaggio esprime un determinato sentimento, un "tempo di mezzo" in cui si verifica un evento, un annuncio, una decisione che cambia le immediate prospettive di vita del personaggio, e infine appunto la "Cabaletta", che ha dunque il compito di esprimere un sentimento contrastante, se non opposto, rispetto a quello espresso all'interno del "cantabile"...» (es. *Ah si ben mio coll'essere - Di quella pira* da *Il*

Trovatore).

Così la spiegazione in *La musica in cento parole* di Arrigo Quattrocchi (Carocci, pagine 158, euro 12) appena apparso in libreria. Ai 100 del titolo si aggiungono altri 132 termini secondari, totale 232. Per un lessico dedicato alla sola musica classica o eurocolta, un numero che può sembrare minimo, ma è l'essenzialità che costituisce il suo punto di forza. Rispetto alle enciclopedie tascabili o all'ormai classico *La grammatica della Musica* di Otto Karoly, questo piccolo libro intende offrire uno strumento per chi si avvicina alla musica: un dizionario di base del linguaggio musicale. Destinato, direi, non solo alle e ai giovani principianti, perché l'idea che le più cattivanti e ammaliate melodie d'opera, le cabalette come «la

pira», siano anche momento del progredire della storia, svolgano insomma funzione drammaturgica, non è poi così chiara - litote - anche agli affezionati frequentatori d'opera e concerti.

Si tratta di «divulgazione scientifica», da noi ancora una rarità in tutti i campi, soprattutto nella musica in cui troppo spesso è confusa con rozza banalizzazione. Due le caratteristiche salienti della *Musica in cento parole*: l'encomiabile protervia per un'esposizione chiara, che eviti di «usare termini tecnici per spiegare altri termini tecnici» - il che non si loderà mai abbastanza. Peraltro le definizioni dei termini non si riferiscono a modelli classici e immutabili, ma piuttosto alla descrizione dei cambiamenti di significato che le parole della musica hanno avuto nel tempo

(es. «Scherzo»), con effetti molto divertenti quando capita che queste prendano negli anni valenze opposte (vedi «Virtuosismo»). Oltretutto le forme musicali non sono analizzate dal punto di vista compositivo, cioè per chi qualcosa del linguaggio musicale sappia già, quanto dal punto di vista della ricezione, cioè di come giungono alle nostre orecchie.

Il risultato: nella sua viva chiarezza la voce *Cabaletta* è più esauriente di quella nel ponderoso lessico musicale in 4 volumi *Deum*, cui *La musica in cento parole* non si vuol certo sostituire. Ecco il segreto della divulgazione scientifica, rendere facilmente disponibile ai lettori il bagaglio di competenze che, musicologo e critico musicale, Quattrocchi può vantare.

Matteo Pericoli

È arrivata gente da ogni dove per l'inaugurazione del mastodontico nuovo Time Warner Center a Manhattan. La costruzione a due torri ciascuna alta 80 piani sorge a Columbus Circle, nell'angolo sud/ovest di Central Park.

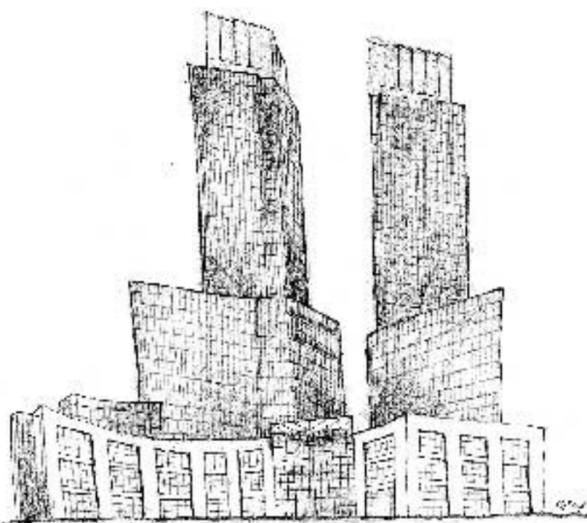
Iniziato a costruire negli anni '90, subito dopo la fusione tra Aol (America On Line) e Time Warner e prima del crollo della borsa del 2000, il colosso progettato da David Childs e dal suo onnipotente studio di architettura Skidmore, Owings & Merrill ha sempre dato l'idea di una impresa partita male, con poco se non addirittura nessun supporto da parte dei cittadini, col dubbio se così tanti metri quadri e tali altezze fossero necessari (specialmente dopo l'11 settembre), e soprattutto visto l'infelice sodalizio tra Aol e Time Warner. Infatti, il complesso che sembrava dovesse chiamarsi «Aol-Time Warner Center» ora si chiama solo (e forse suona anche meglio) «Time Warner Center».

A parte il nome e le traversie e i ritardi (doveva essere inaugurato lo scorso autunno), l'edificio è un esperimento urbanistico inusuale per New York. L'idea di infilare in una sola super-costruzione una moltitudine di servizi e attrazioni (oltre alla sede della Time Warner e di Cnn ci sono: un albergo di lusso, 191 appartamenti, più di 20 mila metri quadri di uffici, un Fitness Club, dieci ristoranti, un supermercato, un garage, 40 negozi su quattro piani e tre teatri) è un rischio da molti punti di vista, soprattutto se si pensa che si prevedono, o meglio, ci si augurano, 17 milioni di visitatori l'anno.

Il dubbio più forte è se i newyorchesi si

Manhattan, ancora due torri

Sono i giganti di cristallo del Time Warner Center su Columbus Circle



Nel disegno di Matteo Pericoli il nuovo «Time Warner Center»

innamoreranno o meno di un luogo che cerca di offrire una cosa sola: tutto. New York è una città composta sia da quartieri che da zone specializzate. I quartieri sono aree autosufficienti e formano l'ossatura della città; a qualche isolato da casa si trovano, in genere, quei negozi che offrono tutto il necessario per i bisogni e gli svaghi fondamentali (dal fare la spesa, portare il bucato in lavanderia, aggiustare le scarpe a comprare le maniglie per la porta). Le zone specializzate sono invece aree ben delimitate, che possono essere contenute in - o includere più di - un quartiere, in cui si trova un'alta concentrazione di negozi o servizi dello stesso tipo (dalla zona dei mercanti di gioielli a quella dei macellai, dai pescivendoli alle gallerie d'arte, dai negozi di moda ai venditori di piante finte). Quindi la gente sa come muoversi, o all'interno del proprio quartiere, o verso quella zona della città dove sa che troverà la massima scelta per un'esigenza ben specifica. Non c'è a New York l'abitudine dei grandi centri commerciali, al contrario di ciò che accade fuori città, dove nei sobborghi o nella stragrande maggioranza delle altre città americane i cosiddetti *shopping mall* (di cui il Time Warner Center sembra voler essere una versione raffinata)

sono un po' dappertutto.

Ma se da un lato l'esperimento urbanistico sembra abbia i suoi rischi, dall'altro il Time Warner Center prosegue e si inserisce all'interno di una grande tradizione architettonica. La griglia stradale di Manhattan lascia poche probabilità, in mezzo agli uniformi incroci ortogonali, che si aprano improvvisate piazze o slarghi irregolari. Per fortuna però c'è Broadway, la via diagonale e irregolare che, seguendo le orme dell'antica strada di campagna che usciva dalla città, percorre tutta Manhattan, da capo a fondo. Laddove Broadway interseca la griglia stradale si creano spazi, piazze ed edifici che riflettono la forza dell'incontro: il Flatiron Building (il famoso «grattacielo» a base triangolare dell'inizio '900 all'incrocio con la 23ma strada e Fifth Avenue), Union Square (con la 14ma strada e Park Avenue South), o la stessa Times Square (con la Seventh Avenue e la 42ma strada), per citarne solo alcuni. E naturalmente Columbus Circle, la piazza che nasce dall'intersezione di Broadway con l'angolo sud/ovest di Central Park, la 59ma strada e la Eighth Avenue, dove ora sorge il nuovo Time Warner Center.

Le direttrici che si intersecano a Columbus Circle determinano anche in questo caso le forme dell'architettura che la circondano. La forma irregolare delle torri, completamente rivestite di un vetro di colore intenso, sembra quella di immensi cristalli, duri e precisi, che osservati da punti di vista diversi cambiano forma e riflettono in continuazione i cangianti colori degli edifici attorno e del cielo. A livello della strada, un basamento di otto piani, interrotto al centro da enorme atrio d'ingresso, segue invece la rotondità della piazza. Nell'atrio, ad attendere il visitatore sono una serie di scale mobili, un po' nascoste a dire il vero, che lo portano su o giù, a seconda di quello che vuole fare: la spesa, una bella passeggiata al chiuso, una corsa su una bici stazionaria al piano interrato, o un drink affacciandosi sul grande atrio, e così via.

L'inattesa folla delle prime ore d'apertura del centro pare abbia preso alla sprovvista chi lavora al supermercato. Le scale mobili sono chiaramente troppo strette per la calca del tardo pomeriggio, e un gran numero di impiegati si trova a doversi improvvisare addetto al traffico della folla. Mi accorgo che il problema dipende dal fatto che tutti quelli che scendono al supermercato usano la sola scala mobile disponibile che sfocia in un'area senza sbocco. Errore nella progettazione, mi dico. Mi viene una certa ansia. Fuggo dalla massa di persone che girano con il tipico bicchiere di caffè in mano e mi inoltro nel parco. Viste da lontano, le due torri cristalline appaiono più silenziose e sembrano guardarmi in modo più rassicurante. Le decorazioni che ne coronano la cima fanno chiaramente il verso agli eleganti palazzi in stile art-deco lungo Central Park West, il cui più equilibrato silenzio pare nascondere una sorta di spazientito risentimento verso il loro rumoroso, indesiderato, nuovo vicino.

CREDERE NEL FUTURO

È UNA QUESTIONE DI TRASPARENZA

192
Filialiin
15 regioni e 60 province

GRUPPO UNIPOL

www.unipolbanca.it

Numero Verde
800-112114
CHIAMATA GRATUITAUNIPOL
BANCA

ROMA, UNA SERATA PER ALDA MERINI

l'appello

Sa sera a Roma, alle 21 presso la libreria Montecitorio a Roma, serata di solidarietà per Alda Merini. Licia Maglietta presenterà una parte del suo spettacolo *Delirio amoroso* che dal 1995 ha adattato e portato sulle scene le poesie e le prose della Merini, imperniata sulla sua vita fuori e dentro il manicomio. Leggeranno i suoi versi Dacia Maraini, Maria Luisa Spaziani, Barbara Alberti, Piera degli Esposti, Elda Ferri, Igor Man, Margherita d'Amico, Francesca Sanvitale, Nelo Risi, Patrizia Cavalli, Valerio Magrelli, Predrag Matvejevic, Raffaele La Capria, Domenico Starnone, Renato Minore e altri. Il reading, che è a cura del gruppo «Librerie Arion» di Marcello Ciccagliani e dell'associazione «Le fate sapienti» di Francesca Pansa, intende sensibilizzare le istituzioni sulle condizioni della poetessa milanese, tra le massime contemporanee.

La Merini, che è attualmente ricoverata in ospedale, vive in

uno stato di salute precario, ai livelli minimi di sussistenza, potendo contare solo sul modesto assegno della legge Bacchelli. Da tempo non è autosufficiente e ha bisogno di una persona che abbia cura di lei in ogni momento della giornata. «Milano non può dimenticarla» si legge in una recente lettera appello al sindaco di Milano Albertini firmata tra gli altri da Mario Luzi, Giuseppe Montesano, Clara Sereni.

Il gruppo delle Librerie Arion di Roma annuncia che fino al 21 marzo, il giorno del compleanno della poetessa e Giornata della Poesia, dedicherà ampi spazi delle sue vetrine all'intera opera di Alda Merini.

Nel corso della serata romana sarà aperta una sottoscrizione di firme per ottenere dalla Presidenza del Consiglio l'aumento del vitalizio annuale previsto dalla legge Bacchelli e destinato a cittadini italiani illustri in stato di bisogno.

LA NEVE DEGLI IMPRESSIONISTI

Mirella Caveggia

«Gli impressionisti e la neve. La Francia e l'Europa», è la mostra spettacolare che a Torino annuncerà le Olimpiadi invernali del 2006. L'esposizione, che si terrà dal 27 novembre 2004 al 25 aprile 2005 nella Palazzina della Promotrice delle Arti al Valentino, per l'occasione restituita al pubblico in tutta la sua bellezza, è un suggestivo viaggio - in due percorsi - attraverso i motivi d'ispirazione più luminosi, silenziosi e fiabeschi della grande pittura di paesaggio del XIX secolo: l'inverno e la neve.

Centocinquanta capolavori legati a questi temi porteranno la firma di Courbet, Manet, Monet, Pissarro, Sisley, Caillebotte, Gauguin, Van Gogh, Cézanne, Guillaumin e saranno raccolti nella prima sezione. In quella parallela saranno disposte quasi un centinaio di opere di pittura di neve create da artisti europei contemporanei ai grandi impressionisti francesi. Il raffronto, assicura il curatore Marco Goldin, offrirà una splendida sorpresa e la possibilità di

scoprire interessanti rapporti sia immediati e diretti, sia non istantanei ma affascinanti. La Scandinavia, la Russia i Paesi Bassi, la Germania, la Svizzera, il Regno Unito e l'Italia completano quest'ampio panorama tematico ricco di sfumature, di racconti simbolisti e di delicate introspezioni interiori, e chiuso da Edvard Munch.

L'artista più rappresentato è Claude Monet, presente nel suo arco più completo. Due autentiche rarità sono segnalate: la prima sono due delle cinque scene di gelo invernale di Vincent Van Gogh; la seconda è un commovente *Petit Montrouge*, effetto di neve (1870), l'unico Manet sul tema della bianca coltre, concesso dal gelosissimo Museo di Cardiff all'ammirazione dei futuri visitatori di quella che con largo anticipo si annuncia come una mostra di impareggiabile bellezza. Organizzano Linea d'Ombra, la Città di Torino, la Regione Piemonte, la Compagnia di San Paolo, il Toroc e la Fondazione Torino Musei.

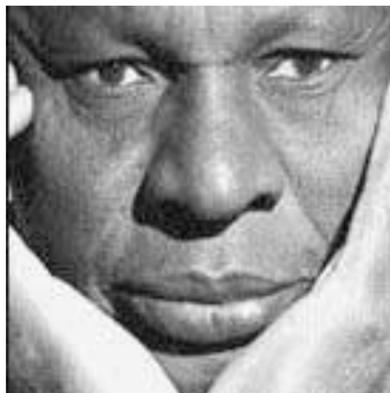
a Torino

Kourouma, l'acrobata delle lingue d'Africa

Un mese fa la morte dello straordinario romanziere di «Allah non è mica obbligato»

Itala Vivan

«Il mio nome è Ahmadou Kourouma. Kourouma dal patronimico Kourouma. Sono scrittore di etnia malinke. (...) In verità, vi dico che sono figlio e nipote di grandi cacciatori. E così ho evocato, affinché mi assistano, gli antenati che mi ispirano. Sono sicuro che ora stanno qui, intorno a me. Nell'ombra, sono accorsi in aiuto del figlio e del nipote. Nell'ombra, se ne profilano le parvenze. Sono qui intorno a me, seduti a terra con le gambe incrociate. Hanno indossato la tenuta da caccia, il berretto frigio e la cotta alla quale hanno appeso numerosi grigi, specchietti e amuleti. Portano a tracolla un lungo fucile da caccia e nella mano destra tengono in vista lo scacciamosche, insegna del capo. È vero, non si vedono, non si possono vedere, ma si sentono, se ne avverte la presenza tradita da un impercettibile brusio».



Impresse su una parete della Galleria d'Arte Moderna di Torino, queste parole suggestive accoglievano fino a fine febbraio chi andava a vedere *Africa, capolavori da un continente*, l'eccezionale mostra che raccoglieva esemplari scelti di secoli di produzione artistica africana. La voce potente di Kourouma continuava a invitare i visitatori europei, mentre lui, Kourouma, se n'era andato a raggiungere la folla degli antenati il cui brusio giunge indistinto, ma la cui presenza si imprime fortemente sulle facoltà percettive. Giusto un mese fa, l'11 febbraio, se n'è andato il grande scrittore, straordinario per le singolari qualità espressive, per la forza della visione, per la capacità di narrare storie tumultuose e frenetiche in cui scorrono e si affollano vicende africane e coloniali, personaggi storici e fantastici, dilagando in uno stile che aveva saputo reinterpretare la tradizione, anche la più antica, rinnovandola in un immaginario coerente e personale, vivacissimo, stupefacente. Ahmadou Kourouma, un mese fa, è morto a Lione: aveva circa 76 anni (la sua data di nascita precisa non la conosceva neppure lui). Era nato a Boundiali, in Costa d'Avorio, e apparteneva a un potente clan malinke. Aveva vissuto soprattutto fra la Costa d'Avorio, il Togo e la Francia, ma aveva girato parecchio il mondo. Dopo aver studiato a Bamako, capitale del Mali, aveva fatto il servizio militare in patria sotto la bandiera francese - si era ancora in epoca coloniale - e per essersi rifiutato di partecipare alla repressione di una sommossa popolare era stato punito e inviato a combattere con l'esercito francese in Indocina. Erano gli anni in cui si preparava quella che poi sarà la guerra del Vietnam: il giovane Ahmadou si trova sbalottato in una realtà caotica e drammatica, proprio come accadrà al suo eroe Birahima in *Allah non è mica obbligato* («Allah n'est pas obligé», Seuil 2000, in italiano apparso nel 2002 per e/o), ragazzo soldato travolto da vicende più grandi di lui, sommerso da esse, attore suo malgrado di una guerra incomprensibile.

“Era nato a Boundiali, in Costa d'Avorio, e aveva «circa» 76 anni

Ritornato in Africa, Kourouma vive l'indipendenza della Costa d'Avorio, che insieme a tante altre ex colonie del continente si libera dal giogo coloniale nei primi anni Sessanta. Ma anche l'indipendenza rivela ben presto degli aspetti pesantemente negativi: tirannia, corruzione, ingiustizia. Kourouma reagisce, combatte contro quello che sta diventando un regime. E, mentre per guadagnarsi la vita fa tutt'altro mestiere (diventa infatti consulente economico finanziario), comincia a scrivere, creandosi un'arte tutta sua, levandoci una voce originale e potente che continuerà a risuonare sino alla fine.

Nel fatidico anno 1968 compare così *I soli delle indipendenze* («Les soleils des indépendences», in italiano apparso nel 1996 per Jaca Book), romanzo che narra la decadenza del principe malinke Fama Dumbuya dello Horodugu, «nato nell'oro, il cibo, l'onore e le donne» e ridotto a vivere come mangiatore di carne. «Ma allora che cosa ci hanno portato le indipendenze?», dice Fama. «Nulla, a parte la carta d'identità e la tessera del partito unico». Nella virulenta descrizione di Kourouma viene messa alla berlina sia la borghesia arrivista e ingorda, che ha preso in mano il destino del paese, sia i capi tradizionali corrotti e servili, incapaci di ripensare il proprio ruolo e abbandonare i privilegi in favore del bene comune della collettività. Questo romanzo divenne un modello per generazioni di lettori e di scrittori africani e rivelò subito l'imprinting di una creatività eccezionale, espressa con voce sarcastica e amara, ma anche traboccante di vitalità.

Kourouma pagò cara l'opposizione al regime e le scelte politiche (nel frattempo era entrato nel Partito Comunista). Dovette andarsene dal-

Dopo l'indipendenza vede arrivare tirannia e corruzione. Comincia a scrivere: ha una voce originale e potente



Una figura femminile di Senufo, scultura lignea della Costa d'Avorio. A sinistra lo scrittore Ahmadou Kourouma

la Costa d'Avorio, e per molti anni visse in Togo. Passò molto tempo prima che comparisse il secondo romanzo, a tutt'oggi non ancora tra-

dotto in italiano, *Monnè, outrages et défis* (Seuil 1990). Ambientato in epoca coloniale, Monnè continua la vena di feroce sarcasmo dell'opera

prima, e Kourouma vi si afferma sempre più come erede degli antichi griot, cantore audace e irriverente della storia africana, e capace di

“In epoca coloniale fu spedito per punizione a fare la guerra d'Indocina

denunciare i potenti ed evocare un intero popolo, quello di Soba, il cui re Djigui Keita diviene complice del francese invasore (chiamati «nazareni», ossia cristiani). Qui la tragedia dell'occupazione del territorio africano da parte degli europei, con conseguente schiavizzazione degli abitanti, costretti ai lavori forzati per costruire la ferrovia, procede parallelamente al disastro causato da una geografia mitica cui Djigui rimane abbarbicato, non potendo abdicare al concetto di centralità assoluta del suo regno in cui si colloca la sua filosofia del mondo. Del 1998 è il terzo romanzo, *Aspettando le bestie selvagge* («En attendant le vote des bêtes sauvages», in italiano apparso nel 2001 per e/o) e del 2000, come si è detto, *Allah non è mica obbligato*. Il primo dei due è costituito da una esplosiva, travolgente invettiva contro una figura di orrendo tiranno africano, Koyaga, in cui si incarnano e si identificano tante figure della storia più recente, a partire dall'ugandese Amin Dada e da Bokassa, grottesco imperatore del Centro Africa. La struttura si articola in sei «veglie» cantate dal poeta orale Bingo, «sora» (cantore) della confraternita dei cacciatori che si accompagna con il suono della cora. La narrazione ritmata di Bingo si appoggia a una figura che funziona da spalla, o, come dice l'autore, da *répondeur* - un saltimbando suonatore di flauto, di nome Tiécora - e percorre la storia dell'Africa e del colonialismo in un crescendo di orrore e di furia che risponde però a un'importante esigenza intima, cioè il bisogno di spiegare l'Africa a se stessa, mettendo a confronto filosofie e mitologie.

Allah, che Kourouma dedica ai bambini di Gibuti che glielo avevano chiesto, è l'amarissima e insensata storia contemporanea di un ragazzo soldato sbattuto in Liberia, che esordisce con uno sberleffo clownesco: «E per cominciare...e uno!... Mi chiamo Birahima e sono p'tit nègre. Non perché sono nero e bambino. No! Sono p'tit nègre perché parlo male il francese. Proprio così, davvero. Se si parla male il francese, si dice che si parla p'tit nègre, anche se si è adulti, anche vecchi, anche arabi, cinesi, bianchi, russi, anche americani, si è sempre e comunque p'tit nègre. Così vuole la legge del francese quotidiano». Birahima dunque deve la propria condizione subalterna a una subalternità linguistica. E perciò intesse il suo discorso su quattro pilastri linguistici, il dizionario Larousse, il Petit Robert, l'Inventario delle particolarità africane del francese in Afri-

ca nera, «che spiega i paroloni africani ai toubab (bianchi) in francese di Francia», e il dizionario Harrap's, «che spiega i paroloni pidgin ai francofoni che non capiscono nulla del pidgin». Il paradossale incrocio dei referenti inchioda subito il protagonista a una situazione ardua, in cui si agiterà acrobaticamente durante il corso delle vicende, mettendo in scena l'impossibilità di una condizione umana. L'idea di incentrare la narrazione intorno a una simile figura non è nuova nella letteratura d'Africa, e ha il suo primo e più illustre precedente nel romanzo *Soyaboy. A Novel in rotten English* del nigeriano Ken Saro Wiwa, che della vicenda di un soldier boy travolto dalla guerra civile fece una irrefrenabile, indiatolata storia dell'Africa contemporanea, anch'essa impastata di linguaggi ibridi e invenzioni espressive. Con questi due ultimi libri Kourouma ha ottenuto successo unanime non solo in Africa, ma anche in Francia, dove gli sono stati conferiti numerosi e importanti premi. Intanto lo scrittore aveva ulteriormente consolidato il suo ruolo di intellettuale pubblico all'interno del continente d'origine, unendo la propria voce a quella di un gruppo di scrittori che si recarono in Ruanda dopo i massacri di hutu e tutsi e ne scrissero in toni forti ed emozionanti.

Ahmadou Kourouma era venuto più volte in Italia, una prima volta a Roma negli anni Ottanta, poi, nel 1997, ospite dell'Università di Bergamo, e ancora, nel 2002, del Festivalletteratura di Mantova, dove aveva incantato gli ascoltatori con le sue storie dei «mangiatori d'anime» che stanno appollaiati in cima agli alberi, in agguato, aspettando le prede. E infine nel giugno del 2003 aveva ricevuto il Premio Grinzane Cavour in una cornice cordiale e festosa: è caro ricordare il sorriso e l'amabilità dell'imponente malinke dall'alta statura e la pelle color ebano, che spiccava vistosamente accanto al pallido e sottile John Coetzee, anch'egli premiato a Torino. Per chiudere ricordando la potenza espressiva dei suoi racconti costruiti in forma di cantate orali, e sottolinearne la bellezza inventiva e la forza morale, è bene affidarsi alla stessa voce del caro, impareggiabile amico Ahmadou e citarne l'evocazione finale scritta per la mostra di Torino: «Oh paleonegri, antenati dei nostri antenati, alzatevi! E a voi che voglio rivolgermi adesso. E per voi, uomini nudi, che adesso canterò. Voi avete abbandonato tutto, i vostri campi nelle pianure, le vostre capanne, i vostri boschi con i vostri dèi. Avete abbandonato tutto per sottrarvi alle orde guerriere degli imperi, per sfuggire alle orde schiaviste. Siete partiti per cercare rifugio, per raggiungere le grotte in cima alle montagne aride e senza terra, dove avete ideato nuove coltivazioni. (...) Gli europei, dopo la spartizione dell'Africa, percorsero trionfanti le terre conquistate per sottomettere ai lavori forzati tutti i negri colonizzati. Si fermarono però perplessi ai piedi delle alture occupate dagli uomini nudi, i paleonegri (...) Ancora oggi, nell'anno 2003, si cerca di studiare e comprendere la cosmogonia complessa degli uomini nudi, dei dogon di Bandiagara vicino a Timbuctu...»

SaieDue - Pad. 31 / Stand A14 - B19



Sistema Solare VELUX...tutta la libertà di avere acqua calda a costo zero



Vieni a scoprire l'acqua calda...

VELUX Italia s.p.a. - Colognola ai Colli (Verona) - visita il sito www.VELUX.it

All'epoca dei massacri di hutu e tutsi si reca in Ruanda. Ne torna con racconti dai toni forti emozionanti

ERRATA CORRIGE
Doveva essere «La guerra all'intelligenza» e non «Letteratura» la testatina dell'intervento di Fulvio Papi, pubblicato ieri su queste pagine.

La gran parte dell'opposizione non ha partecipato al voto finale sul decreto di rifinanziamento delle missioni italiane all'estero per protestare verso l'atteggiamento inaccettabile del governo che si è rifiutato di sdoppiare il provvedimento consentendo di esaminare la proroga della missione in Iraq separatamente da tutte le altre.

Lo abbiamo chiesto perché avremmo voluto esprimere un voto favorevole convinto alle missioni in Bosnia, Kosovo, Albania, Hebron, Etiopia, Eritrea, Afghanistan, Macedonia, Bosnia-Erzegovina, Somalia, Sudan e un voto limpido contrario alla missione in Iraq. Il governo ha spiegato di non poter accettare di separare la missione in Iraq perché così avrebbe ammesso che questa missione non è come le altre. Cioè nient'altro che la verità! La missione "Antica Babilonia", diversamente da tutte le altre, non discende da un mandato delle Nazioni Unite né da una scelta di una organizzazione internazionale di cui l'Italia fa parte. Anche dopo la Risoluzione 1511 infatti sono presenti in Iraq soltanto i paesi che hanno condotto o condiviso la guerra e non è stata creata alcuna "cabina di regia" per definire condotta e atteggiamento delle forze presenti in Iraq.

Il nostro no al prolungamento di questa missione è dunque innanzitutto di principio. Ma il nostro dissenso sulla partecipazione italiana al dopoguerra iracheno è anche un giudizio sulla politica del nostro Governo in quell'area. Il dopoguerra in Iraq è la dimostrazione più evidente del fallimento dell'unilateralismo americano. L'unilateralismo può forse vincere la guerra ma non costruire sicurezza, stabilità, pace, democrazia. Perché non riconoscere esplicitamente questa semplice e dura verità? Perché fingere che sia tutto a posto e appiattirsi in maniera subalterna sulla politica dell'Amministrazione Bush? Perché rinunciare a costruire una visione unitaria dell'Europa oggi che Gran Bretagna, Francia e Germania - schierate su fronti opposti sulla guerra in Iraq - riprendono un confronto sul futuro dell'Unione? Perché anticipare un consenso alla strategia statunitense del "Grande Medio Oriente" senza preoccuparsi di far maturare e di esprimere il

Iraq, fare tutto il possibile

Se ne avessimo avuto la possibilità, avremmo votato no alla missione. Era inadeguata la richiesta del ritiro immediato. Lo ribadiamo con le parole di Intersos, una importante Ong

MARINA SERENI*

punto di vista dell'Ue, posizione che ieri il Ministro Frattini ha solo parzialmente corretto? I dubbi del Presidente egiziano Mubarak meritano attenzione ed ascolto, se l'obiettivo che vogliamo davvero perseguire è quello di combattere il terrorismo e contrastare il fondamentalismo.

Noi esprimiamo un giudizio di grave preoccupazione per l'andamento del dopo guerra in Iraq. Anche oggi, a cinque mesi dalla Risoluzione 1511, l'Onu non è tornata in Iraq e la transizione è sostanzialmente nelle mani delle potenze oc-

cupanti.

Le forze irachene del Consiglio di Governo - che pure rappresentano realtà importanti del paese - rischiano di essere giorno dopo giorno logorate e delegittimate agli oc-

chi della popolazione per il solo fatto di essere state indicate dagli americani. Questo problema si riproporrà se non saranno le Nazioni Unite a guidare il passaggio all'organismo transitorio iracheno

che dovrebbe il 30 giugno subentrare all'Autorità Provvisoria della Coalizione.

Le condizioni di vita materiali degli iracheni non migliorano significativamente ed anzi, sotto il profi-

lo della sicurezza, in alcune aree sono addirittura peggiorate.

Le tensioni tra gruppi etnici e religiosi stanno aumentando e rischiano di pregiudicare i fragili accordi raggiunti.

Non siamo tra quanti considerano carta straccia la costituzione provvisoria firmata a Baghdad. Ma sarebbe un errore non vedere le insidie e i pericoli di un percorso ancora affidato ai rappresentanti delle forze occupanti. Così come non può non preoccupare un atteggiamento dell'Amministrazione statunitense che si dibatte, per ragioni elet-

torali, tra l'esigenza di accelerare il disimpegno dal teatro iracheno e la volontà di mantenere il controllo sulle scelte fondamentali, di carattere politico ed economico, che riguardano la ricostruzione e la transizione in Iraq.

Queste sono le ragioni per le quali, se ne avessimo avuto la possibilità, avremmo votato no alla missione in Iraq.

Abbiamo ritenuto inadeguata la richiesta del ritiro immediato e vogliamo ribadire questa posizione utilizzando le parole di Intersos, una importante Ong italiana presente in Iraq. "Intersos - afferma un comunicato del 1 marzo - si è dichiarata contraria alla guerra, all'invio di un contingente militare italiano privo dell'indispensabile legittimazione internazionale, rifiutando ogni contatto con i contingenti militari e ogni collaborazione con la Autorità Provvisoria della Coalizione. Ha poi valutato in modo estremamente negativo l'ignoranza, l'impreparazione e l'incapacità dimostrata dai nuovi occupanti nella gestione del paese, che continua a soffrire della carenza dei servizi essenziali...". Ma "dai nostri continui contatti - prosegue - un'idea del sentimento più diffuso in Iraq ci sembra di essere riusciti a farcela. Anche tra chi considera le forze militari come occupanti, tra chi non riconosce la legittimità dell'Autorità Provvisoria di Coalizione e quindi del Consiglio di Governo iracheno prevale la considerazione che un'interruzione immediata della presenza militare internazionale, pur odiata e mal sopportata, potrebbe... peggiorare di gran lunga la situazione, fino ad aprire le porte a una sanguinosa guerra civile". Queste sono le ragioni per le quali - pur rispettando posizioni diverse - non abbiamo chiesto il ritiro immediato dei nostri soldati.

Tuttavia continuiamo a pensare che - per usare le parole della Tavola della Pace - "Un altro intervento sia possibile e necessario", che la guida della transizione irachena debba essere affidata al più presto alle Nazioni Unite e che, se entro il 30 giugno non ci saranno stati passi concreti ed inequivocabili in questa direzione, sia necessario considerare non più sostenibile la presenza italiana in Iraq.

*responsabile per la politica estera dei DS

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

TRENT'ANNI

Grazie alla grande confusa bella e belligerante festa della musica di Mantova, mi trovo in ritardo di tre giorni sull'otto marzo. Non sono stata al rituale incontro annuale con pensionate o studentesse o insegnanti, o donne di casa e di lavoro. Ho evitato l'abbraccio, ogni anno più consapevole e ironico, delle mie compagne di condizione femminile, alle prese con la giornata in cui diventiamo "Argomento", spunto retorico, quaderno di "doglianze" collettive. È il giorno in cui si scopre la fatica di chi - come ancora e sempre le donne - si trova a coprire il ruolo di ammortizzatore sociale. La donna che copre i buchi, che allunga il brodo, che raffredda la miscela del disagio perché non scoppia. Sulle fragili spalle delle donne pesano le aporie del sistema sociale, mai come oggi deficitario. Margherita Hack incita alla lotta, Silvia Ballestra mette in discussione ogni sovrappiù che vada al di là della minima comune mestruazione, Chiara Saraceno si chiede perché a fronte di una più brillante carriera scolastica debba persistere una discriminazione salariale, di potere e di destino.

Perfino il presidente della Repubblica ci dedica un pianto: se le culle sono vuote non è perché le donne sono diventate cattive è perché nessuno apre un diavolo d'asilo. Soltanto l'ineffabile Silvio, si sottrae. Il suo immaginario resta popolato di segretarie belle, casalinghe cretine, sua mamma che è una santa donna e sua moglie che gliela invidia pure il filosofo Cacciari. Il suo sorriso da pesce in barile è prodromo di barzellette

sulla suocera, doppi sensi sulla cassiera popputa del bar sport, allegre solidarietà fra ometti. Intanto la campagna elettorale procede con passi da elefante: tutta la mattina alla radio, tutte le sere alla televisione. Se ne avesse la possibilità invaderebbe anche i nostri sogni: tutte le notti nell'inconscio. La tecnica, care compagne, è rozza ma efficace: datemi un microfono e vi dirò una bugia. Non si tratta di articolate menzogne, costruite e verosimili. No, assolutamente, si tratta proprio di bufale: io ho diminuito le tasse. Ma va là! ma a chi? Il paese è in ripresa economica costante. Ma dove? Ma se nessuno ha più una lira per levarsi uno sfizio! C'è la pace sociale. Il Festival di San Remo è stato un trionfo. I cani hanno tre zampe. Le donne sono emancipate libere e felici. Guardate la Prestigiaco, è o non è il ministro col maggior numero di capelli in testa? Nel mio governo ce n'è soltanto due di signore? E perché le donne sono spesso comuniste, hanno un carattere poco accondiscendente. Se giù a Mediaset hanno un po' di veline in esubero, magari nel prossimo governo ce ne infilo una quota, magari in Europa, così le foto di gruppo vengono meglio. Un po' di decorazione in più non farà certo male, le donne fanno arredamento, fanno casa, danno l'idea che il nostro è un paese dove l'uomo se la gode. Il salotto che ispira la politica che ispira il salotto, il Brunovespa per intenderci, docet: le presenze femminili come capi da esposizione. Forma senza contenuto. Oppure ancelle del

governo. Di tanto in tanto qualche Livia Turco, qualche Melandri o Bindi tentano l'impresa di intrecciare un timbro femminile al gallinaccio maschile, provano a dire qualcosa, senza veicolare il concetto attraverso il doveroso stacco di coscia, senza porgere la poppa aggettante al fine di raggiungere l'unica attenzione prevista dal copione della banalità dominante. In genere, perdono. Certe volte si alzano e se ne vanno: Melandri versus Soggi. Certe volte, poi, a casa, sorseggiando una tisana al tiglio, pensano: ma a me, chi me lo fa fare, di andare lì a farmi massacrare? Già: chi ce lo fa fare?

Molte storiche femministe, madri della piccola "matria" delle "donne d'un certo tipo", per esempio, da anni hanno fatto la scelta di non mescolarsi, vivono in un loro mondo a parte, dove l'intelligenza si taglia col coltello per densità di idee e forza delle parole, ma poco esce e nessuno entra. Sono nicchie squisite. Sono ritirate comprensibili, ma, come si diceva quando eravamo piccole, fanno il gioco del nemico. A tre giorni dal giorno canonico, vorrei proporre a tutte le componenti del femminile di abbandonare le loro postazioni marginali, tinelli, studi, conventicole o uffici, partiti gruppi seminarari compiette o compagnie, e rendersi visibili (piazze, manifesti, monologhi, grida) per aprire una stagione di lotta per la pari dignità, l'"equipollenza" (uguale valore) e la difesa delle donne dall'immaginario nefasto del berlusconismo. In trent'anni abbiamo, forse, ottenuto qualche uomo in più capace di sprecchiare una tavola. Purtroppo non era quello, il nostro obiettivo.

In questi giorni mi sono più volte domandato quale fosse la percezione dei tanti ragazzi e ragazze che hanno arricchito la straordinaria mobilitazione contro la guerra dello scorso anno di fronte allo stucchevole e incomprensibile dibattito che sta accompagnando il voto sul rifinanziamento della missione italiana in Iraq. Parlo della nostra "meglio gioventù" che ha rappresentato la spina dorsale di quel grande movimento, mossa da una motivazione individuale priva di antichi arrocamenti ideologici nonché animata da una forte tensione etica che si esplicitava attraverso una domanda di stringente coerenza. Alla politica chiedeva (e immagino chieda ancora) risposte adeguate a quel bisogno di pace, libertà, giustizia e finanche di rappresentanza che ispira integralmente il suo percorso di ricerca.

Questa "meglio gioventù" intende il movimento come lo spazio nuovo e aperto di libertà d'espressione e di partecipazione, come il luogo di domande, della critica a cui una forza progressista e riformista deve saper offrire risposte.

A domande complesse si debbono risposte altrettanto complesse: per questo mi convincono poco sia la classica distinzione di ruoli tra forze politiche e movimenti che la subordinazione totale delle idee della sinistra all'egemonia culturale degli stessi. Si tratta di due punti di vista alternativi e speculari allo stesso tempo che rischiano, entrambi, di non cogliere la novità vera di questi anni, il profondo

Il 20 marzo della «meglio gioventù»

STEFANO FANCELLI*
Maramotti



cambiamento che ha investito la natura stessa del movimento, riguardando fette consistenti dell'opinione pubblica giovanile: finalmente termina la stagione del riflusso nel privato, culminata nell'ostentazione dell'indifferenza e della diffidenza.

Il 20 marzo la nostra "meglio gioventù" invaderà nuovamente le strade e le piazze di Roma. A quella manifestazione la Sinistra giovanile sarà presente in massa, perché ne condivide la piattaforma e ne sottoscrive le proposte. Continueremo a gridare con forza che pronunciare lo slogan "NO war in Iraq" è giusto nonché ancora drammaticamente attuale. Questo popolo è "realista" perché al sovversivismo guerrafondaio dei neoconservatori di Bush oppone la cultura della pace e del dialogo, è "obbediente" perché alla politica estera filoamericana di Berlusconi risponde con il rispetto dei principi costituzionali, che prevedono "il ripudio della guerra" da parte dell'Italia, è "responsabile" perché vuole un pianeta le cui risorse non vengano redistribuite in maniera diseguale a scapito dei popoli e della natura stessa.

Tutto questo incrocia la vicenda irache-

na? Senza dubbio alcuno. Per tre ragioni essenziali: per gli effetti della guerra preventiva, per la gestione del dopoguerra e per le responsabilità del governo italiano.

L'Iraq del dopo Saddam è un paese martoriato dalla violenza e dal terrorismo che colpisce indiscriminatamente civili e militari e che fa quotidianamente i conti con un'occupazione militare intollerabile frutto di un conflitto unilaterale che ha diviso l'Europa, delegittimato la Nato, inferto un colpo mortale all'Onu e si è rivelato sbagliato e controproducente sul piano degli obiettivi previsti, infondato sul piano delle giustificazioni che l'avevano mosso.

È tuttora difficile cogliere la sottile linea di confine che segna il passaggio dalla guerra al dopoguerra, il quale può essere garantito solo dall'effettivo superamento del quadro d'illegittimità e di illegalità nel quale l'intervento militare si è inserito.

La risoluzione 1511 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, senza legittimare a posteriori la guerra, non ha prodotto quella svolta che tutti attendevano. La responsabilità va unicamente ricondotta agli Stati Uniti d'America

che continuano energicamente ad opporsi ad una transizione guidata dall'Onu che trasferisca quanto prima il potere alle popolazioni irachene.

Il Governo Berlusconi, dal canto suo, avendo scelto un profilo di acritica subaltermità verso l'amministrazione Bush con l'invio dei nostri soldati a sostegno di un'occupazione illegale in un contesto gravido di pericoli che è costato la vita a tanti nostri coetanei a Nassirya, oggi tenta di scaricare le proprie difficoltà con un artificioso quanto meschino accostamento della missione in Iraq con le altre missioni italiane all'estero in un unico decreto che di fatto destituisce il Parlamento dalla facoltà di discutere nel merito della Missione Babilonia.

In questo senso bene hanno fatto le forze del centrosinistra ad opporsi alla missione irachena sette mesi fa e bene fanno oggi a chiedere lo stralcio dell'articolo 2 del decreto al fine di affrontare separatamente il capitolo Iraq.

Bene hanno fatto i Ds a votare contro questo articolo. Perché le ragioni di una posizione di netta contrarietà al rifinanziamento della missione nell'attuale quadro di illegalità restano tutte. Chi lo ha detto, infatti, che un No chiaro non possa considerarsi "responsabile", "di governo" e "rispettoso" della memoria dei caduti di Nassirya? E chi lo ha detto che l'astensione dal voto finale sia necessariamente "un tradimento", "una furbizia" o un "cambiamento di giudizio"?

*Presidente nazionale della Sinistra giovanile



cara unità...

Un grazie sincero a Tullio De Mauro

Gianmaria Piazza

Il no del prof. Tullio De Mauro alla comparsata di "Porta a Porta" ci riempie di gioia e gli rende onore. Grande è la sua correttezza: avendo saputo che gli altri ospiti (Silvio e Letizia) non capiscono un tubo di scuola, non ha voluto metterli in difficoltà. Grandissimo quando dice di non poter rappresentare tutta l'opposizione, anche se, paradossalmente, nel momento in cui lo dice rappresenta proprio tutta l'opposizione: Vespa e il suo teatrino devono morire di morte propria, senza assistenza/complacenza da parte di esponenti del centrosinistra.

Solo se ci sarà un contraddittorio vero

Andrea Monni, Firenze

Bravo Fassino a scrivere per chiedere un confronto con il presidente del consiglio e bravo Tullio De Mauro che si rifiuta

di andare a Porta a Porta. Spero che tutti gli esponenti dell'opposizione si comportino di conseguenza e non accettino inviti e comparsate da Vespa se non in un contraddittorio serio con il Governo e Berlusconi abituato a monologhi ed a domande servili e preparate. Comparsate che a Vespa permettono di definirsi equilibrano e che a noi fanno solo danno.

Lasciate Vespa solo con il suo re

Romana, Firenze

Seguite l'esempio di Tullio De Mauro e lasciate Vespa da solo con il suo RE!

Fassino ha fatto bene

Maurizio Artico, Tricesimo (UD)

Fassino fa bene a chiedere con insistenza il confronto in Tv con Silvio Berlusconi. Tutti i rappresentanti dell'Ulivo dovrebbero rifiutarsi di andare a Porta a Porta finché il confronto non viene fatto.

Bruno Vespa e i nostri soldi

Maurizio Mancini, Roma

Spettabile Redazione Unità, per quale oscuro motivo il signor Vespa può fare quello che vuole in Rai? L'arroganza che dimostra ogni volta, comportandosi come il padrone in casa nostra, è fastidiosa. Non è per me un problema politico, è un problema di etica e di deontologia e spiace dirlo, se i ns. rinunciassero a comparire in quello pseudo salotto, sarebbe meglio per tutti.

Quando vedo che la ns. parte, presa a calci nelle cose importanti, si presta ai giochetti "letterari" di Vespa, mi viene un travaso di bile. Perché, mi domando, i ns. leaders, debbono bussare alla porta di costui? Per quale gioco delle parti devono subire l'umiliazione di un diniego alla partecipazione in una trasmissione pagata dal canone di tutti noi? Sarebbe ora di smetterla e ricordare a Vespa che è un dipendente della Rai, legittimato a fare il programma (altri sono stati messi alla porta brutalmente), ma non ad esserne il padrone, disponendo delle risorse dell'azienda, come aggrada al potentato di turno. Fassino, Rutelli, D'Alema, alla larga da Vespa, andate in mezzo alla gente a far sentire le Vs. ragioni, otterrete maggiori risultati (il pullman di Prodi non ha insegnato nulla).

La bandiera della pace

Angela Rigoli, Padova

Cara Unità, mancano 10 giorni alla manifestazione per la pace e mi piacerebbe rivedere la bandierina con i colori della pace vicino alla testata.

Iraq, la misura delle scelte

Antonio Colavolpe, Amantea (CS)

Caro Direttore, credo che non sia giusto rimproverare i partiti della lista unitaria della scelta di astenersi e non votare "No" alla missione in Iraq. Se l'Ulivo fosse al governo del paese non ci sarebbero quelle posizioni differenti che oggi è possibile riscontrare nell'opposizione e che di fatto sono riconducibili al divieto della attuale maggioranza di separare l'Iraq dalle altre missioni. Dunque non è su questa questione che può e deve misurarsi la compattezza dell'opposizione.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Ma prima o poi viene il momento della verità. Viene quando il presidente del Consiglio si presenta da solo e dice quello che vuole, come vuole, per il tempo che vuole, senza tenere in alcun conto i tentativi di educate obiezioni di alcuni direttori di giornali di passaggio nello studio, che tutti desiderano, meno che fare la fine di Enzo Biagi o di Ferruccio De Bortoli. Naturalmente Bruno Vespa risponde che vi sono appositi programmi "speciali" dedicati solo a Fassino, Rutelli o D'Alema, che tali programmi sono sempre pronti la sera prima o la sera dopo. Ma non risponde alla domanda: in quale Paese democratico al mondo il primo ministro sfugge al contraddittorio con la sua opposizione, considerato che questo primo ministro rifiuta di mettere piede in Parlamento?

Vespa non ha mai accettato di affrontare questa questione, insiste nel dichiararsi giornalista e non agente politico di Berlusconi e in occasione della nuova campagna mediatica del primo ministro (apparire sempre, subito e dovunque per negare tutta la verità, solo la verità e nient'altro che la verità, sulla cui negazione regolarmente giu-

In quale Paese democratico al mondo il primo ministro sfugge al contraddittorio con la sua opposizione?

Da oggi il grande trucco di "Porta a Porta" e di Bruno Vespa è svelato per tutti. Decide lui per conto di Berlusconi

L'agente politico

FURIO COLOMBO

ra) ha ideato un nuovo meccanismo di inganno. Berlusconi viene non da solo, ma scortato, di volta in volta, da un ministro che il premier fingerà di celebrare per esaltarne se stesso. Si invita poi, per bilanciare il ministro, un ex ministro del governo dell'Ulivo. Decide Vespa. In questo caso Tullio De Mauro

che prontamente rifiuta. Per la prima volta nella storia della democrazia (per la verità non è di democrazia che stiamo parlando) la scelta di chi dovrà interloquire con il premier tocca a un agente del premier stesso, e non a coloro che rappresentano l'opposizione. L'operazione non è priva di sottigliezze (per

quanto possa essere sottile Vespa): per esempio invitare uno ma non un altro, in modo da lasciare che se la vedano tra loro. Per esempio tentare di scomporre il quadro delle alleanze, proprio come deve fare un bravo agente politico in pieno ed efficiente servizio. Per esempio tentare di invitare Bo-

selli invece di Fassino. S'intende che tutto ciò non ha nulla a che vedere con il giornalismo, e che infatti di tale comportamento non si trovano esempi, forse con l'eccezione della Russia di Putin e della Bielorussia di Lukashenko. Ma da oggi il grande trucco di "Porta a Porta" e dell'agente politico Bruno Vespa è svelato per tutti.

Decide lui per conto di Berlusconi. Ed ecco perché è giusto ciò che Fassino, Rutelli e Boselli hanno fatto questa volta: una conferenza stampa all'ora in cui è avvenuta la registrazione della falsa trasmissione giornalistica che è in realtà uno spot di governo. Lo ha testimoniato Lucia Annunziata, che ha comunicato i dati delle presenze in Tv: sempre, solo, soprattutto Berlusconi. Ma la domanda rimane: se Bruno Vespa è un agente politico di Silvio Berlusconi, se invita chi vuole, come vuole, pur di far spazio e di dare tempo esclusivo e senza confronti al suo cliente il primo ministro, perché andare alle sue finte trasmissioni giornalistiche che lui mette in onda nel tempo libero, quando non c'è Sanremo e non c'è Cogne? Perché accettare di garantire la sua qualità professionale di giornalista indipendente mentre lui è un bravo e solerte coordinatore della campagna elettorale di Silvio Berlusconi?

segue dalla prima

Viva Annunziata

Se così fosse sarebbe una considerazione assai banale, al limite del narcisismo. Le cose invece stanno diversamente e le "speculazioni" e le "deformazioni" che continuo a leggere sui giornali sui criteri adottati per misurare il pluralismo (il così detto criterio dei tre terzi) dimostrano abbondantemente che in questa materia c'è un bisogno estremo di fare ancora chiarezza. Dirò subito, tanto per evitare equivoci, che il compito primario di fornire questi dati in un sistema ordinato dovrebbe spettare agli organismi di controllo e di garanzia. I protagonisti del sistema dovrebbero limitarsi a commentare questi dati e a suggerire degli aggiustamenti alle proprie strutture interne. Qual è la ragione per la quale i Presidenti della Rai hanno sentito e sentono la necessità di fornire queste informazioni? È una ragione collegata alla mancanza di una seria e sistematica comunicazione di queste informazioni da parte dei soggetti competenti e responsabili. Se qualcuno avesse dei dubbi provi ad andare a consultare il sito dell'Autorità delle comunicazioni (www.agcom.it) e vi troverebbe i soli dati relativi al mese di settembre del 2003 pubblicati in modo talmente analitico da risultare incomprensibili. Se questa stessa persona volesse fare dei confronti istruttivi provi a consultare sul sito del Csa francese (www.csa.fr) questa stessa comunicazione e ne potrebbe misurare le differenze abissali. Anche la Commissione parlamentare per l'indiviso e la vigilanza, che pur possiede

questi dati, potrebbe fare di più: ma indubbiamente le sue competenze e le sue strutture sono assai più modeste. Dunque è un ruolo di supplenza quello che esercita il Presidente della Rai, ma un ruolo di supplenza indispensabile se deve rispondere oggettivamente all'esterno dei criteri di attuazione del

pluralismo. Per poterne rispondere deve basarsi su elementi certi e trasparenti. I dati forniti da Lucia Annunziata, per ora relativi al solo mese di febbraio, ma in futuro certamente più ricchi, dimostrano, anzi confermano, una tendenza già chiara nel secondo semestre

del 2001 e cioè che il Governo, rispetto ad un'applicazione meccanica del criterio dei tre terzi (un terzo governo, un terzo maggioranza, un terzo opposizione) si mangia una buona fetta del tempo della Casa delle libertà. Questo avviene per la ragione semplicissima che quasi tutti i leaders del centrodestra

sono a Palazzo Chigi e quindi con tutta la buona volontà di questo mondo, non si può regalare tutto il tempo della coalizione ai soliti Bondi, Schifani e &. Mi pare che di tempo a disposizione nei telegiornali ne abbiano perfino troppo. Semmai un problema di equilibrio potrebbe porsi all'interno della

maggioranza, tra le diverse componenti. Secondo elemento, già segnalato e nonostante questo frutto di molteplici deformazioni: il "criterio dei tre terzi" può valere per i telegiornali (quando si tratta di notizie: ed allora ha senso che il Governo abbia un suo autonomo

spazio), ma non ha alcun valore nelle trasmissioni di approfondimento, quando ci si misura con i commenti politici. Quando i ministri vanno a Porta a Porta e a trasmissioni simili esprimono opinioni, per l'appunto, politiche, parlano cioè da leaders della maggioranza ed allora devono essere bilanciati, alla pari, con i leaders dell'opposizione. Questo è stato il criterio generalmente osservato e non c'è ragione per discostarsene, se non strumentalmente. Terzo ed ultimo elemento. I tempi utilizzati o messi a disposizione dei diversi leaders politici. Qui mi pare proprio che il ruolo di supplenza diventi clamoroso. Non mi risulta (ma potrei sbagliare nel labirinto dell'Authority) che questi dati siano forniti da nessun altro soggetto. Eppure su questo piano assistiamo agli abusi più clamorosi. Il Presidente del Consiglio tra presenze ordinarie, esternazioni rapsodiche, messaggi a reti unificate, soliloqui a Porta a Porta, kermesse di partito (con la sua sola presenza), messaggi alla Domenica sportiva ed altro ancora, ha senza dubbio un record di spazi a disposizione devastante. Surclassa non solo Fassino, Rutelli e gli altri leaders dell'opposizione, oscura Ciampi, Casini e Pera e lascia a distanze siderali tutti gli altri esponenti della sua maggioranza. Non mi pare che sia mai intervenuto un sia pur timido provvedimento dell'Autorità per affermare quel principio che da noi si chiama "par condicio" ed altrove "equal time": eppure la nostra Autorità si considera la più moderna del mondo. Se questa è modernità...! Se l'intervento dell'Annunziata è servito a riaprire questa pagina, sapientemente o maliziosamente nascosta, allora diciamo: evviva!

Roberto Zaccaria



la foto del giorno

Voto in Russia: la marcia nella neve di un membro di Commissione elettorale

Pensioni, le critiche vere

CESARE SALVI

Da diversi secoli si discute in punto di dottrina morale se tacere una parte della verità sia una forma di simulazione onesta o costituisca una menzogna. Essendo la questione controversa non mi pronuncio. Un fatto è certo, la risposta di Battafarano, Del Turco e Treu alle critiche di Gianni Geroldi sui loro emendamenti in materia di pensioni omette una parte di verità: esattamente quella che Geroldi criticava. Tra gli emendamenti presentati dai miei colleghi al Senato, oltre a quelli pregevoli da loro riassunti su L'Unità, ce ne è un altro, passato invece sotto silenzio nella loro risposta, che ha il seguente contenuto: a decorrere dal 2005 "i lavoratori i cui trattamenti pensionistici sono liquidati esclusivamente con il metodo contributivo possono optare tra l'accesso al pensionamento sulla base dei vigenti requisiti anagrafici e contributivi, con trattamenti calcolati secondo i nuovi coefficienti, ovvero il prolungamento dell'attività lavorativa almeno per il periodo necessario ad ottenere un trattamento pensionistico equivalente a quello che avrebbero conseguito secondo i coefficienti previdenti. Al fine di garantire parità di conseguenze per tutti i lavoratori, a decorrere dalla medesima data le opzioni di cui al comma sopra valgono anche per i lavoratori i cui trattamenti pensionistici sono liquidati secondo il sistema retributivo o misto. A tal fine, ai lavoratori che scelgono di non prolungare l'attività si applica una rideterminazione dei trattamenti pensionistici in misura equivalente a quella applicata ai lavoratori inseriti nel sistema con-

tributivo". Che cosa vuol dire questa norma? Vuol dire che già a partire dall'anno prossimo è previsto un taglio della pensione per tutti, di ammontare abbastanza consistente; o, in alternativa, a scelta dell'interessato, l'innalzamento dell'età per la pensione. Si tratta cioè della traduzione in legge della proposta avanzata qualche settimana fa da Rutelli, e che i Ds dissero non avrebbe avuto seguito parlamentare. Evidentemente i miei colleghi senatori dei Ds che la hanno invece firmata sono stati di diversa opinione. In sostanza, il governo propone un certo tipo di taglio a partire dal 2008, i senatori in questione propongono un altro tipo di taglio, anticipato al 2005. L'attuazione della riforma Dini non c'entra niente con questo emendamento. La riforma prevede una verifica per il 2005, ma non che essa debba concludersi con i tagli proposti da Battafarano, Del Turco e Treu. Personalmente trovo dissenso che nel momento in cui il sindacato, unitariamente, proclama lo sciopero generale contro l'intervento del governo sulle pensioni, si formulino proposte come quella in questione, che si basa sulla stessa tesi del governo, del tutto infondata come ha dimostrato Geroldi: che cioè è urgente intervenire per ridurre le prestazioni previdenziali. Poiché è così che stanno le cose, in Senato, credo non da solo, voterò contro l'emendamento in questione, che oltretutto contrasta con gli orientamenti recentemente assunti dalla Direzione dei Ds.

Il rapporto Fortou e la sinistra in Europa

GIANNI VATTIMO

Preoccupazioni per la sinistra in Europa: Amburgo, prima, poi la sconfitta dei socialisti in Grecia, la prospettiva non proprio ottimistica delle prossime elezioni spagnole. Ma a parte queste sconfitte a livello nazionale, che ne è della sinistra in Europa, nel parlamento e nelle istituzioni dell'Unione? Prendiamo l'esempio più recente. Martedì mattina il Parlamento ha votato il rapporto Fortou, sulla proposta di direttiva per la difesa della proprietà intellettuale. Fortunatamente, la delegazione Ds italiana, insieme ai francesi e ad altri colleghi sparsi, soprattutto radicali, ha deciso di seguire una lista di voto autonoma, staccandosi esplicitamente dalla linea maggioritaria del gruppo socialista, e alla fine votando contro la direttiva, che però è passata comunque. Si tratta di una direttiva che dovrebbe essere emanata dal Consiglio e che, con l'intenzione di difendere la proprietà intellettuale - dunque anche il diritto di autore, i brevetti, eccetera, restringe ulteriormente la libertà degli utenti di internet, per esempio, anche nel caso che essi non "scarichino" i materiali a scopo di trarne vantaggio commerciale, ma per puro uso personale. Un po' come chiedere le royalties alle biblioteche pubbliche, per l'uso che i lettori fanno dei libri. E perché allora non colpire anche il prestito privato: per esempio producendo libri che si polverizzano - invece che dopo una ventina d'anni, come ormai capita - dopo la prima lettura? Nella proprietà intellettuale rientra anche uno slogan pubblicitario per una certa marca di scarpe o di jeans; e la stessa griffe che bambini e adolescenti rimbacilliti dalla pubblicità devono ostentare a tutti i costi. Vero che chi falsifica questi prodotti e le loro griffe danneggia i produttori. Ma questi, a loro volta, non danneggiano, ben protetti dalle leggi, i consumatori, facendo loro pagare a prezzi esorbitanti prodotti che, in sé, non hanno niente di diverso dalle loro copie "falsificate"? Tutto ciò solo per esemplificare che cosa era in gioco nel voto sul rapporto Fortou; la signora Fortou, autrice del medesimo, è anche per puro caso la moglie del presidente della Vivendi, un'impresa multinazionale che con tutta questa faccenda di marchi, brevetti, privatizzazioni ha molto a che fare. Ebbene, a parte i Ds italiani, i radicali, verdi, PdCI e Rifondazione, la maggioranza del gruppo socialista ha votato compatta insieme ai popolari e alla destra per il rafforzamento della difesa dei marchi, delle griffe, eccetera. Nel pomeriggio

dello stesso martedì, c'è stata un'affollata audizione sul problema dell'acqua - organizzata dalla Gue, l'estrema sinistra europea. I socialisti erano autorevolmente rappresentati da Mario Soares, e del resto su questo tema il gruppo socialista promette di tenere posizioni meno "liberiste" di quelle sostenute sul rapporto Fortou, opponendosi alla tesi, appoggiata invece dalla Commissione esecutiva nel rapporto sul "mercato interno" ora in discussione, che anche l'acqua debba essere compresa tra i servizi da privatizzare. Se passerà questa tesi, il commissario Lamy potrà andare alle prossime trattative del Wto accettando che la fornitura di acqua nei vari paesi diventi un affare per compagnie private in concorrenza. È una minaccia che del resto grava anche su altri beni pubblici, come la salute e l'istruzione. Si ha notizia di grandi manovre di compagnie internazionali

come la Coca Cola, la Vivendi, la Suez, che stanno già accumulando concessioni e diritti esclusivi per garantirsi il mercato dell'acqua che fra pochi anni dovremo comprare come la benzina o le assicurazioni malattia. Ripetiamolo: su un tema come questo i socialisti sembrano decisi a resistere, anche se l'esperienza del rapporto Fortou non è incoraggiante. La commissione europea ha un'infinità di meriti, tra cui quello di aver promosso con tutte le forze l'allargamento ai nuovi paesi che entreranno nell'Unione nel prossimo maggio. E tuttavia, noi non cessiamo di stupirci quando dai vari commissari europei (Solbes, anzitutto) arrivano all'Italia incantamenti ad andare avanti sulla via della riforma Maroni sulle pensioni, ufficialmente osteggiata dalla sinistra del nostro paese; o quando ci si comunica l'approvazione europea per la riforma

Ma Morati. Ciò che è sempre più evidente (o lo era già, ma i meno esperti tra noi se ne sono accorti solo a poco a poco) è che questa Europa, è certo dominata dall'ideale del libero mercato come toccasana per tutti i nostri mali e come garanzia dello "sviluppo". Dall'Europa non riceviamo quasi mai inviti perentori a fare leggi più rispettose dei diritti civili (unioni di fatto, per esempio) o a migliorare le istituzioni della giustizia o dell'università, o a rispettare la libertà di informazione. Ma invece ci si impongono i "parametri di Maastricht", ci arrivano multe per le quote latte, o anche per il decreto salva calcio. Impresione complessiva: l'Unione europea funziona oggi solo come guardiana del libero mercato. Ma a noi importa tanto, del libero mercato? Non è lo stesso che spinge le industrie italiane a chiudere stabilimenti e a trasferire la produzione

in paesi più "dinamici", cioè meno rispettosi di diritti sindacali e più fiscalmente attraenti? Non sarà che l'ideale dell'Unione Europea è quello di poter competere con gli Usa sul loro stesso terreno, divenendo cioè una grande potenza economica liberista dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più numerosi e più poveri? Ancora oggi la sinistra europea, o quel che è, sembra unita soprattutto nel promuovere la costruzione delle istituzioni comunitarie, la Costituzione, una entità autenticamente federale. Meno chiaro è se abbia poi un programma politico, oltre che di ingegneria istituzionale, da proporre. Noi vogliamo l'Europa unita, è vero. Ma per farne che, sembra che lo sappiamo chiaramente solo i fautori del "libero mercato". Per il quale, francamente, non si vede che bisogno ci sia della sinistra.

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 4947 del 25/11/2003	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Luca Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litusud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Tolostampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 10 marzo è stata di 141.177 copie	

la lettera

Il vento di Sandokan

Il primo sabato di marzo Sandokan non è stato in edicola, mancando a quell'appuntamento cui si erano piacevolmente abituati non pochi lettori dell'Unità. Non pochi, ma non abbastanza perché Sandokan, diffuso insieme a un quotidiano che deve fare i conti economici giusti e severi, potesse seguire la sua strada. A ciò va aggiunto il gettito pubblicitario, penalizzato rispetto a un supplemento di viaggi mai disposto a mascherare compiacenze e favori sotto forma di articoli e di segnalazioni pilotati da esigenze commerciali. La coerenza non paga? Potrebbe essere così, visto che Sandokan si ferma. Ma non è così, se guardiamo al rapporto che si è creato tra Sandokan, i suoi lettori e i suoi collaboratori. Non abbiamo mai aperto una rubrica di posta perché le tantissime lettere ed email arrivate in redazione erano sempre e soltanto di tono elogiativo. Il premio letterario «Bravo Emilio» ci ha sommerso di racconti (li leggeremo e li premieremo, con buona probabilità proprio a Verona, patria di Salgari). I nostri collaboratori, grandi professionisti della scrittura e della fotografia, sono saliti sulla nave di Sandokan spinti da un entusiasmo che non ha mai badato all'entità dei compensi. Ci fermiamo, ma le vele non sono ammainate. Altri venti potrebbero tornare a gonfiarle. Lo speriamo noi, lo spera l'Unità che in Sandokan ha creduto ad ogni costo, anche economico. E stata, forse sarà ancora, un'avventura molto bella. Grazie a tutti quelli che hanno voluto viverla insieme a noi.

Luciano Del Sette

Firenze fiera



**far correre
gli affari
senza muoversi
dal centro**

Firenze Fiera:
business, cultura e relax nel cuore di Firenze.

Con una solida esperienza nell'organizzazione di mostre, meeting e momenti d'incontro, Firenze Fiera fa correre i vostri affari in uno scenario unico e indimenticabile. Oltre sessantamila metri quadrati di spazi espositivi coperti nel centro storico, a pochi passi dai principali alberghi, dai capolavori d'arte, dai terminal degli aeroporti internazionali e dalla stazione ferroviaria di Santa Maria Novella. La roccaforte medicea della Fortezza da Basso, il Palazzo dei Congressi, gioiello di architettura ottocentesca, il Palazzo degli Affari - moderna struttura congressuale: sono queste le sedi di un polo espositivo unico al mondo, nel centro di Firenze, **nel cuore della TOSCANA.**

**centro fieristico
e congressuale**

Firenze Fiera S.p.A.
Piazza Adua 1, 50123 Firenze
Tel.+39 055 49721 Fax +39 055 4973237
info@firenzefiera.it www.firenzefiera.it

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Violenza per una giovane
386 posti	13,00-16,00-18,30-21,30 (E 6,71)
Sala B	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
250 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Le invasioni barbariche
350 posti	15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2	21 Grammi
150 posti	15,30-18,00-20,20-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
	20,30-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Koda, fratello orso
	15,00-17,00-20,00-22,00 (E 6,20)
Sala 2	Il tesoro dell'Amazzonia
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

Sala 3	Terra di confine - Open Range
	15,00-18,00-21,00 (E 6,20)

Sala 4	Tutto può succedere
	15,00-19,50 (E 6,20)

Sala 5	The butterfly effect
	17,30-22,20 (E 6,20)

Sala 6	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	15,30 (E 6,20)

Sala 7	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
	19,40-22,15 (E 6,20)

Sala 8	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 9	L'amore è eterno finché dura
	15,40-17,55-20,10-22,25 (E 6,20)

Sala 10	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
	14,45-16,45-18,45-20,45-22,45 (E 6,20)
	Le invasioni barbariche
	15,00-17,20-19,40-22,00 (E 6,20)
	Che ne sarà di noi
	15,00-17,20-19,40-22,00 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	I sentimenti
350 posti	15,10-17,00-18,45-20,40-22,30 (E 5,16)
Sala 2	La giuria
120 posti	15,10-17,30-20,10-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustera, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Mi piace lavorare - Mobbing
	20,30 (E 6,71)
	Sotto falso nome
	22,30 (E 6,71)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2
	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

	Agata e la tempesta
	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 5,16)
	Koda, fratello orso
	15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	L'amore è eterno finché dura
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Il tesoro dell'Amazzonia

Scazzottate all'ombra di alberi brasiliani con fughe rocambolesche e qualche battuta

Per chi cerca sola e pura azione, niente altro, se non qualche battutina buttata lì alla Schwarzenegger per alleggerire il trend di muscoli e fughe rocambolesche, ecco *Il tesoro dell'Amazzonia*. Diretto da Peter Berg e interpretato da The Rock (l'omone de *Il re scorpione*), un film che non ha niente da dire neanche a chi ama l'intrattenimento iper-leggero senza altro sperare se non qualche scazzottata all'ombra degli alberi brasiliani (anche se in realtà sono hawaiani). Tutto è un pretesto per le imprese del roccioso protagonista, dall'ambientazione alla trama, dalle spiritosaggini della spalla comica Sean William Scott all'avvenenza sconfinata di Rosario Dawson, la splendida Naturelle de *La 25ma ora*.



Koda, fratello orso

cartoon

Di Aaron Blaise e Robert Walker

Nel segno dell'amore, del rispetto della natura, dell'armonia cosmica e della magia, la Disney propone una storia di redenzione attraverso la trasformazione che porta all'accettazione dell'altro. I bambini lo troveranno emozionante e commovente come una carezza sul cuore, divertente come due alti logorroici che discutono a vuoto su tutto, tenero come un osacchiotto elargitore di lacrime e sorrisi, avventuroso come un viaggio fra i periodi dei ghiacci e della foresta, come la caccia, comunicativo come le favole di una volta.

Terra di confine

western

Di Kevin Costner con Robert Duvall, Kevin Costner, Annette Bening

Basta respirare i primi minuti di *Terra di confine* per risvegliare sopiti appetiti di libertà e di infinito. Bello, avvolgente, denso e carico di forza espressiva, questo western è pura manna per gli amanti del genere ma non solo. I protagonisti fanno a gara per conspargere di meraviglia la già sconfinata bellezza della fotografia. Su tutto un senso di autenticità e di realismo che miscelati con un'anima epica trasformano *Terra e libertà* in un gran film. Unica pecca, il finale, mieloso.

Sotto falso nome

noir

Di Roberto Andò con Daniel Auteuil, Greta Scacchi, Anna Mouglalis

Un thriller psicologico denso e tagliente, una storia d'amore e d'inganno, un film sulla falsificazione dell'identità che affonda gli artigli nell'impossibilità di controllare gli eventi della propria vita. In un turbinio di trappole, personaggi cupi e sfuggenti che si celano l'un l'altro, il film pone l'eretico e la sensualità come unico luogo di incontro e confronto dove tutte le barriere vengono meno. Un noir in stile francese consigliabile, soprattutto a chi soffre di troppe certezze.

a cura di Edoardo Semmla

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Le divorce
	21,15 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	21,15 (E 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE

Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Riposo
-----------	---------------

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Riposo
-----------	---------------

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Koda, fratello orso
	20,30-22,30 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Non pervenuto
-----------	----------------------

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	Non pervenuto
-----------	----------------------

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Mona Lisa smile
	17,15-21,30 (E 6,50)
	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
	19,30 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Riposo
--	---------------

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Tutto può succedere
	15,15-17,40-20,10-22,30 (E 5,16)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Mystic River
	15,00-17,30 (E 6,71)

	La ragazza con l'orecchino di perla
	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,71)

	Lost in translation - L'amore tradotto
	20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 199123321

1	Il tesoro dell'Amazzonia
143 posti	17,30-20,20-22,30 (E 7,00)

2	Tutto può succedere
216 posti	17,40-20,10-22,45 (E 7,00)

3	Terra di confine - Open Range
143 posti	17,00-19,50-22,40 (E 7,00)

4	Agata e la tempesta
143 posti	17,45 (E 7,00)

5	The butterfly effect
143 posti	20,20-22,50 (E 7,00)

6	L'ultimo samurai
216 posti	19,15 (E 7,00)

7	Paycheck
216 posti	16,50-22,15 (E 7,00)

8	L'amore è eterno finché dura
499 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

9	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
216 posti	16,30-20,30 (E 7,00)

10	Koda, fratello orso
216 posti	16,15 (E 7,00)

11	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
320 posti	18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

12	Le barzellette
320 posti	16,20-18,20-20,20 (E 7,00)

13	Ritorno a Cold Mountain
216 posti	22,20 (E 7,00)

14	Che ne sarà di noi
143 posti	16,15-18,30-20,45-23,00 (E 7,00)

	Koda, fratello orso
	16,45-18,30-20,20-22,20 (E 7,00)

	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2
	16,50-20,20-22,45 (E 7,00)

	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
	17,00-19,00-21,00-23,00 (E 7,00)

	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
	17,00-20,00-22,30 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
560 posti	15,30-20,30 (E 5,16)

Sala 2	Che ne sarà di noi
530 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

Sala 3	Tutto può succedere
300 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Riposo

AMICI DEL CINEMA

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti	Il fascino discreto della borghesia
	21,15 (E 5,20)

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti	Lost in translation - L'amore tradotto
	21,00 (E 3,00)

FRITZ LANG

Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

	Ahi Se fossi ricco
	21,15 (E 5,50)

LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti	Rosenstrasse
	21,00 (E 5,50)

N. CINEMA PALMARI

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	La giuria
	21,00 (E 4,20)

NICKELODEON

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti	Riposo
-----------	---------------

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

Piazza della Conciliazione, 1

	Riposo
--	---------------

BOGLIASCO

Largo Skrijabin, 1 Tel. 010/3474251

	Riposo
--	---------------

CAMPO LIGURE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Riposo
-----------	---------------

CAMPOMORONE

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	L'amore è eterno finché dura
	21,15 (E 5,50)

CASELLA

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Riposo
-----------	---------------

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Koda, fratello orso
	16,00-17,40 (E 5,20)

	Ritorno a Cold Mountain
	19,30-22,15 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131

giovedì 11 marzo 2004

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521	
100	La ragazza con l'orecchino di perla
	16,00 (E 3.00) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)
200	21 Grammi
149 posti	15,30 (E 3.00) 17.50-20.10-22.30 (E 6.50)
400	Koda, fratello orso
384 posti	15,30 (E 3.00) 17.15-19.00-20.45-22.30 (E 6.50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	La rivincita di Natale
	20.20-22.30 (E 6.50)
Sala Solferino 2	Dogville
	19,15-22,00 (E 7,00)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
472 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 2	L'amore è eterno finché dura
208 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Il tesoro dell'Amazzonia
150 posti	15,30 (E 4,25) 17,50-20,10-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Che ne sarà di noi
450 posti	15,45 (E 4,65) 18,00-20,15-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Tutto può succedere
250 posti	15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	L'amore è eterno finché dura
	15,45 (E 4,15) 18,00-20,15-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	L'uomo senza passato
	16,00 (E 2,50)
	I sentimenti
	17,30 (E 2,50) 19,15-21,00-22,40 (E 3,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300	
1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	15,20 (E 4,50)
	Il tesoro dell'Amazzonia
	20,15-22,30 (E 7,00)
2	Terra di confine - Open Range
	15,30 (E 4,50) 18,30-22,00 (E 7,00)
3	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
	16,10 (E 4,50) 18,10-20,10-22,10 (E 7,00)
4	L'amore è eterno finché dura
	15,25 (E 4,50) 17,50-20,15-22,40 (E 7,00)
5	Koda, fratello orso
	14,40-16,40 (E 4,50) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Che ne sarà di noi
	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
295 posti	15,30 (E 2,50) 20,30 (E 6,50)
Sala Ombrosse	I sentimenti
150 posti	15,20 (E 2,50) 17,10-19,00 (E 6,50) 20,50-22,40 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Agata e la tempesta
206 posti	15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
Grande	Big fish
450 posti	15,15 (E 3,00) 17,35-20,00-22,30 (E 6,50)
Rosso	21 Grammi
207 posti	15,20 (E 3,00) 17,40-20,05-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	La giuria
	15,30-17,50 (E 4,20) 20,20-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Rosenstrasse
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Wonderland
	16,10 (E 2,50) 18,20-20,30-22,30 (E 3,50)

Sala Harpo	Mystic River
	16,00 (E 2,50) 18,45 (E 3,50) 21,30 (E 6,50)
Sala Chico	Segui le ombre
	15,20 (E 2,50) 17,10-19,00 (E 3,50) 20,50-22,40 (E 6,50)

FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva

FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 0118179373	
240 posti	Bon Voyage
	18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,20)

IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
1770 posti	14,00 (E 5,00) 17,45-21,30 (E 7,00)
Sala 2	L'amore è eterno finché dura
	14,15-16,20 (E 5,00) 18,25-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 3	Koda, fratello orso
	14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
	14,45-16,40 (E 5,00) 18,35-20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 5	Sotto falso nome
	15,00 (E 5,00) 22,30 (E 7,00)
	Paycheck
	17,30 (E 5,00) 20,00 (E 7,00)

LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Agata e la tempesta
480 posti	15,30-17,50 (E 4,20) 20,10-22,30 (E 6,50)
due	Le invasioni barbariche
148 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
tre	Otto e mezzo
150 posti	17,00 (E)

Le tentazioni del Dr. Antonio
18,45 (E 5,20)
La dolce vita
20,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Che ne sarà di noi
262 posti	15,10-17,35 (E 3,00) 20,00-22,25 (E 7,00)
Sala 2	Koda, fratello orso
201 posti	16,20 (E 5,00) 18,25-20,30-22,35 (E 7,00)
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
124 posti	17,45 (E 5,00) 21,40 (E 7,00)
Sala 4	Le barzellette
132 posti	15,05 (E 5,00) 20,15 (E 7,00)
	L'ultimo samurai
	17,00 (E 5,00) 22,10 (E 7,00)

Sala 5	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
160 posti	14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,25-22,30 (E 7,00)
Sala 6	L'amore è eterno finché dura
160 posti	14,45-17,15 (E 5,00) 19,45-22,15 (E 7,00)
Sala 7	Terra di confine - Open Range
132 posti	16,15 (E 5,00) 19,20-22,20 (E 7,00)

Sala 8	Ritorno a Cold Mountain
124 posti	14,10-17,05 (E 5,00)
	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
	20,05-22,45 (E 7,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Primo amore
308 posti	15,50 (E 3,00) 18,00 (E 6,50)
	Last food
	20,30 (E 6,50)
Sala 2	Mi piace lavorare - Mobbing
179 posti	16,05 (E 3,00) 18,15-20,25-22,30 (E 6,50)
NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	L'amore è eterno finché dura
270 posti	20,15-22,25 (E 6,50)
- Sala Valentino 2	Terra di confine - Open Range
300 posti	19,15-22,00 (E 6,50)

OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Sotto falso nome
489 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Tutto può succedere
250 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)

PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1	Agata e la tempesta
	16,00 (E 7,50)

Torino e provincia

Ritorno a Cold Mountain
18,50-22,10 (E 7,50)
Il tesoro dell'Amazzonia
15,10-20,00 (E 7,50)
The butterfly effect
17,30-22,30 (E 7,50)
Paycheck
20,00-22,30 (E 7,50)
L'amore è eterno finché dura
15,00-17,30,20,00-22,30 (E 7,50)
Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2
15,15-17,40-20,10-22,35 (E 7,50)
Che ne sarà di noi
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
16,00-18,20-20,30-22,40 (E 7,50)
Koda, fratello orso
15,00-15,40-17,10-18,00-20,20-22,30 (E 7,50)
Tutto può succedere
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
Big Fish - Le storie di una vita incredibile
15,00-17,30-20,05-22,40 (E 7,50)
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
16,00-20,00 (E 7,50)
Il cuore degli uomini
15,15-17,40-20,10-22,40 (E 7,50)

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Terra di confine - Open Range
360 posti	16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 2	Koda, fratello orso
360 posti	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3	L'amore è eterno finché dura
612 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 4	Ritorno a Cold Mountain
90 posti	16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
150 posti	15,00 (E 4,50)
	Ritorno a Cold Mountain
	16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto
111 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 2	La ragazza con l'orecchino di perla
240 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,30-22,30 (E 6,50)
sala 3	Tutto può succedere
100 posti	15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 6,50)
VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo

CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo

D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo

CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Primo amore
308 posti	15,50 (E 3,00) 18,00 (E 6,50)
	Last food
	20,30 (E 6,50)
Sala 2	Mi piace lavorare - Mobbing
179 posti	16,05 (E 3,00) 18,15-20,25-22,30 (E 6,50)

NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	L'amore è eterno finché dura
270 posti	20,15-22,25 (E 6,50)
- Sala Valentino 2	Terra di confine - Open Range
300 posti	19,15-22,00 (E 6,50)

OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Sotto falso nome
489 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Tutto può succedere
250 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)

PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1	Agata e la tempesta
	16,00 (E 7,50)

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Cinecircolo "Il Pungolo"
	17,15-21,15 (E 4,10)

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro
VALDOCCO	
Via Salemo, 12 Tel. 011/5224279	
	Il ritorno
	21,00 (E 3,50)

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	L'isola
	18,30-21,15 (E)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medai, 71 Tel. 012/996933	
359 posti	Ritorno a Cold Mountain
	21,15 (E)

BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Riposo

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/361111	
Sala 1	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2
	15,40-18,00-20,20-22,40 (E)
Sala 2	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
	15,50-17,50-22,30 (E)

	Paycheck
	20,00 (E)
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	17,15-21,15 (E)
Sala 4	Le barzellette
	14,50-17,00 (E)

	Ritorno a Cold Mountain
	19,10-22,20 (E)
Sala 5	L'amore